



ROBERTO FREGNA

Castel Maggiore 1943-45

Documenti e testimonianze
della lotta contro il nazifascismo

Edizioni A.P.E. Bologna

Questa raccolta di documenti e testimonianze sulla lotta di Resistenza a Castel Maggiore, promossa dal Comitato Comunale del Partito Comunista nel trentennale di questa vicenda, vuole celebrare il contributo dato dalla popolazione del nostro paese alla liberazione dal nazifascismo.

Ai cittadini, ai compagni caduti in questa dolorosa lotta che qui troviamo ricordati, ad essi, alla loro memoria è dedicato questo lavoro nella speranza che ciò contribuisca a fare conoscere il loro umano sacrificio.

La realizzazione di questo volume è stata promossa dal Comitato Comunale del Partito Comunista di Castel Maggiore.

Alla redazione hanno collaborato:

Per le ricerche d'archivio Giampaola Salsini

Per la redazione Silvia Gaiani

Per la realizzazione grafica Doriana Mitri

Fotografie di Giuseppe Malaguti

stampa: graficoop - bologna - via e. zago, 2 - ottobre 1974

Sommario

Presentazione di Aroldo Tolomelli	p.	7
Introduzione: Per una storia della Resistenza a Castel Maggiore		11
— 1880-1957 Una storia figurata		33

Parte Prima

Una svolta nella lotta contro il nazifascismo

— Olvio Lambertini Gli scioperi alle officine Barbieri		46
— Giuseppina Bonazzi La manifestazione del 1° marzo 1944		51
— Agostino Ottani L'Internazionale Soccorso Rosso		53
— Desolina Pederzani - Èrcole Motta Alla VITAM 100 donne fermano il lavoro		56
— Fernando Fantoni Un « Covo di sovversivi »		57

Documenti:

Informazioni sullo sciopero generale del « 1° marzo 1944 » (Bollettino n. 4).		59
Dai notiziari giornalieri della Guardia Nazionale Repubblicana (Nov. 1943 - Giù. 1944): Nota sullo sciopero della VITAM a Castel Maggiore.		60
Volantino diffuso alla Barbieri		60

Parte Seconda

Azione politica e insurrezione popolare

- **Elio Magri**
Lotta politica e militare P- 70
- **Anna Melega**
Le donne nella lotta antifascista 85
- **Cesare Mazzacurati**
Il « Fronte della Gioventù » 89
- **Amedeo Mazzoni**
Contadini e operai assaltano il Comune 93

Documenti:

- Due lettere di Giorgio Amendola: « L'insurrezione in marcia ». 97
- Bollettini militari della 4° Brigata SAP Venturoli: « Relazione sull'opera di vigilanza svolta dalle SAP alla manifestazione di Castel Maggiore ». 98
- Bombardamenti, rappresaglie a Castel Maggiore dal 2 settembre 1943 al 21 aprile 1945. 103

Parte Terza

Formazioni e brigate partigiane nella lotta di liberazione

- **Aroldo Tolomelli**
Le SAP a Castel Maggiore 150
- **Amedeo Mazzoni**
Le famiglie contadine nella lotta di liberazione 144
- **Luigi Borghi**
La morte di « Romagna » 149
- **Elio Cicchetti**
Incontro con i compagni; Giustizia partigiana; La beffa del Pick 152

Documenti:

Bollettini militari — <i>T</i> Brigata Garibaldi — Rapporto operativo sullo scontro di Sabbiuono.	P- 168
Rapporto al Comitato Federale del P.C. sullo scontro di Sabbiuono.	169
Bollettini militari — 2* e 3' Brigata SAP « Paolo » — La costituzione delle SAP nella provincia di Bologna.	169
PCI - Triunvirato insurrezionale Emilia-Romagna: Per l'organizzazione delle SAP.	170
Bollettini militari — 7* Brigata Garibaldi — Rapporto operativo sulla cattura di una spia.	171
Due rapporti inviati al Comitato Federale del P.C. sulla situazione di Castel Maggiore.	172
Lettera alla moglie di Franco Franchini.	175

Appendici

I Motivazione della decorazione al V.M. a Franco Franchini (Romagna)	180
II Partigiani caduti per la liberazione	181
III Biografie di Marino Serenari e Mario Mazzacurati	185
IV Un anno di cronaca dai giornali	188
V Lettere di deportati nei campi di concentramento	192
Indice dei nomi e dei luoghi	199

Presentazione

L'iniziativa di raccogliere in questa pubblicazione una serie di testimonianze e documentazioni sulla lotta di liberazione a Castel Maggiore, significa qualcosa di più di una rievocazione o di un sincero riconoscimento a quanti vi dedicarono la vita e il meglio di sé stessi.

Giusta è infatti la ricerca tesa a capire le dimensioni e le caratteristiche assunte dalla Resistenza in questo Comune; l'influenza che essa ha avuto nel resto della Provincia; il collegamento rappresentato da Castel Maggiore come « cerniera » fra la città e la bassa bolognese. Giusta è ancora la sollecitazione a definire le caratteristiche, l'originalità e la dimensione che la Resistenza ha avuto nella nostra Provincia; il nesso con la lotta di liberazione nazionale; l'apporto dato e ricevuto e quindi il valore storico, ma oggi soprattutto politico, di questa grande impresa che è stata la Resistenza nella provincia di Bologna.

Anche le documentazioni qui raccolte smentiscono il preteso ritardo dell'Emilia ad intraprendere la lotta armata contro i fascisti ed i nazisti invasori. Le dimensioni che le operazioni militari assumono fin dalla fine del '43 e dall'inizio del '44 con l'attacco ai presidi tedeschi e fascisti, costituiscono il primo sbocco non solo di una preparazione politica organizzativa, ma sono il risultato della nuova esperienza e della combattività che era andata crescendo con il susseguirsi dei colpi di mano dei numerosi gruppi operativi che avevano il loro epicentro proprio qui a Castel Maggiore.

Sviluppo della lotta armata e del movimento politico, sociale e di massa si intrecciano; sono due componenti che si alimentano e si esaltano in un rapporto stretto e originale nella prospettiva dell'insurrezione armata. Le prime manifestazioni operaie e popo-

lari come il primo sciopero alla Barbieri e le manifestazioni di donne a Castel Maggiore e ad Argelato, traggono gran parte della loro capacità di rottura dalla protezione armata dei partigiani; così come i giovani combattenti traggono da questo movimento di massa la convinzione di godere dell'appoggio popolare necessario per colpire con più risolutezza e più a fondo.

Non è una crescita spontanea o dettata solo dal maturare dell'esperienza diretta di lotta, ma la graduale presa di coscienza di essere protagonisti di un processo rivoluzionario nelle finalità, nella strategia, nei programmi, nella pratica. In pari tempo è la consapevolezza sempre più grande di essere parte di un movimento nazionale di liberazione che è fatto di più componenti politiche, ideali e sociali, che va definendo un suo programma per l'oggi e per il domani in una valida e riconosciuta direzione espressa dai Comitati di Liberazione Nazionale facenti funzione di Governo.

È questa presa di coscienza sempre più generalizzata che porterà alla scelta, decisiva per le sorti del movimento di liberazione della nostra Provincia, della primavera del '44.

È questo il momento in cui la quasi totalità dei giovani rifiuta l'ordine di arruolamento nella Repubblica di Salò, emanato dal generale Graziani, e nella sua maggioranza aderisce all'appello di mobilitazione alla lotta antifascista.

È questo il momento in cui, l'alternativa all'esodo dei partigiani emiliani armati sull' Appennino, è costituita dalla scelta non tacile, ma pure politicamente giusta, di costituire un solido movimento in pianura ove si può contare sull'appoggio prezioso delle famiglie contadine disposte a fornire i loro fienili per basi partigiane: di queste famiglie ce ne sono in ogni Comune e in ogni frazione della Provincia.

L'intreccio fra lotta armata e lotta di massa diventa così sempre più stretto fino ad assumere il carattere di una insurrezione armata che andava via via aprendosi la propria strada, muovendo però sempre da obiettivi limitati e concreti. Una strada irta di ostacoli, di sacrifici, che imponeva momenti di arresto e anche di ritirata per conservare intatto il nucleo fondamentale delle forze contro un nemico spieiato e ancora sufficientemente forte per incutere, con le sue stragi, le sue razzie e le sue distruzioni, prudenza e timore. Distruzioni che non hanno impedito la crescita del movimento insurrezionale che nel marzo del '45 trova, nel

moltiplicarsi delle formazioni armate, il suo maggiore punto di forza e la garanzia migliore per preservare i vari centri della Provincia dalle devastazioni dei tedeschi in fuga liberandoli prima dell'arrivo degli alleati.

Di questa grande epoca, Castel Maggiore è stato ad un tempo la culla e un centro, per così dire, sperimentale ed irradiante.

Aroldo Tolomelli

Regia Questura di Bologna

Inv. Sub. n. 6103

del 12 Gennaio 1930

Anno VII

Regio. n. 10000
 del 12 GEN 1930
 M. S. T. S. G. L.

OGGETTO: Guizzardi Venusto di Cesare comunista schedato da C. stalmaggiore

Signor Podestà
Castelmaggiore

L'individuo in oggetto, già qui fermato per misure di P.S., è stato oggi rilasciato e rim-patriato costà con foglio di via con obbligo di presentarsi alla S.V. entro un giorno.

Prego informarmi in caso di inadempimento.

IL QUESTORE

Regia Questura di Bologna

Inv. Sub. n. 6780

del 12 Gennaio 1930

Anno VII

Regio. n. 10000
 del 12 GEN 1930
 M. S. T. S. G. L.

OGGETTO: Serenari Marino di Enrico residente a Castelmaggiore comunista schedato

Signor Podestà
Castelmaggiore

L'individuo in oggetto, già qui fermato per misure di P.S., è stato oggi rilasciato e rim-patriato costà con foglio di via con obbligo di presentarsi alla S.V. entro un giorno.

Prego informarmi in caso di inadempimento.

IL QUESTORE

12 gennaio 1930

Comunicazione del Questore di Bologna sul rilascio di Guizzardi Venusto e Serenari Marino, già incarcerati per appartenenza al Partito Comunista e per avere svolto propaganda antifascista.

Per una storia della Resistenza a Castel Maggiore

Ponendo a se stesso la domanda: « Quando è nata la Resistenza? », Luigi Longo rispondeva: « Essa è nata col fascismo stesso. Fin dal primo giorno, fin dalle prime manifestazioni di violenza delle camicie nere, violenza organizzata e armata contro il Popolo, il Popolo medesimo si levò alla Resistenza e alla lotta ».

Ebbene, se questa affermazione vale in generale, crediamo anche che valga in particolare nel nostro caso per Castel Maggiore, a conferma, se mai, vi sono i documenti e le testimonianze che qui abbiamo raccolto.

Una raccolta, questa, stimolata dall'interesse per una vicenda locale tanto significativa, ci pare, da rendere sì un quadro singolare, ma pure in grado di dare insieme la esemplificazione dei fatti principali che più in generale attraversano la storia della Resistenza. Certo una raccolta incompleta, lacunosa, l'inizio di un lavoro in gran parte da fare, ma che basta a dimostrare come in questo paese la Resistenza sia nata, appunto, col fascismo stesso e come l'antifascismo sia stato e sia tutt'ora radicato negli uomini; una raccolta, ancora, che dimostra come la lotta di liberazione dal nazifascismo sia stata dura e combattuta e ad essa abbiano contribuito operai e contadini, uomini e donne indistintamente.

Le testimonianze che qui abbiamo ordinato, in gran parte, provengono da quel vasto lavoro promosso dall'Istituto per la Storia di Bologna e coordinato da Luciano Bergonzini (« La Resistenza a Bologna, testimonianze e documenti », di cui il secondo volume in collaborazione con Luigi Arbizzani), a cui si aggiungono altri scritti già pubblicati nei Quaderni de « La Lotta » ed alcune testimonianze reseci direttamente. I docu-

menti, i rapporti politici inviati al Comitato Federale del P.C., così come i giornali d'epoca (conservati presso l'Istituto Gramsci - Sezione di Bologna), ci sono stati segnalati da Luigi Arbizzani e messi a nostra disposizione con la generosità che a lui è consueta; i bollettini e i rapporti operativi delle formazioni partigiane provengono dall'Archivio dell'A.N.P.I., la cui consultazione ci è stata facilitata non poco dall'aiuto di Fernando Gamberini e di altri compagni dei quali — ce ne scusiamo — abbiamo dimenticato i nomi. Molti altri documenti, lettere e notizie provengono dall'Archivio Storico comunale di Castel Maggiore e sono frutto di una ricerca condotta con passione, cura e diligenza da Giampaola Salsini, diretta collaboratrice in questo lavoro assieme a Silvia (mia moglie) che si è sobbarcata l'onere redazionale. Il materiale fotografico proviene dall'archivio professionale di Giuseppe Malaguti, archivio messoci da lui a disposizione, e che crediamo di dover segnalare per l'eccezionale ricchezza e valore storico. Infine, altre informazioni, notizie e suggerimenti sono stati forniti da molti compagni e amici che ugualmente ringraziamo.

Il materiale, per quanto è stato consentito dai numerosi rimandi e riferimenti contenuti, è stato prevalentemente ordinato cronologicamente, e inoltre raggruppato in tre parti allo scopo di orientare la lettura dei documenti da un lato e dall'altro per scandire le fasi che caratterizzano — dal punto di vista storico — gli eventi principali che hanno portato alla liberazione dal nazifascismo.

Nella prima parte sono raccolti i documenti e le testimonianze riguardanti gli scioperi avvenuti tra il 1943 e il 1944 alle Officine Barbieri e alla VITAM, due fra le più consistenti fabbriche esistenti a Castel Maggiore: scioperi che qui come altrove segnarono la storica fase di saldatura tra l'antifascismo militante della resistenza partigiana, dell'organizzazione politica clandestina, dei perseguitati e degli ex-confinati politici con le masse operaie. Accogliendo una tesi già nota abbiamo infatti inteso proporre questa adesione operaia come un momento di svolta nell'azione contro il fascismo; svolta dovuta essenzialmente al superamento di quelle forme di lotta prevalentemente legate all'organizzazione clandestina e tipiche dei lunghi anni della cospirazione, che pure — non bisogna ugual-

mente dimenticarlo — dall'oscurantismo più oppressivo avevano via via condotto l'antifascismo militante a sviluppare un indirizzo politico articolato il quale, tra il '43 e il '44, riuscì a creare un ampio fronte di forze che aprirà gli scontri sul terreno sociale e rivendicativo. « Tutti gli scioperi politici organizzati durante la Resistenza — ha scritto Pietro Secchia a proposito delle lotte di massa — partivano ed avevano come base rivendicazioni economiche. Essi erano indirizzati contro i nazifascisti ed i grandi industriali ' collaborazionisti '. La lotta per il pane, per il salario, in difesa della dignità, diventava al tempo stesso lotta nazionale per la cacciata dell'invasore tedesco e la sconfitta del fascismo. Gli operai e i lavoratori erano stimolati all'azione dalle condizioni stesse della loro esistenza, ma a sua volta la spinta della lotta di classe muoveva e trascinava ogni giorno un numero sempre maggiore di uomini a partecipare alla lotta di liberazione ».

In effetti sarà proprio la consapevolezza del rapporto esistente fra lotta sindacale, lotta di classe e lotta al nazifascismo che darà, nel momento in cui le masse scendono in campo, un apporto sostanziale alla Resistenza. « Sarebbe un errore — prosegue ancora Secchia — ritenere che, poiché alla base dell'agitazione della propaganda per gli scioperi stavano le rivendicazioni economiche, gli operai fossero portati ad agire soltanto perché mossi da interessi economici. Gran parte degli operai e dei lavoratori sapevano molto bene a quali rischi andavano incontro scioperando e sabotando la produzione. (...) Se ciò facevano è perché essi erano mossi non soltanto da necessità economiche ma da motivi ideali, sociali e nazionali, da profondi sentimenti di odio contro il fascismo, di amore per la libertà e l'indipendenza da conquistare; in molti casi era l'aspirazione al socialismo. Motivi economici, politici, ideali s'intrecciavano e fondavano in un'unica spinta, come tanti rivoli sfocianti in un grande fiume. Il fatto che la classe operaia arrivasse ad esercitare la sua funzione dirigente nella lotta di liberazione nazionale partendo dalla difesa dei suoi interessi e delle sue aspirazioni dimostra come la lotta nazionale fosse cosa profondamente reale, inseparabile dalle condizioni stesse di esistenza dei lavoratori. Difendendo le proprie posizioni ed affermando se stessa, la classe operaia, alla testa dei lavoratori, affermava gli interessi del popolo e di tutta la nazione. Essa diede alla Resistenza italiana non solo uno

una manifestazione popolare di donne si registrerà ancora nel mese di febbraio.

Il 1° marzo 1944 la mobilitazione sarà generale: in città scendono in sciopero gli operai della Ducati, della SASIB, della Calzoni, della SABIEM, della Weber e dell'A.C.M.A., nel settore metalmeccanico, ad essi si aggiungono le numerose maestranze femminili della manifattura tabacchi, del calzaturificio Montanari, delle saponerie italiane, della COMI; ancora scendono in sciopero gli operai dell'Officina Materiale Mobile delle Ferrovie, dell'Officina del Gas, i tranvieri e i dipendenti dell'impresa che gestiva il servizio di nettezza urbana. Altri scioperi si hanno alla Giordani, alla Hatù, alla Buini & Grandi, alla Baroncini, alla Pecori, alla Galletti. Ugualmente nei comuni della provincia la mobilitazione sarà di vasta portata: si sciopera ad Anzola, a Bazzano, a Castenaso, ad Argelato, a Calderara, a Granarolo, a Minerbio, a Baricella e a Medicina.

A Castel Maggiore il 1° marzo scendono in sciopero gli operai della Barbieri; il 2 marzo le donne che lavorano alla VITAM. Il bollettino nazionale degli scioperi riportando un quadro delle manifestazioni avvenute nei comuni della provincia di Bologna riferisce in particolare: « Ma la manifestazione più compatta si ebbe a Castel Maggiore dove i contadini e le donne si unirono agli operai. Mentre l'Officina Barbieri scioperava al completo le donne e i contadini manifestavano davanti al municipio. Il maresciallo dei carabinieri voleva opporsi alla manifestazione; ma fu dalle donne conciato in malo modo e coi suoi militi dovette ritirarsi come si suol dire ' in buon ordine ' ». Di questo fatto « La Voce dell'operaio » riporta un aneddoto: « Una dimostrante che al mattino aveva schiaffeggiato il Brigadiere dei carabinieri, schiaffeggiava di fronte agli operai scioperanti, Ambrosi e un'altra gettava in faccia al Vice Federale Boninsegni una merda! ». L'episodio avrà ovviamente una grande risonanza — molte testimonianze che riportiamo lo ricordano — e in fondo dimostrerà anche una sostanziale fragilità dei fascisti a fronteggiare questo tipo di manifestazioni.

Sullo sciopero della VITAM abbiamo una diretta conferma (oltre alle testimonianze) dai notiziari giornalieri della Guardia Nazionale Repubblicana. Questi in una nota del 5 marzo 1944 segnalano infatti: « Il 2 corrente, in Castel Maggiore le maestranze femminili (circa 100 elementi) della Società VITAM

iniziarono lo sciopero in segno di protesta per la mancata distribuzione dei grassi ». E in questa fabbrica (che il Segretario della P.N.F. locale, lo ricorda Ferdinando Fantoni nella sua testimonianza, chiamato « covo di comunisti ») saranno arrestate come responsabili dello sciopero due operaie: Iolanda Goretti e Giulia Maccagnani.

Olivio Lambertini, Giuseppina Bonazzi, Agostino Ottani, Desolina Pederzani, Ercole Motta e Ferdinando Fantoni, raccontano nelle loro testimonianze la preparazione e lo svolgersi di questi scioperi che dimostrano in fondo come la lotta operaia e l'antifascismo anche qui avevano assunto il carattere di lotta popolare per la Resistenza, allargando sempre più una coscienza diffusa che aveva radici profonde e legate alla storia stessa delle lotte del movimento operaio locale.

Che a monte degli scioperi che si terranno tra il 1943 e il 1944 a Castel Maggiore vi fosse una tradizione popolare di lotte bracciantili operaie che neppure il fascismo aveva potuto cancellare è anche un dato incontestabile. Una sommaria cronologia dei fatti che hanno segnato la storia di queste vicende a Castel Maggiore dalla fine del secolo scorso fino al 1957, è qui riportato in una storia figurata che ne tratteggia i momenti salienti: « Gli episodi più importanti — leggiamo nel frontespizio — avvenuti nel nostro Comune dove il popolo ha svolto un ruolo preminente nello sviluppo del movimento operaio contadino, per l'emancipazione dei lavoratori ».

Da questa storia è infatti possibile rintracciare le origini di quella coscienza popolare, che tanta parte avrà nella lotta di liberazione dal nazifascismo, e che a Castel Maggiore prende avvio nel 1869 dalle manifestazioni contro la tassa del macinato. Dalla rivolta e attraverso l'anarchismo il movimento popolare locale passerà via via nel 1884 alla costituzione della prima società di mutuo soccorso e quindi nel 1894 — sulla sollecitazione di Argentina Altobelli — alla prima lega Metallurgici fondata dagli operai della Barbieri. L'adesione agli ideali del socialismo sarà quindi un passo decisivo che dopo la fondazione — avvenuta nel 1899 — della sezione socialista di Castel Maggiore da parte di Roberto e Mauro Carati, Ernesto Pini, Riccardo Galli e Pasquale Lambertini, porterà le forze popolari ad ottenere una prima rappresentanza nelle elezioni comunali del 1902 e poi, nel 1904, alla conquista e alla direzione del Comune

e alla elezione di Roberto Carati a Sindaco, « La giunta Deodato Barbieri — sottolinea il manifesto — viene sconfitta per sempre ».

Tra il 1900 e il 1906, leggiamo ancora nella storia figurata, sorgono « le leghe di categoria »: braccianti, capo-lega Pinardi; coloni, capolega Chiapparini Vittorio; calzolai, capolega Olindo Roveri; mugnai, capolega Mauro Carati; muratori, capolega Testoni. Nel 1910, « grande sciopero bracciantile, per solidarietà gli operai della Barbieri entrano in sciopero e a Ringhiera di Bentivoglio assieme ai braccianti, scacciano i crumiri ingaggiati dagli agrari locali, vincendo la lotta. Si distingue in azione Clodoveo Bonazzi ». 1915-18 le « leghe » operaie e contadine partecipano alla lotta contro la « grande guerra »; 1920, la crisi del dopoguerra e la disoccupazione accentuano il disagio dei lavoratori, il 1° settembre gli operai occupano la Barbieri; 1921, sorge a Livorno il Partito Comunista, la sezione di Castel Maggiore è fondata da Gaetano Chiarini (segretario), Giuseppe Masotti, Giulio Stivani, Giovanni e Callisto Melega, Angiolino Rigosi e altri trenta compagni.

Come altrove, anche a Castel Maggiore l'avvento del fascismo segna l'inizio dell'oppressione e l'instaurarsi della violenza: nel 1923 viene trucidato Carlo Gasperini alle ore 21 e 30 del 26 ottobre. Nel 1930 il comunismo militante è già presente: alcuni operai della Barbieri realizzano il primo giornale di fabbrica, l'I.S.R. (l'Internazionale Soccorso Rosso) nel quale si incita alla lotta sindacale e all'antifascismo; gli autori sono arrestati e deferiti al Tribunale Speciale. « Per costituzione del P.C.I. appartenenza ad esso e propaganda » la sentenza n. 47 del 23-9-1931 condannerà Graziosi Linceo a tre anni di reclusione, Parisini Dante a 1 anno e 5 giorni di reclusione; la sentenza n. 48 del 24-9-1931 condannerà Tassoni Max a 7 anni di reclusione, Bonazzi Mario a 3 anni di reclusione; la sentenza n. 49 del 25-9-1931 condannerà Foresti Agostino a 8 anni di reclusione, Ottani Agostino a tre anni di reclusione, Amadori Sigfrido a tre anni di reclusione. Numerosi saranno ancora gli antifascisti che affrontano il carcere: Gaetano Chiarini 17 anni complessivi di carcere; Marcello Zanasi 13 mesi di carcere e 6 anni di confino; Agostino Rigosi 5 anni di confino; Venusto Guizzardi 2 anni di carcere. Nel 1936 vengono arrestati e condannati a due anni Bruno e Raffaele Chiarini. Nel

1939 muore al confine Marino Serenari, condannato a 17 anni tra carcere e confino; altri lavoratori subiscono pene varie e persecuzioni.

Che questa storia di lotte non si fosse cancellata durante il fascismo e che tra il '43 e il '44 fosse quanto mai presente è quasi certo. In generale è anche stato rilevato come questa coscienza popolare fosse viva con la presenza nelle fabbriche e nelle officine di vecchi comunisti, socialisti ed ex sindacalisti i quali mettevano in collegamento le giovani generazioni di lavoratori — quelle cresciute nella oppressione delle libertà democratiche — coll'esperienza condotta prima e durante gli anni dell'oppressione: a Castel Maggiore questo collegamento doveva essere quanto mai vivo e presente.

La seconda parte dal titolo « Azione politica e insurrezione popolare: l'esempio di Castel Maggiore », raccoglie le testimonianze che riportano prevalentemente il lavoro politico svolto nella clandestinità: Elio Magri (Commissario Politico della 2^a Brigata « Paolo » e della 4^a Brigata « Venturoli »); Anna Melega (staffetta partigiana e attivista comunista); Cesare Mazzacurati (responsabile intercomunale del « Fronte della Gioventù » e Commissario politico della Brigata « Irma Bandiera »); descrivono in particolare il lavoro svolto dai gruppi che operarono all'interno o a fianco delle formazioni militari per organizzare la mobilitazione popolare.

Anna Melega (sorella di tre partigiani caduti) ricorda in particolare il contributo dato dalle donne di Castel Maggiore sia nell'organizzazione e nel sostegno dell'azione militare (l'attività delle donne diventerà insostituibile nella lotta partigiana per l'organizzazione del vettovagliamento, nel collegamento dei distaccamenti e delle unità militari tra loro e con la direzione politica, e infine nell'azione militare stessa a fianco dei compagni), che nella mobilitazione delle masse diretta contro il fascismo. Attraverso la costituzione dei « Gruppi di Difesa della Donna » la Resistenza veniva infatti ad avere un importante strumento organizzativo e di collegamento colle masse della popolazione (questi gruppi, ricorda la Melega nella sua testimonianza, « andavano estendendosi fino ad esistere uno per ogni strada »).

La presenza e l'azione di primo piano condotta dalle don-

ne, rilevabile qui come altrove, è anche un dato incontestabile: a Castel Maggiore non c'è manifestazione popolare, protesta o sciopero, che non trovi le donne in prima fila, davanti alle fabbriche, davanti al Comune, schierate contro le Brigate Nere, il Federale o il commissario del fascio. Mentre abbiamo già visto, nel gennaio e nel marzo del '44, le donne a fianco degli operai in sciopero o esse stesse scioperare, troviamo ancora dai giornali notizie di altre dimostrazioni e azioni condotte in diversi luoghi: « A Trebbo di Reno — leggiamo nel maggio del '44 su « Noi donne » — per due settimane consecutive un centinaio di donne fermano ogni giorno il carro del latte destinato agli ammassi, scaricano i recipienti e pagandolo al prezzo del calmier distribuiscono il latte a seconda del bisogno delle famiglie »; nello stesso mese « La Lotta » riporta notizia di altre manifestazioni nei vari comuni della provincia tra cui anche Castel Maggiore. Duecento donne saranno presenti alla manifestazione di Bondanello (che vedremo in seguito) e ancora — segnala un rapporto sulla situazione politica inviato al Comitato Federale del P.C. — «A Castel Maggiore il 1 novembre 1944 una ventina di donne si portavano dai macellai protestando per l'alto prezzo della carne e impegnandoli a venderla a L. 20 il Kg. La rivendicazione è stata ottenuta ». Dalla stessa fonte abbiamo altre notizie di manifestazioni di donne avvenute nel gennaio e nel febbraio del 1945.

Da parte sua Cesare Mazzacurati, oltre all'attività dedicata alla costituzione del « Fronte della Gioventù », rievoca l'azione svolta nei confronti dei mezzadri della zona, nell'estate del '43, tesa a ritardare la trebbiatura del grano per sottrarlo alle razzie fasciste, e ancora rievoca l'aiuto prestato ai numerosi militari di stanza presso la Caserma del Genio Ferrovieri di Castel Maggiore l'8 settembre 1943.

Riallacciandosi allo stesso periodo, Elio Magri riporta alcune osservazioni sulla situazione creatasi colla caduta del fascismo: « Ricordo che il 26 luglio 1943 quando sapemmo del crollo del fascismo vi fu in fabbrica un'esplosione di gioia (...). Ricordo che la mattina del 26 luglio ci recammo al lavoro e in fabbrica cominciarono ad arrivare notizie di quello che accadeva nelle altre città italiane così sapemmo che in molti posti vi erano degli scioperi e delle lotte politiche per la fine della guerra fascista e per la cacciata dei tedeschi. Anche noi ci muovemmo: un

gruppo di operai si mise, la mattina del 27 luglio, all'imbocco delle strade d'accesso al paese per fare opera di convinzione presso gli incerti allo scopo di fare una manifestazione comune cogli operai di altre fabbriche che erano scesi in lotta il giorno prima. Ce la facemmo e lo sciopero fu totale. Però poco dopo intervennero i soldati della vicina Caserma del Genio i quali con l'elenco degli operai forniti dalla direzione della ditta Barbieri andarono di casa in casa per obbligare gli operai, con la minaccia delle armi, a ripresentarsi al lavoro. Solo una ventina di operai cedettero, gli altri seppero resistere all'intimidazione ».

« Questa prima 'alzata di testa' come l'aveva definita il fascista proprietario della fabbrica — prosegue Elio Magri — creò un grande entusiasmo fra gli operai e noi ne approfittammo per rafforzare l'organizzazione e raccogliemmo anche dei soldi per la solidarietà e per la stampa clandestina. Gli obiettivi della lotta intanto cambiavano e dalle rivendicazioni salariali si cominciava a passare alle lotte politiche per la fine della guerra. L'8 settembre 1943 eravamo già ben organizzati. Scioperammo per due giorni e poi cominciammo, a Castel Maggiore, la distribuzione al popolo del grano contenuto negli ammassi. Vuotammo anche un treno di grano fermo alla stazione e trasportammo i sacchi pieni in magazzini periferici: una parte di quel grano lo distribuimmo poi alle popolazioni delle frazioni e una parte lo conservammo per noi in vista della necessità di rifornire le prime basi partigiane ».

La fine del conflitto era tuttavia ancora lontana, la pressione bellica e l'oppressione nazifascista si accentuarono in modo drammatico e tra il settembre del '43 e il giugno del '44 numerosi 'atti notori' registrano incursioni e bombardamenti aerei sempre più frequenti: « Nella giornata del 2 settembre del 1943 — segnala un documento — a seguito dell'incursione aerea è rimasto danneggiato il fondo condotto in affitto dal Sig. Tabellini Enrico fu Albino residente in questo Comune in via Malcantone n. 10 »; un secondo documento riporta: « Nella giornata del 5 marzo '44 a seguito di una incursione aerea nel centro abitato di Castel Maggiore andava completamente distrutta la casa del Sig. Frabboni Augusta fu Raffaele residente in questo Comune in via Galliera n. 106 ». Via via i danni si fanno più ingenti: « A seguito dell'incursione aerea nemica sul centro abitato di Castel Maggiore avvenuta il giorno 30 aprile 1944, 46

immobili e 5 fondi vennero danneggiati », nello stesso giorno sarà devastato anche il cimitero comunale. I documenti proseguono riportando altri danni causati dal bombardamento del 30 aprile; il 2 maggio leggiamo ancora: « 49 famiglie residenti nelle frazioni del Capoluogo, di Sabbiuno e di Trebbo di Reno hanno avuto le abitazioni parzialmente danneggiate o distrutte »; lo stesso giorno sarà sinistrata dai bombardamenti l'abitazione di Serenari Armando residente in via Saliceto al n. 3, e il fondo di Burzi Giuseppina. Il 5, il 13 e il 25 maggio si avranno altri bombardamenti e ancora tre bombardamenti nel giugno dello stesso anno. Le incursioni aeree riprenderanno massicce nell'inverno: 7 bombardamenti nel capoluogo e nelle frazioni si avranno solo nel mese di novembre e ancora un'incursione vi sarà nell'aprile del '45.

Da un lato i bombardamenti — la documentazione fotografica ne dà un quadro desolante — dall'altro la presenza fascista e tedesca diventerà pesante: requisizioni e razzie (in seguito vedremo anche le rappresaglie), sono sempre più frequenti. « Nelle giornate del 17 e 20 ottobre del '43 — leggiamo in un documento — alcuni soldati germanici di passaggio appartenenti a reparti di artiglieria, procedevano alla requisizione di una radio e di una bicicletta ai danni di due famiglie residenti nel comune di Castel Maggiore ». In un secondo atto leggiamo: « Nella giornata del 15 novembre del '43 alcuni soldati tedeschi appartenenti a reparti sconosciuti entravano nell'abitazione del Sig. Rubini Aldo fu Ottavio residente in questo comune in via Ferrarese al n. 40 e procedevano alla requisizione di masserizie e suini ». Grano, materassi, biciclette e oggetti vari sono requisiti i giorni 10, 11 e 15 gennaio 1944 da soldati germanici appartenenti ad un reparto di artiglieria. Altri documenti registrano ancora due requisizioni nell'aprile dello stesso anno; mentre dodici requisizioni con asportazione di viveri, bestiame, pollame, fieno Regnarne, biciclette, oggetti vari sono compiute da soldati tedeschi nel mese di luglio; ancora 13 requisizioni si fanno nel mese d'agosto ai danni di altrettante famiglie residenti nel Capoluogo, in via Frabaccia e in via Lirone. Nel periodo dal 3 settembre al 28 ottobre 1944, riporta un altro documento, « soldati germanici che si erano accasermati nell'abitazione del Sig. Grassi Antonio fu Luigi residente nel comune di Castel Maggiore, conduttore del fondo Colombara di proprietà del Ricovero

di Mendicità di Bologna, procedevano al taglio nella campagna di detto colono di 31 piante per costruire trincee nei campi vicini e coprire batterie sistemate nella campagna ». Altre requisizioni vi saranno nei mesi di dicembre del '44, e nel gennaio, febbraio, marzo ed aprile 1945.

Ma se aumentavano i disagi, cresceva anche nella popolazione l'odio per gli oppressori e per le truppe germaniche, mentre la presenza politica e militare partigiana era abbastanza forte, diffusa e radicata da creare le premesse di un vasto movimento di massa insurrezionale che a Castel Maggiore — primo comune nella provincia di Bologna — si manifesterà il 3 settembre 1944 con l'assalto al Comune: un classico esempio di insubordinazione popolare come questo dava avvio alla insurrezione armata per la liberazione.

La portata e il significato politico di questo fatto fu con tempestività sottolineata da Giorgio Amendola (in quei giorni a Bologna) in una lettera inviata a Milano, il 12 settembre, a Longo e a Secchia. « A Castel Maggiore, grosso comune a 7 Km da Bologna — egli scriveva —, domenica 3 settembre 400 manifestanti, fra cui 200 donne hanno manifestato contro le deportazioni e i rastrellamenti, hanno occupato il municipio, hanno bruciato le liste dei precettati per il lavoro obbligatorio ed i ruolini delle tasse. Intervenuto un plotone di 50 S.S., le SAP che proteggevano la manifestazione hanno risposto col fuoco alle intimidazioni dell'ufficiale. 8 S.S. sono cadute morte gli altri sono fuggiti. Le SAP hanno organizzato la difesa del paese contro il ritorno dei tedeschi. Alle porte del paese barricate e due mitragliatrici. Da 24 ore il Paese è occupato dalle SAP che inquadrano ormai tutti gli uomini validi. La popolazione è decisa a lottare per impedire rappresaglie e difendere le case. Cresce il fermento insurrezionale dei paesi vicini. Le S.S. e i fascisti dopo la lezione ricevuta non si sono più fatti vedere ».

«L'Unità», uscita in edizione straordinaria il 6 settembre, porterà un titolo di rilievo: « Il popolo di Castel Maggiore insorge contro l'oppressione e occupa il municipio »; e Castel Maggiore sarà citato come esempio: « il popolo di Castel Maggiore ha dimostrato che una massa compatta, audace e armata può sbaragliare il nemico. Insorgete dunque, e costituite ovunque liberi organi di potere popolare ». Anche P« Avanti », uscito in edizione straordinaria il 16 settembre, riporterà la notizia.

Della stessa vicenda Amedeo Mazzoni — presente alla manifestazione — racconta le fasi della accurata organizzazione: « La manifestazione fu preparata con una serie di riunioni di zona, e ricordo di avere partecipato a due di queste riunioni nella frazione di Sabbiano, si facevano di sera in campagna in un punto prestabilito, dove si discuteva della opportunità di dare vita a questo tipo di manifestazioni di massa con la protezione dei gruppi partigiani armati perché nella zona, oltre ai fascisti, vi era anche un comando tedesco. Pur con alcune riserve, la quasi totalità condivise l'impostazione data ».

Infine, da un bollettino militare della 4^a Brigata SAP Venturoli (che riportiamo) possiamo ricostruire l'accurato piano predisposto per affiancare e proteggere da parte dei partigiani la manifestazione, ed una puntuale descrizione dello svolgimento dell'azione. « ... La dimostrazione — riferisce questo documento — assumeva un carattere violento verso la fine quando SAP e donne distruggevano i registri ed i quadri; fu allora che i tedeschi intervennero minacciosi, in particolar modo un maresciallo che, nell'impossibilità di estrarre la rivoltella perché già il V. Comandante gli aveva puntata la sua al petto faceva cenno ai suoi subordinati, cenno forse precedentemente convenuto. Questo fu il segnale dell'inizio della lotta: i tedeschi spararono per primi ma non per ultimi: i loro colpi furono diretti parte verso l'alto e parte contro la folla, ma a vuoto. Risposero i nostri GAP e SAP disposti in seno alla massa, ed uniti alle Gappiste, sin dai primi colpi ne stendevano sul terreno tre, mentre sul fianco destro gli uomini del mitra e delle mitraglie, portatisi a breve distanza dei tedeschi iniziavano il fuoco. L'avversario preso alla sprovvista rimaneva terrorizzato e quelli che riuscirono a scansare le pallottole giustiziatrici, cercarono scampo nella fuga ».

Nel terzo capitolo dal titolo « Formazioni e Brigate partigiane nella lotta di liberazione », sono raccolte quattro testimonianze attraverso le quali Araldo Tolomelli, Amedeo Mazzoni, Luigi Borghi ed Elio Cicchetti tracciano un quadro della lotta partigiana a Castel Maggiore nel quale, al di là delle vicende e degli episodi narrati, si colgono in particolare i profondi legami dell'organizzazione militare col retroterra politico¹ e sociale delle campagne.

Se infatti un dato storico che ha caratterizzato la Resistenza

italiana, a differenza di quella degli altri paesi, è stato l'intrecciarsi delle lotte delle masse operaie lavoratrici con le azioni militari dei partigiani, ed ancora il collegamento esistente tra la lotta antifascista da un lato e dall'altro le lotte delle popolazioni contadine e operaie per conseguire obiettivi economici e sociali, nemmeno possiamo sottovalutare il significato storico della partecipazione alla lotta di liberazione delle popolazioni contadine. « Era infatti a prima volta — ha scritto Nazario Sauro Onofri — nella storia nazionale, che i contadini partecipavano volontariamente e massivamente ad un conflitto ». L'odio per la guerra, aperto e già manifestato nel 1915-18 dalle leghe operaie e contadine (« coscienti — scrive un manifesto che riportiamo — del carattere imperialista di questo conflitto »), non impedirà infatti alle popolazioni delle campagne di combattere per la cacciata dei nazifascisti e più in generale di portare alla lotta partigiana un contributo sostanziale. « La partecipazione dei contadini — scrive ancora Onofri — non solo come massa combattente, ma come massa di sostegno alle cosiddette retrovie per l'assistenza ai partigiani è uno degli aspetti più importanti della Resistenza ». E ancora, conclude lo stesso autore, « senza i contadini l'esercito partigiano sarebbe morto di fame e, in ogni caso, non avrebbe potuto resistere a lungo ».

Questo contributo e sostegno è infatti uno degli elementi che con continuità percorrono la storia della Resistenza. « Dal soccorso, dall'aiuto, dal ricovero - ha scritto recentemente Luigi Arbizzani a proposito del contributo dato alla Resistenza dalle popolazioni contadine — dalla protezione avuta dai partigiani e dagli antifascisti perseguitati, in migliaia di case coloniche e da migliaia di famiglie contadine, in ogni dove, nell'alta montagna e in collina e nell'ampia pianura, è stata possibile e sostanziata la diffusa e radicalissima lotta di liberazione che si è sviluppata. Lotta che, nella pianura — nonostante la mancanza di precedenti sperimentazioni e la massiccia presenza delle truppe tedesche del retro fronte — si è sviluppata proprio in quanto la situazione fra combattenti e contadini, tra lotta militare e lotta agraria, tra obiettivi politici contro l'invasore e rivincita sul fascismo, diventa intima e profonda ».

E che questa fosse la situazione locale non c'è dubbio: « È difficile — afferma Aroldo Tolomelli nella sua testimonianza — valutare appieno il ruolo che hanno assolto sia all'inizio che

nell'intensa fase della lotta armata famiglie contadine come quelle dei Cinti e dei Guernelli a Castel Maggiore ». E di queste e di numerose altre famiglie contadine la testimonianza di Amedeo Mazzoni traccia un attento profilo. « Ciò che queste famiglie fecero — prosegue Tolomelli — ebbe un valore determinante tanto nella fase offensiva che in quella difensiva e segnò il momento dell'ingresso del movimento contadino di massa nella Resistenza armata con il conseguente apporto ideologico di classe che caratterizzerà la lotta di liberazione in una parte importante del territorio della provincia ».

Dalla campagna infatti la resistenza riceveva non solo rifugio ma anche un considerevole apporto di uomini, di giovani che entravano nelle formazioni partigiane molto spesso mantenendo la propria attività di lavoro, « una vita legale ».

Da qui, da questo particolare aspetto che le formazioni che operano nella pianura andavano assumendo si delinea una delle caratteristiche originali delle SAP (Squadre d'Azione Patriottica), formazioni « tipicamente bolognesi » della lotta partigiana e della mobilitazione contadina. « Questo duplice aspetto di partigiano e di lavoratore combattente — scrive ancora Araldo Tolomelli — che caratterizzò fin dal loro sorgere le formazioni SAP, venne mantenuto anche quando il movimento armato si estese a tutta la provincia fino a raggiungere una solida struttura organizzativa armata basata sul gruppo, le compagnie, i battaglioni e le brigate (...). Credo sia stato proprio questo un tratto peculiare del movimento armato delle SAP, movimento che finì per interessare molti comuni della provincia, per interessare notevolmente anche la stessa città di Bologna ».

Sul piano storico e politico il giudizio su queste formazioni, sul loro collegamento diretto con la popolazione, coglie a fondo quel processo di crescita di una coscienza collettiva che, attraverso l'azione politica e militare per la liberazione dai fascisti e dai tedeschi oppressori, salda tra loro e muove ad obiettivi comuni le grandi masse di lavoratori, operai delle fabbriche da un lato e dall'altro braccianti, fittavoli e piccoli proprietari. Solo in questo modo sarà possibile infatti capire e valutare quale sia stato in effetti il peso di queste formazioni e le ragioni stesse che hanno reso possibile la loro esistenza, la loro capacità d'intervento anche nel periodo più duro della Resistenza, in quel durissimo inverno fra i '44 e il '45.

Ai bombardamenti, alle requisizioni, alle razzie che dall'estate del 1943 si erano verificate praticamente di continuo fino al 1944, si aggiungeranno a partire dal settembre di questo stesso anno, messe in atto dai nazifascisti, crudeli rappresaglie sulla popolazione di Castel Maggiore: anche se ai partigiani non verrà ugualmente meno l'aiuto e l'appoggio di molti, soprattutto dei contadini, dobbiamo riconoscere che d'ora in poi ciò avveniva spesso al prezzo della vita di chi aveva portato loro questo aiuto.

I documenti che riportiamo, nel sintetico cinismo delle « scritture d'ufficio » ci danno infatti un quadro drammatico: « Nella giornata del 3 settembre 1944 — registra un atto notorio — a seguito di rappresaglia effettuata da reparti germanici e repubblicani sconosciuti, per incidente politico avvenuto nella zona, veniva completamente bruciata l'abitazione del Sig. Guernelli Ercole posta in questo comune in via Passo Pioppe n. 4, a causa di tale sinistro e unitamente alla casa è andato distrutto tutto quanto essa conteneva »; un secondo documento attesta l'incendio della stalla e la razzia di bestiame, foraggio e paglia; infine un terzo documento riporta l'eccidio di sei persone compiuto nella stessa occasione: « Nella giornata del 3 settembre 1944, a seguito di rappresaglia effettuata da reparti nazifascisti sono deceduti: Guernelli Ercole, fu Alessandro, nato a Castel Maggiore il 17 aprile 1877; Guernelli Giuseppe, Guernelli Adelmo, Cavedagna Riccardo, Cavedagna Olindo, Cavedagna Antonio ». Pochi giorni dopo, il 12 settembre 1944, un altro documento riporta ancora una rappresaglia: « In conseguenza degli avvenimenti politici militari avvenuti nella frazione di Sabbiuono, elementi germanici e brigate nere procedevano alla distruzione di 14 abitazioni civili, otto abitazioni furono minate ed una veniva rasa al suolo e bruciata ». Nello stesso luogo e nello stesso giorno i nazifascisti trucidavano otto persone: Bordoni Dionigo, Dezaiaco Roberto, Donati Calimero, Guerri Domenico, Piva Enrico, Scagliarmi Cleto, Stanzani Romano, Zanarini Gino.

Il 18 ottobre vi sarà la storica battaglia di Sabbiuono ingaggiata dai partigiani della 7^a Brigata Garibaldi per liberare i compagni prigionieri dei nazi-fascisti; l'azione è descritta da Luigi Borghi ed è riportata in due diversi documenti, il primo è il resoconto inviato al Comitato Federale del P.C., il secondo è il

rapporto operativo dell'azione militare svolta dal distaccamento, dal quale leggiamo: « Il mattino del 14 c.m. alle ore 8 circa, la staffetta del distaccamento informava che guardie della brigata nera eseguivano un rastrellamento nella zona di Castel Maggiore e precisamente nella casa del colono Guernelli, di proprietà Callisti, dove detenevano già prigionieri: il responsabile provinciale dei S.A.P., l'intendente Talvanne, il responsabile Gianni, V. Comandante dei S.A.P., la signora Sandra e vari altri compagni.

Fu stabilito dal comandante « Romagna » di attaccare il gruppo della brigata nera.

L'azione si svolse nelle seguenti circostanze: si dispose di avanzare con gli uomini in linea di fronte e giunti a circa 50 metri dal nemico fu dato ordine di aprire il fuoco. I militi della brigata nera colti di sorpresa, venivano quasi annientati con la prima scarica, nel contempo, uno dei nemici ferito sparava vari colpi di pistola contro il comandante Romagna ferendolo mortalmente. L'azione pertanto proseguiva eliminando totalmente i resti dei nemici che si trovavano all'esterno dei caseggiati e, sarebbero stati annientati pure quelli dell'interno, se non fossero sopraggiunti rinforzi che obbligavano il Distaccamento allo sganciamento, dopo aver liberato tutti i prigionieri sopra elencati ».

La reazione nazifascista sarà tra le più crudeli e feroci che si ebbero nella zona. « A seguito di rappresaglia — precisa un atto notorio — effettuata da reparti germanici provenienti da Bologna, è stata completamente distrutta perché bruciata l'abitazione del Sig. Guernelli Gaetano residente nel comune di Castel Maggiore in via Saliceto n. 35 »; un secondo documento elenca le vittime: 18 sono i nomi riportati, trucidati a Sabbiano saranno invece 36 persone tra uomini e donne.

Purtroppo ciò che avveniva a Castel Maggiore nemmeno era un fatto isolato, « La situazione è molto grave — scriveva Ilio Barontini in un rapporto di informazioni dall'Emilia datato 5 novembre 1944 — i dettagli degli avvenimenti, gli episodi della lotta sempre più dura e sanguinosa, vi saranno riportati a parte. Qui, riferendoci sommariamente ai fatti, vogliamo cercare di fare delle considerazioni d'insieme e di trame delle conseguenze per la nostra azione armata e politica.

Ogni giorno le più tremende rappresaglie si abbattono sulla popolazione. Oltre alle informazioni nostre non si può più entrare in una bottega, salire su un tram o parlare con chicchessia, senza ascoltare dei racconti raccapriccianti. L'altro giorno il paese intero di Casteldebole è stato distrutto col fuoco, gli uomini superstiti massacrati, le donne e i bambini spinti sulla strada di notte col calcio dei fucili e deportati non si sa dove.

A Sant'Agata Bolognese una settantina di persone, fra le quali in grande maggioranza donne, vecchi e bambini che sono ormai i soli abitanti dei paesi, quando i paesi sono ancora abitati, sono state mitragliate e impiccate. Si taglia la gola al marito che osa protestare perché i tedeschi si accingono a violentare la moglie.

Le violenze contro le donne sono quotidiane ed innumerevoli: gli ospedali accolgono spesso in fin di vita donne che sono state selvaggiamente violentate da gruppi interi di selvaggi non più motorizzati.

In tutta la zona collinare da Imola a Bazzano non vi è più un uomo: chi non è fuggito o rastrellato — e questi due casi sono i più numerosi —, la grande maggioranza è nascosta nei boschi o partigiana.

La situazione è la stessa in molte zone della Bassa. Il maltempo che è durato una quindicina di giorni (oggi vi è finalmente un cielo terso ed un sole smagliante) ha reso ancora più straziante questa situazione ».

Il rapporto di Barontini, dopo numerose altre notizie, prosegue quindi sulla situazione militare: « Sapete già che i nostri piani non si sono realizzati a causa dell'andamento delle operazioni sul fronte, e da questo punto di vista la situazione è sempre più complicata. Certe misure — che non possiamo precisare per iscritto, per ragioni evidenti — in gran parte prese prima ed accelerate dopo l'appello di Alexander di quindici giorni fa, annunziante l'imminente liberazione di Bologna, ed incitante ad un attacco generale ai presidi, ecc. al quale non è seguito assolutamente nulla da parte loro, hanno creato nell'attesa una situazione quasi inestricabile, che sta risolvendosi soltanto grazie ad uno spirito di disciplina e di sacrificio, ad una comprensione che stanno al di sopra di ogni attesa ed elogio. Il problema più grave è questo: si rischia di perdere tutto senza aver combattuto, o di dovere combattere eroicamente, ma alla disperata e con non molte speranze ».

Divenuta ormai improponibile l'azione insurrezionale dopo l'arresto dell'offensiva alleata, la già difficile situazione per le formazioni partigiane a Bologna diventerà ogni giorno più drammatica per il dispiegamento di forze che i nazifascisti, oramai coperti alle spalle dal blocco del fronte — addirittura annunciato dagli stessi Alleati —, erano in grado di concentrare contro i partigiani. Il 14 novembre 1944 si terrà a Bologna una riunione che avrà come scopo la definizione della condotta militare durante l'inverno, presenti erano: Sante Vincenzi in rappresentanza del comando del CUMER, Alcide Leonardi comandante della Settima brigata GAP, Aroldo Tolomelli vice comandante delle SAP, Renato Cappelli comandante della Brigata «Irma Bandiera», Beltrando Pancaldi comandante della Brigata «Paolo». L'ordine del CUMER, tenuto conto delle condizioni delle forze partigiane e della prevedibile offensiva nazifascista era di fare ritornare i partigiani nelle basi originarie, in condizioni di clandestinità e in attesa dell'offensiva di primavera.

« L'esposizione di Mario (Sante Vincenzi) — ricorda nella sua testimonianza Aroldo Tolomelli — fu durante contrastata, come non era mai avvenuto: di fatto non veniva condiviso il giudizio che si dava della nuova situazione, ma soprattutto il modo di passare ad una fase della lotta che ci permettesse di salvaguardare i quadri, gli uomini e le strutture fondamentali dell'organizzazione militare. Da parte mia, aggiunsi di non concordare con la tattica che veniva indicata e sostenuta: quella di una 'difesa passiva', perché inconcepibile nelle condizioni della campagna, dove il movimento militare aveva assunto grande ampiezza ed articolazione. Ciò avrebbe inoltre agito sui combattenti come un elemento di smobilitazione e di demoralizzazione rischiando di portare alla liquidazione di una struttura militare abbastanza efficiente col pericolo, inoltre, di trovarsi impreparati, o in ritardo quando si sarebbero create le condizioni per l'attacco finale ».

In effetti nei comuni della pianura, quell'ordine sarà applicato solo parzialmente e per breve periodo, ma ugualmente sotto il peso delle cruento rappresaglie si verificherà, durante i mesi dell'inverno, un indebolimento dell'azione politica e militare. Da un rapporto del 25 novembre inviato al Comitato Federale del P.C. da

che la situazione non era delle migliori: « Si sta alzando il morale dell'organizzazione — leggiamo in questo documento — e si riprende il lavoro organizzativo, qui il compagno (venuto da fuori) sta svolgendo un intenso lavoro in direzione della massa, la situazione è abbastanza migliorata ». I miglioramenti tuttavia saranno ancora lenti, il 19 gennaio del '45 un secondo rapporto da Castel Maggiore ancora rivela una situazione precaria: « I compagni di questo Comune, in quest'ultimo tempo hanno svolto una attività non indifferente, certo che hanno incontrato numerose difficoltà causa le rappresaglie subite tempo addietro »; più avanti la stessa relazione riporta altre osservazioni: « Nei vari settori si riscontrano difficoltà grandissime per trovare basi per riunioni, un po' per la scarsa coscienza che abbiamo saputo dare ai contadini, un po' per le rappresaglie sopracitate. Vi sono inoltre una cinquantina di S.A.P., compagni che non sono inclusi nelle cellule miste (erano costituite da una donna, da un componente del F.d.G., da un anziano, da un contadino), perché incontriamo difficoltà da parte dei compagni anziani e contadini ». Il rapporto si conclude quindi con un giudizio drastico, che non possiamo dire quanto fosse obiettivo: « Spirito combattivo abbastanza abbattuto causa la nostra trascuratezza e dei commissari politici ».

Non sarebbe solo un errore storico, ma un falso negare che la crudeltà delle rappresaglie, che si erano protratte per alcuni mesi, era riuscita a scuotere e terrorizzare gran parte della popolazione fin a rendere difficile, non solo il lavoro politico, ma la stessa presenza delle formazioni partigiane. Solo nella primavera la situazione andrà migliorando grazie alla ripresa dell'iniziativa e della mobilitazione popolare. Già nel gennaio in alcuni comuni della provincia fra i quali anche Castel Maggiore si avranno manifestazioni, e anche nel febbraio l'Unità riporta: « Moti popolari in venti comuni della nostra provincia contro la fame, il freddo ed il terrore »; nell'aprile un rapporto sulla situazione politica segnala che a Castel Maggiore » si è registrato un miglioramento nella situazione ».

La fase conclusiva della liberazione della nostra zona sarà descritta da Elio Cicchetti: « Ci scambiammo le notizie e decidemmo di non marciare su Bologna ... ma di organizzare l'insurrezione in pianura in modo da osteggiare la ritirata dei tedeschi e liberare i paesi prima dell'arrivo degli alleati. A Minerbio, a

San Giorgio, a Castel Maggiore, a San Pietro in Casale, a Baricella, a Granarolo, tutto era pronto per il grande momento; da ogni parte giungevano notizie di scontri, di combattimenti, di tedeschi che si arrendevano... La mattina del 22 aprile l'insurrezione dilagò vittoriosa per tutta la pianura. Era una splendida mattina di primavera piena di sole ».

Roberto Fregna



Regia Questura di Bologna

Dir. Gab. N. 3375

13 Gennaio 1930 19
Anno VII

Spedito a rate N.

del 19

OGGETTO

Zanasi Marcello di Luigi
comunista schedato resid.
Castelmaggiore

Allegati N.



Signor Podestà di
Castelmaggiore

La persona in oggetto, già fermata per misure di P.S., è stata oggi rilasciata in libertà e munita di foglio di via con obbligo di presentarsi alla S.V. entro un giorno.

Urgo informarsi in caso di inadempimento.

IL QUESTORE

13 gennaio 1930
Comunicazione del Questore di Bologna sul rilascio dei Comunisti Zanasi Marcello, Grossi Mario e Branchini Marino (Foto omessa), già fermati per misure di pubblica sicurezza



Regia Questura di Bologna

Dir. Gab. N. 3376

13 gennaio 1930 19
Anno VII

Spedito a rate N.

del 19

OGGETTO

Zanasi Mario fu Luigi, comu-
nista schedato, residente Castel-
maggiore

Allegati N.



Signor Podestà di
Castelmaggiore

La persona in oggetto, già fermata per misure di P.S., è stata oggi rilasciata in libertà e munita di foglio di via con obbligo di presentarsi alla S.V. entro un giorno.

Urgo informarsi in caso di inadempimento.

IL QUESTORE

BREVI CENNI STORICI SUL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

A

CASTELMAGGIORE

IN QUESTA BREVE STORIA
ESPONIAMO IN SINTESI
GLI EPISODI PIU' IMPORTANTI
AVVENUTI NEL NOSTRO
COMUNE OVE IL POPOLO
HA SVOLTO UN RUOLO
PREMINENTE NELLO
SVILUPPO DEL MOVIMENTO
OPERAIO E CONTADINO
PER L'EMANCIPAZIONE
DEI LAVORATORI
1880-1957

1880-1957 una storia figurata

BREVI CENNI STORICI SUL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO A CASTELMAGGIORE

In questa breve storia esponiamo in sintesi gli episodi più importanti avvenuti nel nostro Comune ove il popolo ha svolto un ruolo preminente nello sviluppo del movimento operaio e contadino per l'emancipazione dei lavoratori.

1880 - 1957

ILLO SVILUPPO DEL MOVIMENTO OPERAIO LOCALE

Verso la fine del secolo scorso superata la concezione puramente mutualistica della società operaia e abbandonato l'anarchismo il movimento operaio si orienta verso gli ideali socialisti.

1884 - SORGE LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
1898 - SOLLECITATI DALLA PAROLA DI ARGENTINA ALTOBELLI VIENE FONDATA DAGLI OPERAI DELLA « BARBIERI » LA PRIMA LEGA METALLURGICI A CASTELMAGGIORE.

VIENE FONDATA A GENOVA IL PARTITO SOCIALISTA

Da Roberto e Mauro Carati Ernesto Pini, Riccardo Galli e Pasquale Lambertini viene fondata la SEZIONE SOCIALISTA. Essa raccoglie subito 30 adesioni. Dal 1900 si formano le LEGHE di categoria. BRACCIANTI: capolega PINARDI. COLONI: cap. CHIAPPARINI Vittorio. CALZOLAI: cap. Olindo Roveri. MUGNAI: Mauro CARATI. MURATORI: capolega Testoni



SVILUPPA LA COOPERAZIONE: Si fonda la Coop. di Consumo. Presid. il Dott. G. Malservisi

ORIGINI E SVILUPPO DEL MOVIMENTO OPERAIO LOCALE

Verso la fine del secolo scorso, superata la concezione puramente mutualistica della società operaia e abbandonato l'anarchismo, il movimento operaio si orienta verso gli ideali socialisti.

1884
Sorge la Società di Mutuo Soccorso
1898
Sollecitati dalla parola di Argentina Altobelli viene fondata dagli operai della « Barbieri » la prima lega metallurgici a Castelmaggiore

VIENE FONDATA A GENOVA IL PARTITO SOCIALISTA

Da Roberto e Mauro Carati, Ernesto Pini, Riccardo Galli e Pasquale Lambertini viene fondata la Sezione Socialista. Essa raccoglie subito 30 adesioni.

Dal 1900 si formano le leghe di categoria.
BRACCIANTI: Capolega Pinardi - COLONI: Capolega Chiapparini Vittorio - CALZOLAI: Capolega Olindo Roveri - MUGNAI: Capolega Mauro Carati - MURATORI: Capolega Testoni.

SI SVILUPPA LA COOPERAZIONE: SI FONDA LA COOP. DI CONSUMO - Presidente il Dott. G. MALSERVISI.

NELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1902 I SOCIALISTI
PORTANO IN CONSIGLIO I PRIMI RAPPRESENTANTI

LE FORZE POPOLARI PER LA PRIMA VOLTA
DIRIGONO IL COMUNE



ERTO
RATI

Atti Silvio
Carati Mauro
Girotti Dante
Osti Evaristo
Galli Riccardo
Carati Rinaldo
Pettazzoni
Ruggeri Giulio
Masi Ettore
Bonazzi Arturo
Stagni Francesco
Pasi Giovanni
Cocchi Attilio
Galli Guerrino
Roveri Olindo

AMMINISTRAZIONE SOCIALISTA DA UN'IMPRONTA NUOVA ALLA
POLITICA COMUNALE OPERANDO IN FAVORE DEL POPOLO.
CASA POPOLARI, LE SCUOLE E IL CIMITERO UNICO.

NELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1902 I SOCIALISTI PORTANO
IN CONSIGLIO I PRIMI RAPPRESENTANTI:

Atti Silvio, Carati Mauro, Girotti Dante, Osti Evaristo, Galli Riccardo, Carati Rinaldo,
Pettazzoni Cesare, Ruggeri Giulio, Masi Ettore, Bonazzi Arturo, Stagni Francesco,
Pasi Giovanni, Cocchi Attilio, Galli Guerrino, Roveri Olindo.

NELLE ELEZIONI DEL 1904 I SOCIALISTI CONQUISTANO IL COMUNE
CONSIGLIERI P.S.I

VIENE ELETTO SINDACO ROBERTO CARATI
LE FORZE POPOLARI PER LA PRIMA VOLTA DIRIGONO IL COMUNE

La giunta Deodato Barbieri viene sconfitta per sempre.

L'Amministrazione socialista da un'impronta nuova alla politica comunale operando
in favore del popolo.

Sorgono CASE POPOLARI, le SCUOLE e il CIMITERO UNICO.



PRIME LOTTE PER IL LAVORO, PER MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA E PER LA PACE

1910

GRANDE SCIOPERO BRACCIANTILE - Per solidarietà gli operai della «Barbieri» entrano in sciopero. Questi a Ringhiera di Bentivoglio, assieme ai braccianti, scacciano i crumiri ingaggiati dagli agrari locali, vincendo la lotta. Si distingue in azione Clodoveo Bonazzi.

1915-1918

Le leghe operai e contadini partecipano alla lotta contro la grande guerra coscienti del carattere imperialista di questo conflitto.

IL POPOLO SA CHE SOLO LA PACE PUO' GARANTIRE IL PROGRESSO.



1920 - LA MISERIA E LA DISOCCUPAZIONE SEGUITE ALLA GUERRA AGGRAVANO I DISAGI DEI LAVORATORI

Nell'estate grande sciopero bracciantile. Da vari mesi i lavoratori persistono nella lotta per miglioramenti salariali.

DAL 1° SETTEMBRE I LAVORATORI DELL'INDUSTRIA SI PONGONO IN SCIOPERO - OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE - A CASTEL MAGGIORE GLI OPERAI OCCUPANO LA « BARBIERI ».



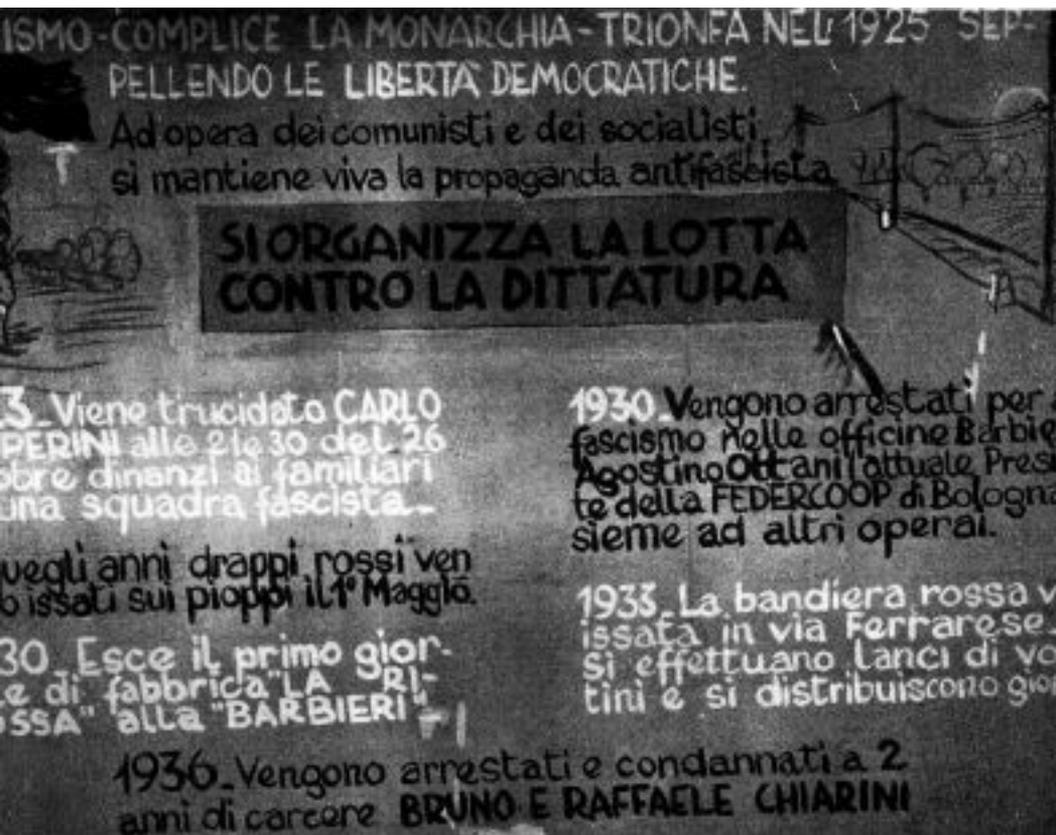
SI SCATENA NEL PAESE LA FURIA FASCISTA

Anche a Castel Maggiore giungono le Bande Nere...

— Persecuzioni, arresti, bastonature e violenze a danno dei lavoratori e dei cittadini; vengono attuati dai fascisti che in gruppo attaccano gli inermi oppositori con vile ferocia, complici le autorità.

1921 - SORGE A LIVORNO IL P.C.I.

A Castel Maggiore la Sezione è formata da: Gaetano Chiarini segretario, Giuseppe Masotti, Giulio Stivani, Giovanni e Callisto Melega, Angiolino Rigosi ed altri trenta.



FASCISMO - COMPLICE LA MONARCHIA - TRIONFA NEL 1925 SEPPELLENDO LE LIBERTÀ DEMOCRATICHE.

Ad opera dei comunisti e dei socialisti si mantiene viva la propaganda antifascista.

SI ORGANIZZA LA LOTTA CONTRO LA DITTATURA

1923

Viene trucidato Carlo Gasperini alle ore 21 e 30 del 26 ottobre dinanzi ai familiari da una squadra fascista.

In quegli anni drappi rossi vengono issati sui pioppi il 1° maggio

1930

Esce il primo giornale di fabbrica « La Riscossa » alla « Barbieri ».

1930

Vengono arrestati per antifascismo nelle officine « Barbieri » Agostino Ottani (attuale presidente della FEDERCOOP di Bologna) assieme ad altri operai.

1933

La bandiera rosso viene issata in via Ferrarese. Si effettuano lanci di volantini e si distribuiscono giornali.

1936

Vengono arrestati e condannati a due anni di carcere Bruno e Raffaele Chiarini.

**ANTIFASCISTI
PIEGANO!**

**I PREFERISCONO AFFRONTARE
CONDANNE
CARCERE.**

o **CHIARINI**
per complessivi 17 anni

o **ZANASI** - 13 mesi di car-
cere - 6 anni di confino -

o **RIGOSI**
5 anni di confino

o **GUIZZARDI**
2 anni di prigione

o **1939** muore al confino
MARINO SERENARI
condannato a 17 anni tra
carcere e confino.

o **Altri lavoratori** subiscono
pene e persecuzioni.



**GLI ANTIFASCISTI NON PIEGANO! ESSI PREFERISCONO AFFRONTARE
CONDANNE E CARCERE**

Gaetano Chiarini - per complessivi 17 anni
Marcello Zanasi - 13 mesi di carcere; 6 anni di confino
Agostino Rigosi - 5 anni di confino
Venusto Guizzardi - 2 anni di prigione

Nel 1939 muore al confino Marino Serenari condannato a 17 anni tra carcere e confino. Altri lavoratori subiscono pene varie e persecuzioni.

**1926-1943 - I PARTITI OPERAI SVILUPPANO CLANDESTINAMENTE LA
LOTTA PER LA LIBERTA' DEL PAESE.**

LA LOTTA CONTINUA !

5 LUGLIO 1943

la guerra continua...
ma i lavoratori non cedono!

operai della "Barbieri"
scioperano per una giornata
chiedendo la fine della guerra.
Le autorità fanno interrompere lo sciopero con la forza.



ARMISTIZIO

8 Settembre

SI ORGANIZZA LA LOTTA CONTRO L'INVASORE

Un treno di viveri requisito è distribuito alla popolazione regolarmente da un Comitato presieduto da Giuseppe Melega e Gaetano Cinti. Viene ripartito l'Ammasso tra i cittadini.

Si svolgono manifestazioni di donne contro la guerra per il pane nel febbraio del '44. In appoggio sciopera la "Barbieri".

25 luglio 1943

LA GUERRA CONTINUA... MA I LAVORATORI NON CEDONO!

Gli operai della « Barbieri » scioperano una giornata chiedendo la fine della guerra. Le autorità fanno interrompere lo sciopero con la forza.

ARMISTIZIO - 8 SETTEMBRE

Si organizza la lotta contro l'invasore

Un treno di viveri requisito è distribuito alla popolazione regolarmente da un comitato presieduto da *Giuseppe Melega* e *Gaetano Cinti*. Viene ripartito l'ammasso tra i cittadini.

Si svolgono manifestazioni di donne contro la guerra per il pane nel febbraio del '44. In appoggio sciopera la « Barbieri ».

14 OTTOBRE 1944:
BATTAGLIA PARTIGIANA
DI VIA SALICETO



SORGONO LE BRIGATE PARTIGIANE
DA CASTELMAGGIORE PARTONO I
PRIMI NUCLEI.

1 MARZO '44. Nuovo sciopero alle
Officine «Barbieri». Le autorità accorrono e
scendono a patti con gli operai:
vengono distribuiti viveri, grassi,
sapone e copertoni di biciclette. Nel
pomeriggio giungono le brigate nere.
Le donne manifestano in piazza.

8 MARZO. Dimostrazione di donne
per la pace e il pane.

2 SETTEMBRE. Nuova manifestazione
popolare. Assalto al Comune e
incendio dei registri

ALLA CASCINA GUERNELLI
i partigiani attaccati sbaragliano i
fascisti. I rinforzi accorsi effettuano
una barbara rappresaglia, incendiano
le case e uccidono 36 cittadini.

CADE IN COMBATTIMENTO ROMAGNA (F. FRANCHINI)

14 OTTOBRE 1944

BATTAGLIA PARTIGIANA DI VIA SALICETO

Sorgono le brigate partigiane. Da Castel Maggiore partono i primi nuclei.

1 marzo 1944

— Nuovo sciopero alle Officine «Barbieri». Le autorità accorrono e scendono a patti con gli operai: vengono distribuiti viveri, grassi, sapone e copertoni di biciclette. Nel pomeriggio giungono le brigate nere. Le donne manifestano in piazza.

8 marzo

— Dimostrazione di donne per la pace e il pane.

2 settembre

— Nuova manifestazione popolare. Assalto al Comune e incendio dei registri.

Alla cascina Guernelli i partigiani attaccati sbaragliano i fascisti. I rinforzi accorsi effettuano una barbara rappresaglia, incendiano le case e uccidono 36 cittadini.

CADE IN COMBATTIMENTO ROMAGNA (F. Franchini).



IL CONTRIBUTO DEL
COMUNE PER LA LI
BERAZIONE :

CADUTI
FERITI
DISPERSI

PARTIGIANI COMB.
PATRIOTI
BENEMERITI

CASTELMAGGIORE PER
LA REPUBBLICA;
3451 VOTI CONTRO 311
IL 96% DEI CITTADINI SO
STIENE UNA PETIZIONE PER
LA PACE. I PARTITI OPERAI
OTTENGONO L'89,3%.
Grazie all'opera dell'Am
ministrazione democratica il Com
une distrutto dalla guerra rinasce.
Vengono riattivati i servizi
pubblici. Sorgono nuove stra
dine, case, scuole e giardini.

22 APRILE 1945

CASTEL MAGGIORE E' LIBERATA! Si forma il C.L.N. Riprende la vita democratica. Il Comune torna al popolo.

IL CONTRIBUTO DEL COMUNE PER LA LIBERAZIONE

Caduti.	46	Partigiani combatt.	134
Feriti.	7	Patrioti.	400
Dispersi.	2	Benemeriti.	2000

CASTEL MAGGIORE PER LA REPUBBLICA:

3451 voti contro 311 mon. il 96% dei cittadini sostiene una petizione per la pace. I partiti operai ottengono l'89%. Grazie all'opera dell'Amministrazione democratica il Comune distrutto dalla guerra rinasce. Vengono riattivati i servizi pubblici. Sorgono nuove case, strade, scuole e giardini.



ALTRE LOTTE ATTENDONO ANCORA I LAVORATORI:

La difesa della pace, l'attuazione della Costituzione repubblicana, la riforma agraria e industriale. Il rinnovo dei patti agrari con il riconoscimento della giusta causa permanente. La realizzazione dell'Ente Regione. La riforma della scuola. La laicità dello Stato deve essere difesa contro l'invasione clericale.

Sotto la guida dei due partiti operai Castel Maggiore democratica e popolare saprà progredire e diverrà un centro industrie e operoso per il benessere della popolazione e per il progresso sociale.

Parte prima

Una svolta nella lotta contro il nazifascismo

Gli scioperi alle officine Barbieri

Olivio Lambertini *

Fin da ragazzo ho cominciato a lavorare come operaio nell'officina « Galletti » di Castel Maggiore. Dopo 12 anni di mestiere passai alle dipendenze, sempre come operaio, dei fratelli Gaetano ed Emilio Barbieri, che avevano un'officina a Castel Maggiore dove si producevano impianti termici e di condizionamento. Quanto io vi entrai, nel 1934, l'officina occupava circa 200 operai e una sessantina di impiegati. Il clima della fabbrica era quello del fascismo e il dirigente più in vista era il dott. Zanetti, che era anche un esponente provinciale del fascio. Il dott. Zanetti, oltre ad essere un fedelissimo servo dei padroni e dei loro interessi, era anche l'organizzatore delle adunate in camicia nera, adunate che faceva spesso per distogliere gli operai dai problemi salariali e per trascinarci nelle manifestazioni del regime.

I padroni, Gaetano ed Emilio Barbieri, si presentavano alle maestranze e alla cittadinanza in qualità di patriottardi; Gaetano era un dirigente dell'Associazione combattenti e tutte le volte che c'erano delle ricorrenze si faceva vedere fra i lavoratori, ostentando sulla camicia nera le decorazioni e le onorificenze e poi prendeva la parola in qualità di dirigente di questa associazione che era collaterale al fascio e non meno impegnata nella politica di sfruttamento e di difesa del privilegio degli industriali e dei padroni in genere.

Noi operai eravamo in maggioranza iscritti al fascio, ma la nostra adesione era passiva. Senza la tessera del fascio non si mangiava e già si mangiava poco anche con quella. Nel 1942 un

* Nato a Castel Maggiore nel 1909. Operaio nell'officina « Barbieri » di Castel Maggiore (1943-1945). Operaio. (1968). Risiede a Bologna. (Testimonianza tratta da L. Bergonzini « La Resistenza a Bologna » voi. III).

operaio comune del ramo metallurgico, cioè del nostro ramo, guadagnava meno di 3 lire l'ora, poi c'erano le trattenute sindacali obbligatorie, le tasse, la mensa, ecc, e con quei salari la fame era sempre alla porta di casa. In quelle condizioni di sfruttamento e di abbruttimento non c'era nessuna speranza che le cose cambiassero e gli operai erano divisi. Era già molto riuscire a campare e ad evitare la disoccupazione. Quando uno si ammalava, subito veniva il dottore della fabbrica, che aveva degli ordini severissimi e subito minacciava il licenziamento.

Già nel 1942 l'organizzazione clandestina comunista cominciò a lavorare nei vari reparti e l'azione fu favorita dal crescente peso della guerra e dal continuo rincaro del costo della vita. I comunisti cominciarono a lavorare nell'interno dei sindacati fascisti e in poco tempo trasformarono questi organismi falsi, creati per servire il padrone e il fascio, in organismi di discussione dei diritti dei lavoratori, facendo valere delle leggi fasciste demagogiche e non applicate (premi di lavoro, passaggi di qualifica, una mensa migliore, ecc.) e questi fatti crearono le prime incrinature nel fronte padrone-fascismo e risvegliarono la coscienza di classe. Si pensi che nel 1942, la cellula comunista di fabbrica riuscì ad organizzare e ad attuare una sospensione del lavoro per imporre ai dirigenti dei sindacati fascisti di venire a Castel Maggiore a presiedere un'assemblea di operai e creare il comitato sindacale nell'interno della fabbrica, in contrasto con le direttive del Barbieri che voleva che il sindacato ci fosse, ma con un comitato comunale che agisse fuori della fabbrica.

L'assemblea operaia si fece e fu un fatto importante, anche se vi fu molta titubanza nella scelta dei componenti del comitato sindacale di fabbrica poiché nessuno voleva la responsabilità per paura della rappresaglia da parte del padrone. Venne fatto il mio nome ed io accettai, insieme a Benito Romagnoli, Aristide Ruggeri e altri i cui nomi non ricordo. Quando ci presentammo a Barbieri con le richieste dei lavoratori, questi fece migliorare la mensa, dispose anche per il passaggio delle qualifiche a quelli che ne avevano diritto e venne anche fatta una distribuzione di copertoni per le biciclette.

Nei primi mesi del 1943, l'organizzazione invisibile del partito comunista era già in grado di mobilitare le maestranze della fabbrica, grazie anche alla distribuzione di stampa clandestina che veniva fatta circolare nei vari reparti. Fu così possibile or-

ganizzare un primo sciopero breve, ma compatto ed ebbe, molta importanza poiché precedeva la caduta del fascismo ed era in anticipo di un anno circa rispetto al grande sciopero nazionale operaio che si fece nel bolognese e in molte città del nord nel marzo 1944.

La mattina del 26 luglio 1943 l'organizzazione del partito comunista era già mobilitata e agli operai fu chiesto di non entrare in fabbrica e di scioperare compatti per la fine della guerra e allora cominciammo a distruggere gli emblemi del fascismo nella fabbrica e nel paese e molti giovani andarono in città. Vi furono anche delle lunghissime discussioni con dei giovani che volevano andare nella vicina caserma dei carabinieri per chiedere le armi. Da quel momento il padrone non si interessò più se gli operai andavano o no a lavorare. Noi allora facemmo l'assemblea e decidemmo di riprendere il lavoro anche per avere la paga a fine settimana e contemporaneamente decidemmo nuove forme di lotta per costringere il governo Badoglio a porre fine alla guerra e a rompere con la Germania nazista. In quei giorni la stampa clandestina ebbe la massima diffusione nella fabbrica. Il responsabile del PCI di fabbrica, che era l'operaio Aristide Ruggeri (Bentini), mobilitò al massimo tutta l'organizzazione e la stampa che entrava era quasi tutta comunista o sindacale, ma c'erano anche alcuni fogli anarchici e socialisti. Naturalmente i fascisti non erano scomparsi; erano solo più prudenti, si erano camuffati, ma continuavano a ricoprire i posti di responsabilità e lavoravano perché continuasse la guerra a fianco della Germania e sognavano la vendetta.

I fatti dell'8 settembre ci fecero vedere la realtà in faccia e la cosa più triste fu lo sfacelo dell'esercito. Si formò subito nel paese un comitato antifascista che si presentò alla caserma del Genio a chiedere le armi per armare gli operai, ma il comandante tergiversò e poi consegnò i soldati ai tedeschi, ma noi facemmo in tempo ad organizzare la fuga dei soldati dalla caserma, prendemmo parecchie armi che poco dopo consegnammo ai primi gruppi armati di partigiani. Castel Maggiore era allora un centro militare con scali di smistamento e perciò i bombardamenti furono molti. Ormai sapevamo cosa ci aspettava. Però per qualche giorno ci fu molta indecisione fra gli operai. Partecipammo alle azioni per lo svuotamento degli ammassi e dei magazzini di generi alimentari che distribuimmo alla popolazione, poi decidemmo

di tornare in fabbrica con l'intenzione però di fare della fabbrica un caposaldo della lotta antifascista.

Senza che la direzione se ne accorgesse lavorammo nella riparazione delle armi recuperate e fabbricammo chiodi a tre punte (antipneumatici). Castel Maggiore non aveva un collegamento per dare l'allarme aereo e il Barbieri aveva messo una sentinella di ascolto e avvisamento sui tetti della fabbrica e così quando il pastificio « Pardini » di Corticella dava l'allarme la nostra sentinella lo ripeteva e le maestranze uscivano e in quelle occasioni portavamo fuori dalla fabbrica il materiale per i partigiani e a volte, fissando d'accordo l'ora, eravamo noi a far dare l'allarme per poter fare i collegamenti.

Il 10 febbraio 1944 facemmo una sospensione di lavoro in appoggio alle donne che avevano organizzato una manifestazione contro la guerra e per un aumento di viveri razionari: fu una manifestazione unitaria che creò molto entusiasmo perché comprendemmo l'importanza di una fabbrica combattiva nella lotta. Il partito comunista aveva creato dei piccoli gruppi organizzati, collegati tra di loro a catena ed in continuo contatto con gli operai della nostra fabbrica. Ad un membro di ogni « cellula » (le « cellule » non superavano mai il numero di cinque persone) era affidato un compito preciso di lavoro e di agitazione e fu così che si preparò nella fabbrica e nel paese lo sciopero del primo marzo 1944. La parola d'ordine generale fu l'aumento del salario e delle razioni di viveri, ma tutti ormai ben sapevano che gli scopi dello sciopero erano molto più grandi e che il motivo principale era creare la mobilitazione contro i tedeschi e i fascisti. Il grado di maturità era alto, ma la paura non mancava poiché tutti sapevano che la guerra non poteva più finire senza la cacciata dei tedeschi dall'Italia e ciò non poteva venire altro che con la lotta armata.

La mattina del primo marzo un gruppo di partigiani armati si mise davanti ai cancelli della fabbrica e gli stessi partigiani distribuivano dei manifestini sullo sciopero generale, a firma del comitato d'agitazione. Lo sciopero iniziava alle 10 anche da noi, come in tutte le altre fabbriche del nord perché era uno sciopero nazionale. Io facevo parte del comitato d'agitazione della fabbrica e insieme ai miei compagni giravo intanto di reparto in reparto per fare opera di persuasione tra gli operai più indecisi. Alle 10 tutti risposero, abbandonarono il lavoro e tutti insieme ci re-

cammo davanti alla direzione in attesa che arrivasse Barbieri. Quando ci vide, la prima cosa che disse fu che ci avrebbe fatti tutti deportare in Germania perché noi seguivamo gli ordini di un comitato inesistente « che non ha il coraggio di farsi avanti ». Allora parlò un operaio e chiese che gli fosse aumentato il salario, poi altri cominciarono a dire che ne avevano abbastanza della guerra e le richieste divennero generali. Barbieri andò via e nelle prime ore del pomeriggio arrivarono le brigate nere capeggiate dal vice federale del fascio, Walter Boninsegni. Quando arrivò davanti a noi comincio a fare delle promesse, perché evidentemente voleva dividerci, ma visto che noi non riprendevamo il lavoro (si noti che avevamo cominciato la produzione di cannoni da 88) mise mano alle armi, chiamò i brigatisti neri e ci costrinse ad entrare nei reparti. Così mentre in un reparto si lavorava con le armi puntate contro di noi, nell'altro reparto riprendevamo lo sciopero e poiché l'officina era nel centro del paese tutti si accorsero del fatto e subito l'organizzazione clandestina mise in moto i suoi collegamenti e meno di mezz'ora dopo la popolazione, in maggioranza donne, cominciò ad affluire verso la piazza, davanti all'officina. Cominciò la manifestazione, le donne urlavano che i fascisti se ne andassero, allora molti brigatisti neri uscirono dalla fabbrica e si schierarono contro le donne che diventavano sempre più cattive e così i brigatisti neri spianarono le armi contro le donne, ma intanto anche noi uscivamo dalla fabbrica. Si cominciò a spingere da una parte e dall'altra, alcune donne furono buttate a terra, una cadde vicino a una merda di cavallo e la buttò in faccia a Boninsegni e mentre quello si puliva le donne che gli erano più vicine si misero a ridere fragorosamente. Si creò un momento di distensione e la brigata nera ne approfittò per andarsene. Deve essere stato questo il solo sciopero del primo marzo 1944 sostenuto da una manifestazione popolare di solidarietà ed appoggiato da reparti armati di partigiani.

Poi nella fabbrica si formò il CLN, con rappresentanze di più partiti antifascisti e i risultati principali furono il sabotaggio alla produzione bellica. Anzi, la produzione bellica divenne così scadente che all'inizio del 1945 fu sospesa.

Un giorno dei primi di febbraio 1945, all'alba, la brigata nera venne ad arrestarmi. Nella stessa giornata una squadra di partigiani andò da Barbieri, a Bologna, per avvisarlo che lo ritene-

vano responsabile del mio arresto e che quel gesto l'avrebbe pagato. Non so cosa accadde, ma alla sera fui rilasciato e rimesso in libertà. Alla fine di marzo la fabbrica cessò la produzione. Dopo la liberazione la fabbrica doveva essere requisita essendo stato il Barbieri un collaborazionista dei tedeschi; discussero molto poi dissero che era un'azienda di media grandezza e fu restituita al proprietario e ora è finita nelle mani di un gruppo finanziario americano. Si vede che è proprio difficile in Italia fare gli industriali senza essere dei collaborazionisti con lo straniero.

La manifestazione del 1° marzo 1944

Giuseppina Bonazzi *

Nel gennaio 1944 mi trovavo a Castel Maggiore, insieme a mio marito Giacomo Masi, impegnata nella preparazione di una manifestazione antifascista che avrebbe dovuto contemporaneamente interessare tanto gli operai della officina « Barbieri », quanto la popolazione del centro cittadino e gli abitanti della periferia contadina. Mio marito ebbe l'incarico di organizzare questa manifestazione e ricordo che, a tale scopo, partecipò a decine di riunioni preparatorie a carattere politico. Il mio compito era molto più modesto, anche se tutt'altro che privo di difficoltà, essendo impegnata, come staffetta partigiana, a tenere i collegamenti fra il centro politico, la fabbrica e la base organizzata del movimento.

La manifestazione cominciò quando delegazioni di lavoratori si recarono presso la direzione dell'officina con precise rivendicazioni economiche e politiche e, contemporaneamente, delegazioni di donne premevano sul commissario prefettizio per le stesse ragioni. La riuscita di questo primo atto di ribellione incoraggiò

* Nata a Granarolo dell'Emilia nel 1917. Operaia e staffetta partigiana (1943-1945). Commerciante. (1967). Risiede a Bologna. (Testimonianza tratta da L. Bergonzini Op. Cit.).

gli operai e i cittadini di Castel Maggiore e allora subito ci ponemmo l'obiettivo di insistere e anche di estendere l'agitazione ai vicini comuni di Argelato, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale e Galliera.

Accadde così che il 10 febbraio 1944, mentre centinaia di donne, a piccoli gruppetti e prendendo le strade più diverse, si davano appuntamento davanti alla sede del Municipio, gli operai dell'officina « Barbieri », al suono della « sirena » delle dieci, incrociarono le braccia dando inizio ad una manifestazione comune di lavoratori e di popolo che aveva tutto l'aspetto di un atto di rivolta.

Il commissario prefettizio repubblicano di Castel Maggiore chiamò subito a sua difesa qualche decina di militi in assetto di guerra e che si presentarono davanti ai dimostranti coi mitra in pugno. Le donne non smobilitarono né si intimorirono dando una grande prova di fermezza. Il giorno dopo, nella sede dell'officina « Barbieri », il reggente del fascio chiamò, alla presenza del titolare, i dirigenti dello sciopero a scopo di intimidazione. Si capì subito che erano preoccupati non tanto della cosa quanto dei possibili sviluppi dell'azione agitaria. E infatti gli sviluppi non tardarono a venire.

Il primo marzo 1944 gli operai, e anche molti contadini, incrociarono le braccia non solo a Castel Maggiore, ma in tutto il gruppo di comuni circostanti. La manifestazione ebbe una durata ed una intensità diverse da zona a zona ed elemento determinante della riuscita era soprattutto l'organizzazione e l'attività del partito comunista. In alcuni luoghi lo sciopero durò un giorno, in altri due giorni, in altri ancora gli scioperanti riunirono i cittadini in manifestazioni svolte anche nelle strade.

In queste occasioni, per la prima volta, squadre armate di patrioti e di sappisti appoggiarono lo sciopero e fecero anche saltare alcuni scambi ferroviari, cabine elettriche e pali della corrente ad alta tensione. In certi casi le manifestazioni furono addirittura protette da operai e contadini armati che manifestavano a fianco delle loro donne. Altri sappisti armati erano stati collocati in alcuni punti chiave: ciò accadde particolarmente a Castel Maggiore ed Argelato.

Nei giorni seguenti noi cercammo di mantenere viva la rivolta distribuendo stampa clandestina ovunque e ricordo che molti dirigenti antifascisti fra cui mio marito Giacomino e Cristallo (Giu-

seppe Albergati), fecero molte riunioni di operai, contadini, cittadini del centro urbano, donne allo scopo di rinsaldare l'unità di tutte le forze politiche e sociali, unità che già nello sciopero si era manifestata. Le responsabilità si accrescevano e arrivammo anche a scrivere sui muri, insieme ai partigiani, la parola d'ordine: « Via i tedeschi! ». Il nostro lavoro aumentò anche perché dovevamo tenere i collegamenti col centro direzionale e con un numero di frazioni sempre più grande e con centri abitati sempre più lontani.

Gli scioperi, infatti avevano creato un clima nuovo di rivolta e dopo gli scioperi il movimento politico antifascista e quello armato dei sappisti si estese a tutta la pianura bolognese.

"L'internazionale soccorso rosso 55

Agostino Ottani *

Durante la Resistenza io ebbi anche delle responsabilità per quanto riguarda la stampa comunista. Dal settembre 1943 fino al 5 aprile 1944 — data quest'ultima del mio arresto — Dalife Mazza ed io fummo i principali dirigenti della stampa clandestina a Bologna. La mia esperienza nel campo della stampa era del resto assai remota. Ricordo che la prima volta che mi interessai della cosa fu nel 1930, quando, come operaio dell'officina « Barbieri » di Castel Maggiore e come dirigente della cellula comunista di quella fabbrica, che allora aveva circa 35 operai, mi interessai della redazione di un giornale di fabbrica chiamato « ISR » (Internazionale Soccorso Rosso), nel quale da un lato si ponevano rivendicazioni operaie e dall'altro si esaltava la fratellanza internazionale dei lavoratori. Del giornale fu tirato

* Nato a Bologna nel 1907. Membro del Comando della Divisione Bologna e Commissario politico nella Brigata « Stella Rossa » (1944-1945). Operaio pensionato. (1967). Risiede a Bologna. (Testimonianza tratta da L. Bergonzini e L. Arbizzani « La Resistenza a Bologna » voi. II).

un solo numero in 75 copie che fu diffuso fra gli operai. Allora Io avevo 23 anni e mi interessai dell'organizzazione e della diffusione di quel giornale. Il 6 novembre dello stesso anno, dopo un lancio di manifestini inneggianti alla rivoluzione russa e l'esposizione di una bandiera rossa sulla ciminiera della fabbrica, io fui arrestato in officina, di notte, insieme ad altri operai, dai carabinieri. Fui portato nella cella di sicurezza di Castel Maggiore dove restai circa una settimana, poi fui trasferito a San Giovanni in Monte. Fui processato nel settembre 1931 quando avvennero i processi dei giovani comunisti bolognesi. Il processo si svolse davanti al Tribunale Speciale di Roma e fui condannato a tre anni che trascorsi a Finalborgo (Savona) e Fossano (Cuneo); poi venne l'amnistia del « decennale » e fui rilasciato.

Tornai a Bologna e nessuno mi voleva a lavorare e allora feci il manovale, il lucidatore di casse da morto e durante l'inverno andavo « alla neve ». Finalmente a metà del 1934 fui assunto come operaio meccanico alla « Ducati ». In quel periodo, in una casa di compagni in località Pontelungo, tiravo, assieme a loro, su dei cliché che ci arrivavano dall'estero, migliaia di manifestini di propaganda antifascista e centinaia di copie de « l'Unità ». Poi costituii, insieme a Graziosi e altri compagni, l'organizzazione comunista nella fabbrica.

Nel settembre 1936 fui di nuovo arrestato mentre ero in fabbrica e mi portarono prima in Questura poi a San Giovanni in Monte e, senza alcun processo e senza nessuna prova, mi condannarono a 5 anni di confino a Tremiti, poi a Ponza, poi di nuovo alle Tremiti e poi alla colonia agricola di Pisticci (Matera). Finiti i 5 anni, mi trattennero fino alla caduta del fascismo e solo alla fine di agosto potei rientrare libero a Bologna. A Tremiti, fra il 1936 e il 1937, feci un giornale chiamato « Lo Scoglione », che io scrivevo tutto a mano su carta da disegno. Il giornale veniva passato di mano in mano fra i confinati politici e comuni. Ne feci due numeri, poi il direttore li sequestrò e dopo alcune settimane emanò un'ordinanza che istituiva l'obbligo del « saluto romano ». I confinati politici, e in un primo tempo anche i confinati comuni, reagirono compatti, con fermezza e dignità, a questa nuova forma di violenza morale e la lotta, che durò circa due anni con sacrifici di ogni genere, si concluse con la piena vittoria dei confinati politici.

Appena rientrato a Bologna, tramite il compagno Verdelli, ripresi contatto coi dirigenti del mio partito. Pochi giorni dopo, insieme a Scarabelli e Graziosi, rientrai, come operaio, alla « Ducati ». Il periodo di permanenza nella fabbrica fu breve, ma fruttuoso per la mole di lavoro politico, sindacale e militare che riuscimmo a svolgere, favoriti dalla grande carica di entusiasmo che animava i lavoratori. Con l'8 settembre, infatti, sia pure in periodi diversi, fummo costretti darci alla clandestinità perché ricercati e braccati dai nazifascisti.

Fu in questo periodo che io ripresi a lavorare nel settore della stampa comunista. Uno dei nostri recapiti era in via Fondazza dove capitavano i compagni che si interessavano della stampa e propaganda e della direzione politica: Alberganti, i fratelli Ghini, Mazza, Monterumici, Gombi e pochi altri. Avevamo un ciclostile e poi una macchina rudimentale costruita da Nerozzi che fu installata in via San Felice, in casa della madre di Albertino Masetti. Nel mese di novembre il compagno Mazza procurò una pedalina che fu collocata in un locale sotto il ponte di via Libia. Con la pedalina la nostra produzione migliorò moltissimo. Stampavamo « La Voce dell'operaio », poi, in gennaio, cominciammo a stampare « La Lotta » (ricordo che questo titolo fu deciso da una riunione di segreteria, su mia proposta); poi, in luglio, tirammo anche l'edizione bolognese de « l'Unità » oltre a migliaia di manifestini di propaganda e di incitamento all'azione in ogni strato sociale.

Alla fine del 1943, con l'aiuto del compagno Barilli, avevo trovato un nuovo recapito per la nostra stampa fuori porta San Felice, in casa della compagna Rosina Vezzali che lavorava alla Manifattura tabacchi. Ne facemmo una specie di redazione e qui battevo a macchina, con la mia compagna, Vera, dei manifesti che poi andavano alla stampa, nonché le circolari e le direttive che venivano dal « centro ». Pur facendo questo lavoro io mantenni sempre dei contatti con gli operai della « Ducati » e nel febbraio 1944, in vista dello sciopero dei lavoratori dell'alta Italia contro il nazifascismo, io fui incaricato di interessarmi all'organizzazione dello sciopero proprio in quella che era stata la fabbrica del mio ultimo arresto. La sera precedente all'uscita dalla fabbrica mi incontrai, assieme alla mia compagna, che era una dirigente dei « Gruppi di difesa della donna », con il gruppo dei compagni responsabili dell'attività interna: Libero

Romagnoli, Anna Zucchini, Paolo Fiorini, Albertini, per prendere gli ultimi accordi sullo sciopero. Vi era preoccupazione da parte nostra, ma anche fiducia per lo stato d'animo di ribellione che serpeggiava fra gli operai. Lo sciopero doveva iniziare alle ore dieci del giorno dopo. In fabbrica vi era una tensione spasmodica. Gli occhi degli operai ogni tanto si alzavano dal lavoro per guardare l'orologio del reparto. Gli animi erano tesi: ogni minuto sembrava che non terminasse mai. Mancavano ancora cinque minuti; poi quattro, tre, due, uno. Nessuno si muoveva, la tensione aveva raggiunto il suo apice. Finalmente si udì lo squillo della « sirena ».

Alla Vitam 100 donne fermano il lavoro

Desolina Pederzani *
Ercole Motta

Entrambi lavoravamo alla VITAM e ci adoperavamo per mantenere informati gli altri operai sulla situazione generale all'esterno della fabbrica, ma anche all'interno di essa, elementi fascisti facevano la spia fuori. Ci fu tuttavia, da parte degli operai, una adesione molto forte allo sciopero che si verificò il 2 marzo 1944. Fu un avvenimento molto importante e da esso l'unione e la forza del movimento di resistenza all'interno della fabbrica venne rinforzato e intensificato.

I fatti si svolsero così: la Lina Pederzani fece suonare il campanello che segnava la fine del lavoro e le operaie scesero in cortile in segno di protesta. In seguito allo sciopero i fascisti entrarono nella fabbrica e, avvalendosi delle delazioni delle loro spie che erano tra di noi, arrestarono due operaie che si erano particolarmente distinte per la loro attività, la Iolanda Goretti e la Giulia Maccagnani. Anche la Pederzani venne chiamata in

* Operai alla VITAM di Castel Maggiore (1944-45).

questura a spiegare come mai avesse dato il segnale di sospensione del lavoro fuori orario e lei se la cavò dicendo che era stata una sosta di un quarto d'ora per mangiare un panino.

Per interessamento dell'Ing. Arlisca, socio comproprietario della fabbrica, le operaie fermate furono rilasciate il giorno seguente.

"Un covo di sovversivi,,

Ferdinando Fantoni *

Fui assunto alla VITAM il 13 dicembre 1943 per interessamento dell'operaia Lina Pederzoni, prima donna della fabbrica. Appena dentro mi unii all'azione di buona parte degli operai intesa a sabotare la produzione destinata al rifornimento delle derrate all'esercito nazi-fascista. Tutti compatti si portava avanti la lotta nonostante le pressioni del padronato, e nonostante che la fabbrica fosse già stata presa di mira dai caporioni fascisti come covo dei sovversivi comunisti. Una mattina infatti — il giorno preciso non lo ricordo — vi fu un attentato (sfortunatamente andato a vuoto) contro il fascista Cussini: immediatamente i fascisti entrarono di prepotenza nella fabbrica e si buttarono addosso ai primi operai che incontravano accusandoli dell'attentato. Prima accusarono l'operaio Rubini, poi Motta il custode, e poi, vedendomi entrare, puntarono su di me ben sicuri. Ma intervenne l'ingegnere Arlisca socio comproprietario della fabbrica, il quale precisò che nessuno si era allontanato dal posto di lavoro e che tutti erano sotto il suo controllo, invitando i fascisti ad uscire. Dopo questo episodio, però, i fascisti vollero mantenere il controllo sui movimenti degli operai e per questo interpellavano spesso Motta, il custode, il quale a sua volta però informava gli operai e ciò ci facilitava le cose.

Operaio alla VITAM di Castel Maggiore (1944-45).

Il 26 giugno 1944 vi fu una azione di sabotaggio partigiano: furono fatti saltare due vagoni carichi di munizioni fermi al passaggio a livello. Io ero informato che lo scoppio doveva avvenire alle 22, poiché invece esso si verificò un'ora e mezzo più tardi, io durante questo tempo cercavo di mantenere la gente nel rifugio dove ci eravamo riparati dopo l'allarme dei bengala. Nessuno capiva perché io mi comportassi a quel modo, perché di solito non avevo paura, ma non potevo spiegare perché tra noi c'era una spia: una certa Testoni, chiamata il Podestà, che riferiva ai gerarchi tutto quello che sapeva. Lo scoppio provocò parecchi danni, anche la fabbrica venne molto danneggiata e mi sembra di ricordare che si dovette sospendere il lavoro.

Informazioni sullo sciopero generale
al 1° marzo 1944
(Bollettino n. 4)

MANIFESTAZIONI DI DONNE E DI CONTADINI

Il primo giorno dello sciopero ebbe luogo a Bologna una dimostrazione di donne che manifestarono in via INDIPENDENZA, ma all'indomani 2 Marzo la manifestazione riuscì in modo più grandioso. Mentre le donne a piccoli gruppi, accompagnate dai giovani del « FRONTE DELLA GIOVENTÙ' » si recavano di buon mattino nel centro della città fuori porta Mazzini si incontravano con le donne della fabbrica Montanari che non volevano riprendere il lavoro e manifestarono davanti al loro stabilimento. Alle donne manifestanti si unirono gli operai dell'officina ACMA. Un compagno parlò ai dimostranti proponendo di andare in massa davanti alla prefettura.

Al giungere dei dimostranti davanti alla prefettura furono piazzate le mitragliatrici ed il corteo venne sciolto solo con l'intervento dei poliziotti armati.

Anche in provincia vi furono manifestazioni davanti ai municipi, nelle seguenti località: *Castel Maggiore, Argelato, Funo, Medicina, Baricella, Castenaso, Bazzano, Monteveglio, Calderara, Crespellano, Granarolo, Minerbio*, ed in altre località di minore importanza.

A Minerbio la manifestazione di donne si ripeté per tre giorni consecutivi. Ad Argelato venne distrutto l'ufficio municipale, a Castenaso alla *manifestazione parteciparono anche i contadini*. Ma la manifestazione più compatta la si ebbe a *Castel Maggiore* dove i contadini e le donne si unirono agli operai. Mentre l'officina Barbieri scioperava al completo le donne ed i contadini manifestarono davanti al municipio. Il maresciallo dei carabinieri che voleva opporsi alla manifestazione; ma fu dalle donne conciato in malo modo e coi suoi militi dovettero ritirarsi come si suoi dire « in buon ordine ». Le rivendicazioni poste al commissario prefettizio furono: Libertà di acquistare liberamente i prodotti dai contadini, e a loro volta i contadini chiesero di poter vendere liberamente i loro prodotti e la soppressione degli ammassi; il diritto di far rimanere a casa i loro figli richiamati alle armi, l'abolizione della pena di morte per i renitenti,

Documenti

il rilascio degli arrestati per aver lottato contro i fascisti ed i tedeschi « i quali devono tornare a casa loro e finirla di fare la guerra in casa nostra ». Nel pomeriggio si recò in questo paese un manipolo di militi capeggiati da due noti delinquenti squadristi fascisti Boninsegna ed Ambrosi. Essi tentarono di arrestare alcuni operai dell'officina Barbieri. Ma dovettero anch'essi ritirarsi « in buon ordine » sotto le minacce dei dimostranti.

Notiziari giornalieri della Guardia Nazionale Repubblicana - Novembre 1943, giugno 1944

Nota del 5.3.1944 sullo sciopero della VITAM a Castel Maggiore

Il 2 corrente, a Castel Maggiore, le maestranze femminili (circa 100 elementi) della società VITAM iniziarono lo sciopero in segno di protesta per la mancata distribuzione dei grassi. Per l'intervento tempestivo delle autorità le operaie furono indotte a riprendere il lavoro.

Nota del 30.4.1944 sulla manifestazione popolare

Il 23 corrente, alle ore 10, in Castel Maggiore, circa 400 persone si adunarono davanti la sede del municipio chiedendo degli aumenti sulle razioni di generi tesserati e l'immediata sospensione delle precettazioni degli operai per la Germania e delle chiamate alle armi delle classi 1916-'17.

La G.N.R. del posto riuscì a disperdere i dimostranti.

Volantino diffuso alla Barbieri il 10-9-1944

OPERAI DELLA DITTA BARBIERI.

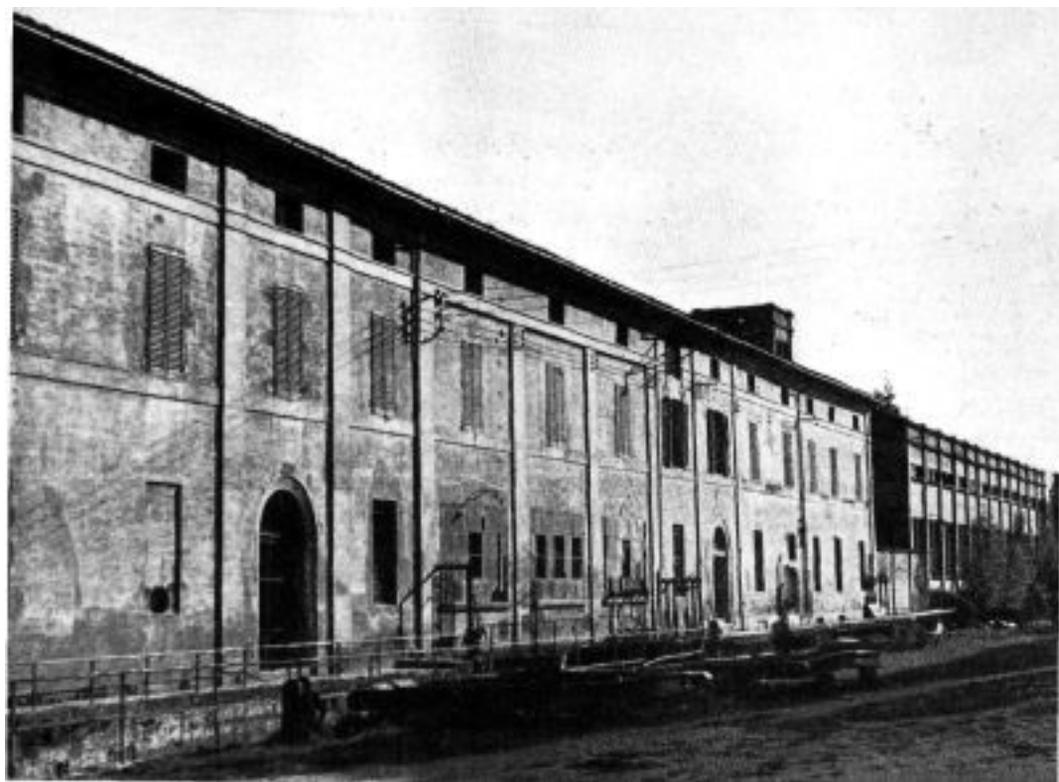
Stiamo lavorando per il salario irrisorio che non ci permette di fare fronte alle spese attuali.

Operai! Tutti compatti rivendichiamo i nostri diritti.

3 mesi d'anticipo paga - Aumento dell'80%. - Un 1/4 di vino. - 2 coperture. - Carne o formaggio in quantità di 200 grammi giornalieri.

Operai! Se le nostre rivendicazioni non saranno soddisfatte fermiamo le macchine, scioperiamo, scioperiamo.

Il Com. segreto d'agitazione



Operai, operaie, lavoratori tutti!

l'appello del Comitato Segreto d'Agitazione, le 1.150 operai e contadine di Bologna e provincia hanno risposto uno scioperando e manifestando.

locati, Weber, Saponi, Acna, Caloni, Montanari, Ossa Salma, le Fornaci, l'Azienda Tranciarra, l'Azienda Municipale

ia e numerose fabbriche medie e piccole hanno scioperato e manifestato.

Castel Maggiore, mentre la fabbrica Barbieri sciopra al completo, le donne e i contadini manifestano tutto il giorno

alle donne di Argelato, Fuso, Granarolo, Calderara di Reno e di altri paesi vicini.

azione dei Patrioti, la solidarietà e l'appoggio del Comitato di Liberazione Nazionale, quella del Fronte della Gioventù

quella dei Comitati di Difesa delle Donne hanno contribuito fortemente alla vostra lotta, cementando così l'unità d'azio-

tutto il popolo bolognese.

tutti hanno risposto, riaffermando la loro decisa volontà di lottare contro gli industriali affamatori, contro i nazisti o-

eri e i loro sicari fascisti.

operai, contadini, donne, lavoratori tutti!

l primo marzo è stata una giornata di scioperi e di manifestazioni per gli operai, per le donne e per i contadini bolognesi.

olo la reazione più brutale, solo i fucili mitragliatori e le rivoltelle dei tedeschi e dei venduti repubblicani puntate ai

petti; solo gli arresti e le minacce di fucilazioni hanno stroncato il vostro grandioso movimento, ma non la vostra

ta di lotta che rimane più ferma che mai.

ome sempre fucati, venduto ai tedeschi, è stato alla testa in quest'opera infame.

ionostante tutto, il brutale nemico comincia a mollare: la distribuzione dei grassi che era stata sospesa viene ripresa

era dopo dello sciopero e delle manifestazioni delle donne di città e provincia. - Ecco la vostra arma:

LO SCIOPERO. LE MANIFESTAZIONI DI MASSA

STRAPPARE AL NEMICO LE VOSTRE RIVENDICAZIONI PER CUI SIETE SCESI IN LOTTA, LA LIBE-

IONE DEGLI ARRESTATI, LA R'ASSUNZIONE IMMEDIATA DEI SOSPESI E DEI LICENZIATI, LA REVOCA

L'ORDINANZA SULLA CIRCOLAZIONE IN BICICLETTA E DEL COPRIFUOCO.

Operai, lavoratori tutti!

na proletaria e patriottica ha sferrato la sua prima grande battaglia.

l'esperienza di questa v' insegna che dovete prepararvi di più, rafforzare il vostro spirito di lotta, organizzarvi meglio,

pretutto, sviluppare e potenziare le vostre squadre di difesa operaia. - Lavoratori! Mantepete viva la vostra agitazione

lasciarvi piegare da minacce o lusinghe.

Per questa lotta, per il diritto alla vita, per la conquista della libertà rimanete duri e compatti: l

ittoria sarà vostra.

'A L' UNITÀ DI LOTTA DI TUTTI I LAVORATORI! FUORI I NAZIFASCISTI!

'A L' ITALIA LIBERA ED INDIPENDENTE!

Il Comitato Segreto d'Agitazione Bolognese.

Nella pagina precedente, immagini delle Officine Barbieri di Castel Maggiore; sopra e a lato, volantini diffusi a Bologna per gli scioperi del marzo 1944; nelle pagine seguenti, donne al lavoro nelle campagne.

Contadini, Braccianti, Donne di Campagna

Con le imponenti agitazioni e manifestazioni del 1 marzo abbiamo strappato agli affamatori e massacratori nazifascisti la distribuzione dei grassi già sospesa, abbiamo riaffermato la nostra decisa volontà di lotta per la difesa dei nostri diritti di lavoratori e di italiani.

I nostri nemici, gli agrari, l'usurpatore tedesco ed i loro sicari fascisti, alle nostre legittime e umane richieste ci hanno risposto con le vaghe promesse e le minacce, con gli arresti e con la violenza.

I traditori non contenti di averci spolpati fino all'osso, di averci privati di ogni libertà, di averci dissanguato e rubato ogni nostro avere, ora vogliono far di noi degli schiavi, deportarci in Germania ai lavori forzati.

A Budrio, Calderara di Reno e in altri comuni della nostra provincia sono già arrivate le cartoline precetto.

Con le minacce della pena di morte ci hanno strappato i nostri figli.

Con la rappresaglia e la violenza i negrieri nazifascisti cercheranno di strappare pure noi dalle nostre case. Noi diremo loro in faccia il nostro inflessibile: NO!

NON UNA BESTIA NE' UN LAVORATORE IN GERMANIA!

Contadini, Braccianti, Donne tutte!

I nostri nemici, i nemici di tutto il popolo italiano, i tedeschi ed i fascisti sconfitti su tutti i fronti, particolarmente su quello russo, vedono approssimarsi la loro inesorabile fine; essi hanno paura ed è per ciò che sono ancor più feroci.

TENIAMO DURO!

COLPIAMOLI SENZA PIETA'!

Le nostre terre così faticosamente lavorate non devono essere abbandonate, le nostre case, i nostri bimbi, tutti i nostri averi non devono essere lasciati in balia ai nostri feroci nemici: **IOBBIAMO DIFENDERLI! LI DIFENDEREMO!**

NESSUNO PARTA

Chi parte tradisce la sua terra, la sua famiglia, se stesso e la Patria e perderà ogni suo diritto ogni suo avere e sarà disprezzato da tutti. Chi rimane e difende la propria terra avrà diritto al risarcimento dei danni provocati dalla guerra di rapina nazifascista e sarà cittadino onorato da tutti.

NESSUNO VENGA MENO A QUESTO SUO DOVERE DI LAVORATORE E DI ITALIANO!

Contadini, Braccianti, Donne di campagna!

MANIFESTIAMO PROTESTIAMO

Lottiamo tutti compatti e uniti per impedire la nostra partenza. Sviluppiamo e potenziamo i nostri Comitati Contadini.

DIFENDIAMOCI CON OGNI MEZZO!

IMPUGNIAMO LE ARMI!

Trasformiamo le nostre case, i nostri villaggi in tanti centri di resistenza: Difendiamoli fino all'estremo, colpiamo i nostri nemici ovunque essi si trovino. Meglio morire per aver difeso la nostra terra, la nostra casa che morire sotto la sferza nazista e sotto i bombardamenti in terra straniera.

Rafforziamo il fronte di lotta contadino e operaio con quello delle masse e di tutti i cittadini per impedire con la nostra possente forza la deportazione coatta in Germania dei lavoratori bolognesi.

Tutti uniti nella lotta per la difesa della nostra terra, per la difesa dei nostri diritti di lavoratori e cittadini, per la preparazione dell'insurrezione nazionale armata contro l'odiato nazista e il serpe fascista, per la libertà, la democrazia del nostro paese.

EVVIVA L'UNITA' DI TUTTE LE FORZE POPOLARI!

FUORI GLI INVASORI TEDESCHI! MORTE AI TRADITORI FASCISTI!

EVVIVA L'INDIPENDENZA DELLA NOSTRA PATRIA!









Parte seconda

Azione politica e insurrezione popolare

Lotta politica e militare

Elio Magri *

I primi contatti con l'antifascismo attivo li ebbi nei primi mesi del 1942 per mezzo del compagno Melega. Ero operaio e lavoravo nell'officina « Barbieri » di Castel Maggiore dove vi era un gruppo di vecchi socialisti e da questi imparai a conoscere le prime lotte per il socialismo nei nostri comuni e i soprusi che avevano fatto i fascisti per conquistare il potere e per mantenerlo. Erano degli antifascisti che avevano lottato nel passato, ma in quel momento erano passivi poiché ritenevano assurdo che si potesse combattere il fascismo per affrettarne la fine.

In fabbrica, insieme a Ruggeri, detto Bentini, anch'egli operaio, cominciai a fare qualcosa distribuendo nell'interno dei reparti la stampa clandestina. Ricordo che il 26 luglio 1943, quando sapemmo del crollo del fascismo, vi fu in fabbrica un'esplosione di gioia, ma anche in quell'occasione si rinnovò l'incertezza e la preoccupazione dei vecchi riformisti: non avevano fiducia in nulla, erano pieni di paure perché avevano perduto contatto con la realtà e soprattutto erano pieni di sospetti verso i giovani. Ricordo che la mattina del 26 luglio ci recammo al lavoro e in fabbrica cominciarono ad arrivare notizie su quello che accadeva nelle altre città italiane e così sapemmo che in molti posti vi erano degli scioperi e delle lotte politiche per la fine della guerra fascista e per la cacciata dei tedeschi. Anche noi ci muovemmo: un gruppo di operai si mise, la mattina del 27 luglio, all'imbocco delle strade d'accesso al paese per fare opera di convinzione presso gli incerti allo scopo di fare una manifestazione

* Nato a Castel Maggiore nel 1921. Commissario politico della 2^a Brigata « Paolo » e della 4^a Brigata « Venturoli » (1943-1945). Operaio. (1969). Risiede a Bologna. (Testimonianza da L. Bergonzini Op. Cit.).

comune con gli operai di altre fabbriche che erano già scesi in lotta il giorno prima. Ce la facemmo e lo sciopero fu totale. Però, poco dopo intervennero i soldati della vicina Caserma del Genio i quali, con gli elenchi degli operai forniti loro dalla direzione della ditta « Barbieri », andarono di casa in casa per obbligare gli operai, con la minaccia delle armi, a ripresentarsi al lavoro. Solo una ventina di operai cedette; gli altri seppero resistere all'intimidazione.

Questa prima « *alzata di testa* », come l'aveva definita il fascista proprietario della fabbrica, creò un grande entusiasmo fra gli operai e noi ne approntammo per rafforzare l'organizzazione e raccogliemmo anche dei soldi per la solidarietà e per la stampa clandestina. Gli obiettivi della lotta intanto cambiavano e dalle rivendicazioni salariali si cominciava a passare a lotte politiche per la fine della guerra.

L'8 settembre 1943 eravamo già bene organizzati. Scioperammo per due giorni e poi cominciammo, a Castel Maggiore, la distribuzione al popolo del grano contenuto negli ammassi. Vuotammo anche un treno di grano fermo alla stazione e trasportammo i sacchi pieni in magazzini periferici: una parte di quel grano lo distribuimmo poi alla popolazione delle frazioni e una parte lo conservammo per noi in vista della necessità di rifornire le prime « basi » partigiana. Ricordo anche che la mattina del 9 settembre andammo in un gruppo di operai alla Caserma del Genio ferrovieri per chiedere le armi. Il comandante era incerto: prima disse che aspettava ordini e poi si dichiarò disposto a distribuire le armi ai suoi soldati per difendere la Caserma, ma non alla popolazione. Ma verso le 11, quando arrivarono i tedeschi, consegnò tutto a loro senza più nessuna incertezza. Una parte dei soldati riuscì però a fuggire saltando le mura della Caserma e noi li aiutammo consegnando loro, in cambio delle armi, degli abiti borghesi.

L'attività operativa dei nostri primi gruppi iniziò nella seconda settimana di ottobre. In precedenza gli organi locali del partito comunista si erano riuniti molte volte per discutere sul modo di passare alla lotta. La zona dove noi operavamo era scoperta, non c'erano protezioni naturali ed era tutta una fitta rete di strade. Castel Maggiore, inoltre, era immediatamente confinante con Bologna e situata su una strada di fondamentale interesse bellico per i tedeschi: la via Ferrarese. Il nostro compito era

quindi molto difficile: bisognava creare delle « basi » nelle case della campagna dove avevamo degli amici fra i contadini e operare con piccoli gruppi molto mobili, tenendo conto anche che bisognava evitare che i contadini venissero sospettati per impedire rappresaglie o rastrellamenti da parte tedesca. Non avremmo potuto far nulla se i contadini non fossero stati dalla nostra parte e perciò alla lotta militare bisognava aggiungere la lotta politica e rivendicativa a favore dei contadini, per un riparto più favorevole per i mezzadri e per la difesa del bestiame e dei loro averi dalle frequenti razzie tedesche. D'altra parte, il terreno politico era anch'esso assai fertile per merito delle vecchie lotte socialiste che avevano mantenuto viva nella zona l'opposizione al fascismo.

A me fu dato, all'inizio, il compito di organizzare i giovani in un raggruppamento politico autonomo che poi verrà chiamato « Fronte della gioventù ». Poi fui chiamato a far parte del comitato di zona del partito comunista. Fra le prime azioni che ricordo vi è quella che ci procurò un buon bottino di mitragliatrici tedesche che asportammo dai carri armati che i tedeschi avevano concentrato nella piazza centrale di Castel Maggiore. Cominciai, insieme al compagno Melega, a fare qualche indagine e subito ci rendemmo conto che queste mitragliatrici potevano essere distaccate senza eccessiva difficoltà: l'ostacolo principale erano i soldati di guardia. Per diverse notti, a turni, osservammo attentamente le abitudini, i tempi e i percorsi dei soldati e ci accorgemmo che l'ora più favorevole per svolgere quel lavoro era la sera verso le 10. Facemmo tutto in tre partigiani: uno di guardia, uno che entrava nei carri armati e l'altro che seguiva le sentinelle. Naturalmente eravamo armati e pronti a sparare. Io, che ero il più piccolo di statura, fui sempre destinato ad andare dentro ai carri armati a staccare le mitragliatrici. Tutto andò bene e, senza che nessuno se ne accorgesse, ne portammo via una ventina e riempiamo anche tre sacchi di nastri, di caricatori e di munizioni. Naturalmente bisognava fare anche i treppiedi per le mitragliatrici e ci pensarono gli operai della « Barbieri », quelli stessi che, senza farsi notare, fabbricavano i chiodi a tre punte da seminare per le strade per appiedare i camion tedeschi in transito sulla Ferrarese.

Poi fui incaricato, sempre dal partito comunista, di organizzare, oltre che delle « cellule » di giovani, anche dei gruppi di caseggiato o di borgata, gruppi che si collegavano poi al comitato

comunale che a sua volta era legato a quello provinciale. Nell'interno di questi gruppi furono poi formate delle squadre armate che all'inizio dipendevano dal comitato militare di partito e poi furono incorporate nelle SAP. Quando i fascisti, con la Repubblica di Salò, cominciarono a chiamare i giovani alle armi, noi li invitammo a disertare e ad entrare nelle « basi » partigiane e fra le prime « basi » che si formarono ricordo quelli delle cascine di Garuti, Guernelli e Cinti e quelle di Funo di Argelato. Fra i primi dirigenti di queste « basi », che erano le meglio organizzate, ricordo Walter Parenti, i fratelli Melega, Giorgio Chiarini, Scagliarini. Di giorno si cercava di non dare nell'occhio e i contadini sappisti lavoravano normalmente nei campi e di notte, ad orari fissati, si facevano le azioni armate.

Una delle prime azioni che fece un certo scalpore fu il disarmo contemporaneo dei guardiafilii e dei guardialinee lungo la ferrovia nel tratto da Bologna nord a Galliera. In questa azione solo il gruppo di Castagnolo tentò una certa opposizione a consegnare le armi, mentre gli altri gruppi ci diedero tutto anche perché vi erano stati degli accordi. La cosa fece molto effetto anche perché si diffuse la « voce » fra la popolazione che noi eravamo già, come si diceva, un « esercito ».

Queste prime azioni, bene organizzate e ben riuscite, fecero aumentare rapidamente la nostra forza. Molti altri giovani passarono dalla nostra parte e ben presto potemmo formare delle nuove « basi » ad Argelato, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale, Malalbergo, Baricella, Minerbio, Castenaso, Budrio e Granarolo. Non tutte all'inizio erano egualmente attive, però i collegamenti funzionavano, grazie anche ad una buona rete di staffette che in genere erano ragazze, ma vi erano anche delle contadine di età avanzata. Con lo sviluppo dell'attività venne anche la necessità di creare dei nascondigli nei « bunker », nei cascinali, nei fienili, nelle stalle, sotto ai letamai, fra le macerie delle case bombardate, in buche fatte nelle risaie e poi, in primavera, anche nei campi di granoturco e di canapa. I fusti alti della canapa (la coltivazione della canapa allora era molto diffusa specie nelle zone verso il ferrarese) servirono anche a proteggere dei gruppi anche notevoli in spostamento da una zona all'altra.

Già in febbraio a Castel Maggiore si erano organizzate delle dimostrazioni di massa, con prevalenza di donne. Durante una di queste, svolta davanti al Municipio, le donne gridarono contro il

commissario prefettizio chiedendo l'aumento delle razioni di pane e di grassi e nello stesso momento, per sostenere la manifestazione, gli operai dell'officina « Barbieri » fecero un nuovo sciopero di dieci minuti e intanto gruppi di partigiani armati proteggevano la manifestazione. Questa manifestazione preparò il terreno per lo sciopero del 1 marzo 1944 e incoraggiò altre manifestazioni di donne nei paesi vicini e la situazione fu tale che i fascisti incontrarono molte difficoltà a trovare qualcuno che fosse disposto a fare il dirigente del fascio. A Castel Maggiore ne mandarono uno da Bologna il quale, trovandosi di fronte ad una nuova manifestazione di donne, esordì dicendo che sapeva lui di che cosa aveva bisogno la popolazione e che avrebbe provveduto ad inviare un primo gruppo di dieci uomini in Germania e le loro mogli in galera. A mezzogiorno però, mentre se ne rientrava a casa, si imbattè, nella via Bondanello, in una squadra di partigiani che fece giustizia. Una fine non diversa fecero altri reggenti del fascio, come quello di Castenaso, che si erano dimostrati degni dei tedeschi di cui avevano voluto essere zelanti servitori.

Durante queste manifestazioni i partigiani si mescolavano fra la popolazione e altri proteggevano i dimostranti all'esterno. Ad Argelato, i fascisti intimarono l'alt al corteo che invece continuò ad avanzare. Allora i fascisti aprirono il fuoco e questa volta i partigiani furono costretti, essendo mischiati ai dimostranti, a ripiegare con loro e a limitarsi a difendere il corteo nel quale vi erano due donne ferite.

Queste manifestazioni di protesta che si svolsero in numerosi comuni furono il preludio degli scioperi dell' 1 marzo 1944. In quel periodo, pur svolgendo attività politica e militare nelle formazioni, lavoravo ancora in officina. Ricordo che per preparare lo sciopero organizzammo diverse riunioni del comitato d'agitazione, che era formato da Olivio Lambertini, Arturo Balboni, Nello Gandolfi e altri e ci rendemmo conto che vi sarebbero state delle difficoltà a far partecipare gli operai allo sciopero per la paura dei tedeschi. La mattina del primo marzo, davanti alla fabbrica alcuni partigiani armati distribuirono dei manifestini, a firma del comitato d'agitazione, nei quali si invitavano gli operai a partecipare allo sciopero che doveva iniziare alle 10. Intanto noi, dentro all'officina, giravamo da un reparto all'altro per fare opera di convinzione presso gli indecisi. All'ora fissata ci trovammo

in una gran folla davanti alla direzione in attesa di Barbieri, il padrone, che quando giunse minacciò di farci deportare in Germania per il fatto che noi stavamo seguendo le direttive di un comitato d'agitazione inesistente i cui membri, disse, « non hanno il coraggio di venire fuori ». Allora diversi operai chiesero che venisse aumentata a razione del pane e dei grassi e poi chiesero salari più alti e si cominciò anche a gridare: « Basta con la guerra! ». Barbieri allora se ne ritornò a Bologna senza dare nessuna risposta. Noi continuammo lo sciopero finché, alle 11, vennero i carabinieri e chiesero di Lambertini: gli operai si fecero avanti chiedendo di essere tutti arrestati, tutti o nessuno e anche i carabinieri se ne andarono.

Però fra gli operai cominciamo a nascere dei dubbi e delle preoccupazioni e qualcuno cominciò a chiedermi chi era che ci guidava e allora io dissi che ci guidavano i bisogni e idee comuni: il bisogno che la guerra finisse, il bisogno di vivere meglio e in pace, il bisogno di avere più pane, più grassi e copertoni per biciclette. Ricordo che dissi: « Ci guidiamo insieme, da noi stessi ». A mezzogiorno, alla mensa, facemmo un'improvvisata assemblea e gli operai decisero di continuare lo sciopero.

Alle tre del pomeriggio vedemmo arrivare in fabbrica il vice federale del fascio Walter Boninsegni, con una squadra di fascisti. Cominciò con le promesse e poi passò alle minacce e obbligò gli operai a rientrare nei reparti e ad iniziare il lavoro, ma intanto che andava avanti nei reparti quelli di dietro riprendevano lo sciopero. Intanto il piazzale di fronte all'officina cominciava a riempirsi di donne che protestavano contro i fascisti e il chiasso era tale che questi si diressero verso la *piazza*, con le armi alla mano con l'intenzione di sgombrarla.

Vi furono degli episodi indimenticabili di lotta. Una popolana grassa prese il fucile per la canna ad un fascista mingherlino e gli chiese se aveva una madre, poi abbassò la canna e gli disse: « Vattene da lei, che è meglio ». Un fascista abbattè una donna con un violento spintone e quella cadde a terra proprio vicino a una merda e allora la raccolse nel palmo della mano e la buttò in faccia a Boninsegni che stava dando le direttive perché non venisse il fattaccio, visto che, frattanto, gli operai erano anch'essi scesi nella piazza. Alla fine anche i fascisti se ne andarono e a noi parve di avere vinto una bella battaglia.

Nell'aprile 1944 si fece molto lavoro di disarmo di piccoli presidi fascisti e di carabinieri e una notevole attività di recupero delle armi in generale. Gli scioperi e le manifestazioni di donne avevano favorito la formazione di piccoli gruppi armati di partigiani insediati nelle « basi » della campagna circostante. Cominciamo le chiamate alle armi per formare l'esercito della repubblica sociale, ma i giovani della zona non si recarono nei luoghi di raccolta: intanto una cosa certa era che i giovani non volevano combattere per i fascisti e i tedeschi. Venne un momento di caos poiché, essendo l'organizzazione partigiana solo agli inizi, molti giovani restarono a metà strada. Anzi, ricordo che dove eravamo più avanti nell'organizzazione fu molto più facile farli disertare. Dove eravamo più deboli, i risultati furono più scarsi e allora i giovani restavano nell'incertezza e alcuni andarono al Distretto col proposito di fuggire alla prima occasione e così avvenne, più tardi, in moltissimi casi.

Nella zona di Castel Maggiore - Funo di Argelato, le prime formazioni partigiane sono comandate da Aroldo Tolomelli (al Fangén). A San Pietro in Casale e nella valle delle Tombe il comandante è Marcello Zanetti (Marco), coadiuvato da Enzo Biondi. Nella zona di Altedo-Baricella i primi gruppi armati sono diretti da Enrico Mezzetti (Fulmine). A Minerbio il coordinatore dell'attività partigiana è Oriente Chiarini. Nella zona Budrio-Castenaso è Nino Luccarini (Bulgarelli). Esistono anche delle sottosezioni dipendenti dall'uno o dall'altro comandante.

Durante il mese di maggio l'organizzazione fa ovunque molti passi in avanti e cominciano gli scontri aperti. I nostri operano in piccoli gruppi, lontani dalle « basi » e dagli abitati e compiuta l'azione subito si dileguano. Per non farsi notare usano ogni accorgimento: vestono da contadini, con arnesi da lavoro in mano, a volte anche da fascisti. Negli scontri di maggio nella zona i tedeschi morti sono 2 e i fascisti 4. Anche noi perdiamo i primi due giovani partigiani.

Un notevole progresso nell'organizzazione militare si verifica in giugno quando l'organizzazione militare del partito comunista passa alle dipendenze del comando provinciale delle SAP e le strade che collegano Bologna ai vari comuni della provincia sono trasformate in « zone militari ». A Nino Luccarini (Bulgarelli) viene affidato il comando della zona San Vitale e a Marcello Zanetti (Marco) quello della zona Galliera-Porrettana. Nel mese

di giugno i morti fascisti e tedeschi sono una trentina e altri due sono i partigiani caduti.

Già in maggio io avevo abbandonato il lavoro in fabbrica per assumere la responsabilità di dirigente del movimento giovanile per la formazione di un « Fronte delle gioventù » nella zona. Scopo del « Fronte » era quello di affiancare le forze partigiane, mobilitando i giovani nella lotta contro i fascisti e per la cacciata dai tedeschi. I comuni dove io all'inizio svolsi questa attività divennero poi la zona di operazione della 2^a Brigata « Paolo ».

Come ho detto, nei mesi di maggio e giugno l'organizzazione si estese e si rafforzò moltissimo e questo fu un fatto positivo. A fine giugno i partigiani armati nelle zone citate erano già circa 900, troppi però per non far sorgere ostacoli nuovi e difficoltà nella mobilità necessaria per sfuggire ai rastrellamenti che divenivano sempre più frequenti e che erano, d'altra parte, la conseguenza della nostra attività. Nella zona, specie in quella di Castel Maggiore, operava inoltre un distaccamento della *T* Brigata GAP, comandato prima da Gualtiero Grazia (il Biondino), poi da Franco Franchini (Romagna). Furono i gappisti di Castel Maggiore a far saltare in aria la casa del fascio di Argelato mentre i repubblicani dormivano. Allora i fascisti fecero una rappresaglia e per risposta i gappisti giustiziarono il segretario del fascio.

Tutti questi fatti resero molto più difficile la situazione. Tedeschi e fascisti cominciarono a rastrellare le campagne utilizzando anche dei carri armati coi quali si infiltravano nei campi di canapa dove noi avevamo molte « basi ». Spesso la canapa era però un ostacolo all'avanzata dei carri armati perché si attorcigliava ai cingoli e la cosa ci favoriva perché i tedeschi non se la sentivano di andare avanti nei campi senza protezione. Per un po' di tempo, quindi, la canapa ci protesse, però si poneva anche il problema di avviare il grosso delle nostre forze verso la montagna quando sarebbe venuto il momento del taglio della canapa.

Allora decidemmo di formare delle squadre piccolissime, molto agili, e di riprendere la politica delle manifestazioni di massa appoggiate da squadre armate. Un'altra decisione fu quella di fare delle SAP per così dire « legali », cioè formate — come ho già detto — da giovani che di giorno lavoravano nei campi e di notte passavano all'attacco del nemico. Poi cominciò la lotta

contro la trebbiatura del grano, per impedire ai tedeschi di alimentarsi con la produzione dei nostri campi. Spesso ci furono degli scontri a fuoco attorno alle trebbiatrici che noi incendiavamo tutte le volte che venivano messe in opera. Le squadre SAP ebbero inoltre il compito di disperdere il bestiame ammassato nei raduni che i tedeschi facevano a scopo di razzia. Queste lotte contro la trebbiatura e contro la rapina del bestiame rafforzarono ancora di più i nostri rapporti coi contadini, fossero essi mezzadri, braccianti o piccoli coltivatori. Durante questi ed altri scontri svolti in luglio furono uccisi 15 soldati tedeschi e 25 fascisti e noi perdemmo 8 partigiani.

Durante il mese di agosto numerosi sono gli attacchi a colonne in transito e spesso, nell'occasione, si verificano degli scontri a fuoco che cominciano ad essere molto più frontali e scoperti, tant'è che alla fine del mese dobbiamo lamentare la perdita di 14 partigiani morti e una ventina di feriti, mentre i morti tedeschi sono 19 e quelli fascisti 14.

Il mese di settembre, caldissimo, cominciò con la previsione di una rapida prospettiva di liberazione. Il 3 settembre riuscimmo ad occupare i punti chiave di Castel Maggiore come prova per più vaste operazioni di liberazione di un gruppo di comuni. Nei giorni seguenti occupammo parte dei comuni di Castenaso, San Pietro in Casale, Budrio, Baricella e Malalbergo. In tutti questi centri i nostri reparti attaccarono le caserme delle brigate nere disperdendo, dopo scontri più o meno prolungati, le forze di presidio. Queste azioni che, come ho detto, cominciarono il 3 settembre a Castel Maggiore, si conclusero il 19 settembre a Baricella dove i fascisti furono costretti a fuggire nei campi. Il giorno dopo, Bulgarelli viene fatto prigioniero da 5 militi della GNR e mentre viene trasportato al comando il nostro compagno approfitta di un attimo di distrazione dei fascisti, strappa loro un fucile, spara, ne ferisce 3 gravemente e riesce a mettersi in salvo. Sempre in settembre si svolse una importante manifestazione presso la sede comunale di S. Pietro in Casale cui fece seguito lo scontro nella valle delle Tombe. Questa intensa e scoperta attività di settembre ci costò 29 partigiani morti, i fascisti perdettero 14 uomini e i tedeschi ne perdettero 36, la maggior parte dei quali in scontri lungo le vie di comunicazione.

Il 2 ottobre, a Pegola di Malalbergo, una squadra di 12 militi della brigata nera viene affrontata da un gruppo di partigiani de]

battaglione « Gotti » e nello scontro 4 fascisti restano uccisi e 8 prigionieri. Il 14 ottobre c'è la battaglia di Sabbiuno a Castel Maggiore e il 21 ottobre, a Fiesso di Castenaso, partigiani di più formazioni combatteranno per alcune ore contro fascisti e tedeschi in azione di rastrellamento. Il bilancio di ottobre è grave: 59 partigiani morti. Nello stesso mese nella zona trovarono la morte 17 fascisti e 84 tedeschi. Già alla fine di ottobre cominciò l'operazione per il concentramento dei battaglioni « Gotti » e « Pasquali » nella città in previsione dell'azione insurrezionale in coincidenza coll'avanzata alleata. Poi avvenne ciò che è noto: dopo una serie di bombardamenti su Bologna l'avanzata alleata fu interrotta a sud della città e quindi seguì un durissimo inverno per le nostre formazioni scoperte. A Bologna i partigiani della 7^aGAP, sostenuti anche da gruppi di partigiani di formazioni di montagna e da qualche formazione SAP, combatterono e vinsero il 7 novembre a porta Lama, ma poi ci fu il problema del ritorno alle « basi » e fu un'impresa difficilissima, specie per i partigiani della campagna che ormai erano tutti scoperti. Il battaglione « Pasquali » ritornò a Castenaso e il 18 novembre anche quelli del battaglione « Gotti » erano nella zona di Altedo e Baricella dopo aver combattuto nella Bolognina per avere via libera.

Frattanto io mi ero spostato nel Persicetano e il mio posto era stato preso da Remo Nicoli. Dopo essere stato arrestato dalle brigate nere ritornai in libertà e, in zona, affrontai con Nicoli il problema della riorganizzazione delle nostre « basi » nella campagna di Castel Maggiore. La situazione era difficilissima sia perché molti partigiani erano rientrati in quelle zone dalla città, e anche dalla montagna, sia per il fatto che vi era stata una calata di tedeschi che si erano installati in molte case contadine. Poi cominciarono i grandi rastrellamenti, le fucilazioni sul posto, la caccia ai partigiani. Cominciò a diventare difficile per noi trovare delle « basi » sicure. Aroldo Tolomelli (al Fangén) ci avvertì che Remo Nicoli sarebbe stato sostituito e infatti, il primo dicembre, a casa mia, vi fu il cambio nel comando che venne preso da Beltrando Pancaldi (Ran). In novembre avevamo perduto 11 partigiani; i morti tedeschi furono 31 e 13 quelli fascisti.

Beltrando Pancaldi, il nuovo comandante, aveva costituito la V Brigata «Irma Bandiera », operante nella periferia nord-est della città ed era stato inviato nella nostra zona per formare, raggnippando tutte le forze da Castel Maggiore a Galliera, una

nuova Brigata che poi prenderà il nome di 2^a Brigata « Paolo » (nome di battaglia di Giovanni Martini, vice comandante della T GAP, ucciso dalla Gestapo dopo la battaglia di porta Lama). Remo Nicoli lasciò la zona e prese il comando della Brigata « Irma Bandiera » che Ran aveva lasciato.

Il 2 dicembre mi recai, assieme a Ran, nella zona di Saletto, in casa di Silvio Tinarelli, ai margini della risaia. In quella casa insediammo il nuovo comando della Brigata e dovemmo prendere tutte le precauzioni poiché spesso nella stessa casa venivano i tedeschi. A fianco di Beltrando Pancaldi, fu nominato come vice comandante Walter Parenti; io fui nominato commissario politico e vice commissario fu nominato Luigi Zucchini (al Professor). Le staffette per i collegamenti col comando delle SAP prima e col comando della Divisione « Bologna » poi furono Maria Luisa Tolomelli, Edera Parenti e mia sorella Lina. Cercammo di stimare le nostre forze e giungemmo alla conclusione che i partigiani dovevano essere circa 600, però solo una piccola parte aveva un luogo sicuro in cui rifugiarsi. Inoltre il morale era basso soprattutto per il fatto che al ritorno dalla città i collegamenti si erano perduti e l'organizzazione non funzionava. Agli occhi di molti sembrava che, data anche la massiccia presenza dei tedeschi, non vi fosse molto da sperare.

In questo stato di cose il partito comunista contrappose al proclama di Alexander, che era un incitamento alla smobilitazione, la parola d'ordine della ripresa della lotta con ogni mezzo e in ogni luogo, nella certezza che attraverso la lotta si sarebbero trovate le forme per una nuova riorganizzazione dei vari reparti sparsi. Noi intensificammo la lotta armata, i collegamenti coi contadini, coi braccianti, con la popolazione per ridare forza all'azione di massa, chiedendo la collaborazione di tutti gli antifascisti, di qualsiasi idea politica. I contadini ci aprirono ancora le case anche se c'era da coabitare coi tedeschi e in molti casi accadde che noi eravamo nel fienile o nel granaio e i tedeschi nella cucina. Organizzammo le zone e sottozone delle SAP in compagnie e squadre e anche in battaglioni. A Minerbio e Granarolo organizzammo il battaglione « Oriente Chiarini » al comando di Trombetti (al Zop); battaglione « Gotti », al comando di Goffredo Ticani (Dik) si ricostruì ad Altedo-Baricella; il battaglione « Tappellini » comandato da Natale Zucchini (Bibi) si organizzò attorno a Castel Maggiore, San Giorgio di Piano e Bentivoglio; a

San Pietro in Casale-Galliera, al comando di Marcello Zanetti, si organizzò il battaglione « Cantelli ». Il battaglione « Gadani », che operava nelle zone di Pieve di Cento-Castel d'Argile, dopo la riorganizzazione venne aggregato alla 63^a Brigata Garibaldi « Bolero ». In pari tempo si procedette alla riorganizzazione delle forze su base territoriali e si cominciò a rafforzare la sicurezza passando in rassegna quelli che avevano ceduto alle pressioni nazifasciste compromettendo l'attività della Resistenza, o che avevano accettato di mettersi al servizio della Gestapo. La repressione delle spie e dei collaboratori del nemico fu un'azione necessaria, indispensabile, anche se a volte dolorosa perché riguardava degli uomini e delle donne che in tempo precedente erano stati collaboratori nostri e anche partigiani. Se non si faceva questo si finiva per mettere in pericolo la vita di centinaia di partigiani e di molte famiglie di contadini e inoltre non si poteva procedere nella riorganizzazione e nel potenziamento delle nostre forze.

Nello sviluppare l'azione di massa incoraggiammo la formazione dei Comitati di liberazione nei comuni, chiamando le forze politiche antifasciste a collaborare; poi appoggiammo le rivendicazioni dei mezzadri che chiedevano il riparto del prodotto al 55 per cento per il mezzadro e ricordo che agli agrari ponemmo questa questione anche come un'esigenza militare, essendo i partigiani sostenuti e nutriti per la massima parte dai contadini. Avemmo la comprensione di categorie sempre più vaste e il nostro movimento in breve si rafforzò. Furono questi giorni durissimi e noi fummo inflessibili: ogni debolezza fu colpita dentro e fuori delle fila della Resistenza, ogni cedimento fu stroncato. Alla fine di dicembre constatammo la morte di 6 partigiani. I tedeschi ebbero 2 morti e furono eliminate 17 spie.

Intanto nella zona di Budrio-Ozzano-Castenaso riprende l'attività anche il battaglione « Pasquali », al comando di Orialdo Soverini e a Galliera si costituisce il battaglione « Bulgarelli », comandato da Giorgio Chiarini (Bafi), formatosi coi partigiani di Galliera separandosi dal battaglione « Cantelli » che fu comandato da Ruffillo Tolomelli (Filo) fin quando morì nella battaglia per la liberazione di San Pietro in Casale. Nel territorio di Castel Maggiore-Bentivoglio venne costituito il battaglione « Grillo » con parte delle forze del battaglione « Tampellini » (comandato da Trombetti) che opera nella zona San Giorgio di Piano-Argelato.

Al completamento secondo questa organizzazione della 2^a Brigata « Paolo », al comandante di Brigata Beltrando Pancaldi (Ran) si affiancò come vice comandante Marcello Zanetti, che ebbe anche il comando delle squadre di punta. La Brigata passa da 600 a più di 1000 partigiani, molti dei quali giovanissimi.

Così inquadrata la Brigata passò all'attacco in tutte le direzioni e particolarmente intense furono le azioni contro le colonne tedesche che transitavano in direzione del fronte. In particolare, Fulmine faceva delle azioni violentissime con un gruppo di partigiani specializzati in quei tipi di attacchi. Il battaglione « Gotti » fu citato ad esempio dal Comando delle SAP per le azioni in questo periodo. Nel mese di gennaio 1945 furono uccisi 43 tedeschi e 21 fascisti e noi perdemmo 2 partigiani in combattimento e altri 30 che, fatti prigionieri, furono poi in gran parte trucidati.

I continui rastrellamenti nella zona della Brigata provocano numerosi arresti, anche a causa di cedimenti di qualche partigiano. Anche febbraio passa così, fra continui attacchi e rastrellamenti e già verso la fine del mese si ha un importante risveglio delle azioni di massa a nostro sostegno. Il bilancio di febbraio è pesante: 10 partigiani morti; nell'altro campo: 48 tedeschi uccisi e 25 spie soppresse. Durante il mese di marzo le manifestazioni popolari e le azioni di massa si intensificano. Quasi in tutti i comuni si manifesta contro la fame e la guerra e i partigiani armati danno una visibile protezione a queste manifestazioni alla cui testa spesso sono le donne. In alcuni casi, durante le manifestazioni, i comandanti o i commissari di Brigata hanno la possibilità di parlare alla folla.

Il comando della Brigata mobilità, il 2 marzo 1945, alcuni fra i migliori reparti e fu presa d'assalto la sede di un comando tedesco che si trovava a San Pietro in Casale. Durante una azione morì in combattimento Albertina Girotti. Sempre in marzo un aviatore americano caduto coll'aereo nella zona viene avviato oltre il fronte. Il 30 marzo le forze e l'organizzazione erano ormai tali da poter creare una nuova Brigata. Ricordo che Aroldo Tolomelli raggiunse Pancaldi nella sede del comando del battaglione « Tolomelli » e durante la notte si discusse la creazione di questa nuova Brigata che prese il nome di 4^a Brigata « Venturoli ». Ran passò al comando della 63^a Brigata Garibaldi « Bolero ».

Le due Brigate, guidate da esperti combattenti, di nuovo bene

organizzate si insediarono in molte « basi » della zona. Ricordo che in quell'epoca rivolgemmo un ultimatum alle autorità locali (commissari prefettizi, reggenti del fascio, podestà) chiedendo loro di dimettersi o passare dalla nostra parte. Molti accettarono, come nei comuni di Granarolo, San Pietro in Casale, Minerbio e altri; quelli che non accettarono furono eliminati. Decidemmo anche di non lasciare più i tedeschi insepolti dopo gli scontri.

All'inizio di aprile raggiungemmo un accordo con un ufficiale di collegamento alleato per un lancio d'armi nelle valli a risaia oltre Saletto e il campanile di Saletto doveva servire come punto di riferimento per l'aereo. Tutto era pronto: l'apparato di difesa e di recupero, i fuochi a triangolo, la parola d'ordine che doveva essere trasmessa da Radio Londra. Ma l'apparecchio non arrivò mai. Un episodio questo che si aggiungeva agli altri e che dimostrava che gli alleati davano armi solo a quelli che erano loro graditi.

Alla fine di marzo l'organizzazione della 2^a Brigata « Paolo » era completa e pronta per l'offensiva finale. La Brigata « Venturoli » che operava autonomamente al suo fianco, era formata da 4 battaglioni: il « Gotti », il « Pasquali », l'« Oriente » e il « Cirillo »: io passai alla « Venturoli » come commissario politico, mentre il comando della Brigata lo prese Enrico Mezzetti (Fulmine), affiancato da Elio Cicchetti come vice comandante e Mario Mazzacurati come vice commissario e Virgilio Castelli. Il comando della 2^a Brigata « Paolo » fu assegnato a Walter Parenti, con vice comandante Marcello Zanetti, commissario Luigi Zucchini (al Professaur) e vice commissario Vincenzo Gaietti. La Brigata assorbì i battaglioni « Bulgarelli », « Cantelli » e « Tampellini » e il battaglione « Gadani » ritornato dalla 63^a Brigata Garibaldi. Nelle azioni armate di marzo perdemmo 14 partigiani: i tedeschi e i fascisti morti furono rispettivamente 37 e 14, e 28 furono le spie e gli informatori giustiziati.

Già all'inizio dell'aprile 1945 tutto è pronto per una vasta azione dalla pianura verso la città. I coordinamenti funzionano bene fra tutti i reparti delle varie formazioni. Il tempo è buono e favorisce gli attacchi notturni. Il 19 aprile i battaglioni « Cantelli » e « Gadani » si concentrano nella risaia al Ponte della Morte. Qui il « Gadani » si scontra coi tedeschi e 3 partigiani, fatti prigionieri vengono subito fucilati. Ma subito per i nazifascisti c'è il contraccolpo e la pagano assai cara. Il 20 aprile arriva

l'ordine di avanzare sulla città. Dovevamo filtrare in mezzo ai punti occupati dai tedeschi, ma non fu facile perché i tedeschi erano molto mobili, si spostavano sempre e frattanto nuove forze affluivano nella zona.

Sempre nella giornata del 20 aprile era stato fissato un incontro dei comandi delle Brigate « Paolo » e « Venturoli » nella casa di Bagiolari, ai Casoni di Altedo, presenti Aroldo Tolomelli e un ufficiale di collegamento della Divisione « Bologna ». L'incontro era per le 9 del mattino. Elio Cicchetti (Fantomas) ed io, siccome eravamo in anticipo, ci fermammo nella casa di un compagno e fu qui che apprendemmo che a Casa Bagiolari era in corso un rastrellamento e i compagni che erano arrivati per primi erano stati arrestati. Raggiungemmo il comando della « Venturoli » a Minerbio, incontrammo per strada Virgilio Castelli (Michele) che stava andando alla riunione e insieme raggiungemmo Ca' de' Fabbri, sperando di incrociare Tolomelli che veniva da Bologna. Mi separai dai compagni: Fantomas andò verso Castel Maggiore per organizzare le basi di transito in città, Michele pensò a raggruppare i partigiani che avevano per obiettivo la città e io, che conoscevo la sede del comando della Divisione « Bologna », mi avviai in quella direzione per avere le direttive che Tolomelli non aveva potuto farci avere. Ebbi le informazioni necessarie, però venne sera e potei muovermi solo la mattina seguente e infatti, appena giorno, mi misi in moto per raggiungere i comandi delle due Brigate. Ma a Corticella fui fermato da reparti partigiani che avevano occupato una parte del sobborgo e da questi trattenuto come prigioniero e solo alle 11, quando potei farmi riconoscere, inforcai la bicicletta diretto a Castel Maggiore; ma, nel passare il fronte tedesco, fui fermato dai tedeschi che fortunatamente si limitarono a requisirmi la bicicletta e così quando arrivai a Castel Maggiore i partigiani stavano liberando la città e gli alleati erano alle porte.

Ricordo che Fantomas, insieme ai compagni della Brigata « Venturoli », diede disposizioni perché i partigiani insorgessero e liberassero prima dell'arrivo degli alleati i comuni di Minerbio, Baricella, Granarolo e Altedo di Malalbergo, cosa che fu fatta con una grande rapidità.

Dal suo canto la 2^a Brigata « Paolo » che si era concentrata in tempo nella valle e aveva iniziato i combattimenti contro i tedeschi e i fascisti in ritirata già nella notte del 20 aprile, con-

tinuò con notevolissimi risultati la battaglia per tutta la giornata del 21 aprile, liberando i comuni di San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale e Argelato e la zona circostante. La 2^a Brigata operò in definitiva sempre a ridosso delle forze tedesche e fasciste che, fuggite da Bologna, credevano di avere via libera verso il nord e la linea del Po e le perdite che i nemici subirono nella zona, a causa anche della sorpresa e dello sbandamento, furono assai elevate. Molti fascisti che avevano sperato di averla fatta franca uscendo in tempo dalla città alla chetichella, oppure uniti ai tedeschi, ebbero l'amara sorpresa di vedersi arrivare addosso quelle forze partigiane che tante volte avevano detto di avere annientate.

Nella battaglia dei giorni 20, 21 e 22 aprile la 2^a Brigata « Paolo » perdette in combattimento 58 partigiani e molti furono feriti e fra questi il comandante Walter Parenti. In complesso nella 2^a Brigata « Paolo » sono stati inquadriati 1016 partigiani e di questi 54 erano donne. Nella 4^a Brigata « Venturoli », che dalla « Paolo », come si è detto, ebbe origine, militarono 1105 partigiani e fra questi 177 donne. I morti dell'una dell'altra Brigata insieme (una distinzione non è possibile poiché per tanto tempo i vari reparti erano sotto un unico comando operativo) furono 249 e 107 furono i feriti.

Le donne nella lotta antifascista

Anna Melega *

Ancor prima dell'otto settembre 1943, la mia casa era luogo d'incontro di antifascisti. Dopo quella data anch'io cominciai a lavorare per il movimento clandestino, distribuendo la stampa al Castello, al Bidocchio, a Sabbiuino e in altre località. Nel gen-

* Componente del comitato direttivo dei « Gruppi di Difesa della Donna » e staffetta partigiana (1944-45), Risiede a Bologna. (Testimonianza tratta dal 3° quaderno de « La Lotta ».

naio del 1944 i fascisti arrestarono uno dei miei fratelli e altri del paese. Io stessa costrinsi il reggente fascista a venire con me a Bologna dal prefetto e così un mese più tardi furono scarcerati. Nel febbraio vennero da me Giacomino Masi, mia cognata Liliana e Dina di Imola per invitarmi ad una riunione in campagna. Si parlò in particolare dei « Gruppi di Difesa della Donna » e così, da quel momento, la mia attività fu meglio precisata. Iniziai col fermare i trasportatori di latte per convincerli a lasciare il prodotto presso le nostre latterie. Col passar dei giorni i « Gruppi di Difesa » andavano estendendosi fino ad esistere uno in ogni strada. Fu allora che il maresciallo dei carabinieri mi chiamò e mi fece la predica. Io non mi spaventai: anzi, intensificai la mia attività alla preparazione della prima manifestazione contro il commissario prefettizio.

La manifestazione riuscì bene, poiché la stragrande maggioranza delle donne, nonostante i carabinieri e i fascisti presenti col fucile spianato, scesero in piazza per reclamare burro, sale, ecc. A un certo punto, fascisti e carabinieri cedettero, così le donne poterono entrare ed invadere gli uffici del municipio. Alcuni giorni dopo venne a casa mia il commissario prefettizio Grossi (che sostituiva il defunto suo collega) per dirmi che i grassi e altre cose erano giunti. Gli risposi che non a me, ma a tutto il paese doveva andarlo a raccontare.

Il Comitato che dirigeva i Gruppi di Difesa della Donna era così composto: Liliana Zanoni (sarta), Stella Cinti (casalinga), Corinna Tonelli (operaia), Ines Corazza (stiratrice), Bianca Ruggeri (operaia), Ivonne Trebbi e dalla sottoscritta (operaia). Esso, fra l'altro, provvedeva all'organizzazione del vettovagliamento per i partigiani che si trovavano in montagna.

Nel marzo del 1944 ho preso parte alla manifestazione di donne promossa in solidarietà con le maestranze della fabbrica Barbieri. Ricordo che intervenne il fascista Boninsegna e che la Liliana, provocata dalle inscienze del repubblicano, afferrò da terra dello stereo e lo scaraventò, facendo centro, sul viso al Boninsegna che, spaventato e umiliato dalle nostre risa, fuggì a gambe levate. Poco più avanti organizzammo contemporaneamente un'altra manifestazione a Funo, ad Argelato, a San Giorgio di Piano e in altri comuni. In quell'occasione avemmo anche l'appoggio di sappisti armati.

Quando già i collegamenti fra gruppo dirigente e masse po-

polari furono saldi e molto estesi, la Liliana fu chiamata ad altri compiti dal Comitato Provinciale. Toccò a noi, quindi, organizzare una nuova manifestazione, la più grossa che si sia mai verificata nella nostra zona, col pieno appoggio dei GAP. Con una sporta carica di bombe, bottiglie e saponette incendiarie che ero andata a ritirare dai contadini Guemelli, in Via Saliceto, arrivai davanti al municipio quando già la piazza era gremita di donne. La Bruna Bonvicini, io ed altre (delle quali non ricordo il nome) entrammo negli uffici ed asportammo — accatastandole davanti all'ingresso — tutte quelle carte che, in un modo o nell'altro, avrebbero potuto danneggiare il nostro movimento. Un gappista, visto che gli impiegati e il segretario comunale erano fuggiti, si fece consegnare dal portiere la chiave dell'anagrafe, si liberò di un tedesco che, giunto nel frattempo, voleva usare la maniera forte), e prelevò gli elenchi dei giovani di leva che poi accatastò all'ingresso del municipio assieme alle altre carte. Al tutto fu appiccato fuoco. A questo punto i tedeschi, che erano acuartierati nella villa Geremi, a pochi passi di distanza, intervennero attaccando con mitra e fucili. Mentre le donne cercavano riparo nei fossi e dietro i muri, i gappisti impegnarono il combattimento al termine del quale cinque tedeschi rimasero a terra uccisi. Per rappresaglia, i nazisti appiccarono il fuoco alla casa dei Guernelli, in località Bondanello, e fucilarono otto persone: tre della famiglia Guernelli e cinque sfollati.

La Germana, Ivonne Trebbi e la sottoscritta dovemmo cambiare zona, perché individuate. Io andai a Galliera presso la famiglia Bassi Cirillo e di là tenevo i collegamenti coi Gruppi di Difesa della Donna di Galliera, San Pietro in Casale e San Giorgio di Piano. L'11 settembre 1944 appresi che mio fratello Mario (Ciccio) era morto in combattimento il giorno prima a Medicina a seguito di una imponente manifestazione.

Qualche giorno dopo la staffetta Albertina Girotti venne a San Venanzio per informarmi che io dovevo assumere il compito di staffetta col distaccamento GAP di Castelmaggiore. Partii e raggiunsi la base. Una sera (eravamo ancora in settembre) mentre la Germana ed io ci trovavamo nella villa di Bochi a Funo e mentre Bil, Napoli e Romagna erano usciti per studiare una certa azione., Bobi che era andato in perlustrazione, diede improvvisamente l'allarme. I gappisti rimasti nella base stavano pulendo le armi. Immediatamente si piazzarono ai lati delle porte e noi due

dietro di loro. Si iniziò una violenta sparatoria che si concluse con la uccisione dei cinque agenti della polizia fascista che erano venuti a scovarci. Da parte nostra ci furono la perdita di Bobi e il ferimento di Fantomas e Romagnino. Lo Slovacco, il Negus, il Topo, la Germana ed io rimanemmo illesi. Medicato alla meglio Fantomas (ferito ad un piede) assai difficile si presentò invece, il soccorso per Romagnino colpito da ben 16 pallottole, dal ventre in giù. Raccogliemmo tutte le nostre forze e ci dirigemmo, coi feriti, attraverso i campi, verso l'ospedale di Bentivoglio. A metà strada il Negus e lo Slovacco ci abbandonarono un istante per poi ricomparire con un camioncino sul quale caricarono i feriti.

Romanga, giunto nel frattempo, ci ordinò di cambiare zona. Andammo al di là del Reno, in località che non ricordo. Ricordo solo che giunse una colonna di tedeschi per cui noi dovemmo restare per tutta la giornata, fino a notte inoltrata, nascoste fra il frumento. Per qualche settimana la tensione diminuì, fin quando, dopo le battaglie di porta Lama e della Bolognina, non mi fu detto di portare dei vestiti a Ca' de' Fabbri, per la Germana. Strada facendo fui fermata dai tedeschi i quali, visto che avevo soltanto vestiti, mi rimisero in libertà.

Nel frattempo la mia famiglia era venuta ad abitare al « Castello », nei pressi di Castel Maggiore. Spesso vi andavo anch'io e fu proprio da quelle parti che i tedeschi mi arrestarono mentre viaggiavo in bicicletta con documenti naturalmente falsi. Dopo un confronto con la spia « Vienna », che non mi riconobbe, fui di nuovo libera.

In seguito entrai a far parte, quale rappresentante delle donne di Castel Maggiore, del Comitato di Liberazione Nazionale. Anche qui continuai la lotta clandestina nelle forme che, di volta in volta, si rendevano necessarie. A Natale seppi da mia cognata Liliana che anche mio fratello Erminio (Tarzan) era morto in combattimento, due mesi prima di Mario, ad Anzola Emilia, il 9 luglio 1944.

Il "fronte della gioventù,

Cesare Mazzacurati *

Durante la guerra di liberazione io mi interessai in modo particolare dell'organizzazione dei giovani, specie nei comuni della pianura, dove l'attività agricola era prevalente se non esclusiva e, date le caratteristiche sociali dell'ambiente che generalmente frequentavo, le iniziative che assumevo, o nelle quali ero coinvolto, riguardavano contemporaneamente sia il mondo giovanile, sia il movimento delle SAP, che fu un movimento caratteristico della pianura bolognese mediante il quale si portò alla lotta il mondo contadino nelle sue varie differenziazioni, attraverso una vasta azione di solidarietà attiva che consentì ai giovani di combattere di notte lavorando nei campi di giorno, in modo da superare le difficoltà date da un ambiente geografico piatto che non offriva ai combattenti alcun riparo naturale.

Ma prima di riferire sulla mia partecipazione alla Resistenza e sulle mie esperienze ritengo opportuno premettere che, fin da ragazzo, mi fu data l'occasione di assistere ad incontri in casa del mezzadro Rapparini, a Sabbiuo di Castel Maggiore dove anch'io abitavo, fra alcuni antifascisti attivi e fra di essi ricordo Sonilio Parisini, Enrico Bonazzi, Marino Serenari e mio fratello Mario. Queste discussioni, per quanto avessi solo 13 o 14 anni, mi consentivano di comprendere inizialmente, se pur in modo vago, cos'era il fascismo e come i comunisti agivano per mobilitare i lavoratori alla lotta contro il regime.

Confesso che, inizialmente, quelle difficili conversazioni, sia per il linguaggio, sia per la prudenza che le circostanze richiedevano (eravamo negli anni 1932-1933) creavano in me una certa confusione; però col passare del tempo, grazie anche ai nuovi contatti realizzati all'ACMA, la fabbrica dove lavoravo con altri antifascisti e fra questi i fratelli Roversi, Generali e in particolare

* Nato a Castel Maggiore nel 1919. Responsabile intercomunale del « Fronte della gioventù » e commissario politico della Brigata « Irma Bandiera » (1943-1945). Dirigente sindacale. (1968). Risiede a Bologna. (Testimonianza tratta da L. Bergonzini Op. Cit.).

con « Canarèla » e il compianto Gianni Masi, quelle prime nozioni politiche mi permisero di farmi un'idea sufficientemente chiara e di operare una scelta precisa schierandomi contro il fascismo e la guerra. Aggiungo, inoltre, che questa mia scelta fu dovuta anche all'irritazione che mi procurò la presenza in fabbrica di un fascista attivo, di nome Muratori, il quale, prima di iniziare il lavoro, raccontava a noi operai le sue bravate notturne, facendoci vedere un manganello sporco di sangue con tracce di capelli ancora appiccicati sopra, che appartenevano, diceva lui, a « sporchi » comunisti.

È stato quindi il contatto, prima con gli antifascisti sopra citati, poi la vita in fabbrica che determinarono la mia presenza, il 26 luglio 1943, (ero a casa in licenza militare), alla grande manifestazione antifascista in piazza 8 Agosto. Fu in quella circostanza che incontrai Elio Magri (Pick), Aroldo Tolomelli (Fangén) ed altri antifascisti e così cominciai la mia azione attiva nelle fila antifasciste. Infatti, da quel giorno iniziai l'attività verso i mezzadri della zona dove abitavo per far comprendere loro la necessità di non trebbiare il grano, perché così facendo era possibile, non solo sottrarre tale prodotto ai fascisti e ai tedeschi, ma anche opporsi alla guerra.

Debbo dire che questa « parola d'ordine » inizialmente non fu facile farla capire; ma con pazienza e perseveranza questo indirizzo di lotta diede i suoi risultati apprezzabili, tant'è vero che nei comuni di Castel Maggiore e di Granarolo, tanto per citare due esempi, solo il gerarca fascista Coltelli e l'agrario Zambonelli tentarono, con l'appoggio delle squadre armate fasciste, di trebbiare il grano: ma non ce la fecero perché le trebbiatrici erano state rese inoperose dall'azione di sabotaggio dei sappisti. Tali fatti furono accolti con molta simpatia dai mezzadri ed è così che si spiega il perché in queste zone della « bassa » bolognese le forze della Resistenza ebbero dai mezzadri non solo « basi » per la loro attività, ma anche il massimo appoggio in uomini e mezzi materiali, fatto questo che fu determinante per lo sviluppo delle SAP, le quali vennero così ad assumere le caratteristiche di un largo ed unitario movimento di massa. Indubbiamente ciò poté avvenire non solo per le caratteristiche geografico-agrarie e sociali della zona (predominio della mezzadria classica e del bracciantato), ma anche per il fatto che l'antifascismo attivo non era mai stato completamente soffocato durante il ventennio ed aveva

continuato ad indicare alle masse il significato anticontadino del regime fascista.

Un altro fatto importante di cui fu partecipe l'8 settembre 1943, e anche nei giorni seguenti, fu l'attività svolta attraverso i militari di stanza presso la caserma del genio ferrovieri di Castel Maggiore. Ad essi non solo diedi aiuto morale perché disertassero, ma fornii loro anche indumenti civili, viveri e protezione in cambio delle loro armi. Di notevole mole, inoltre, fu l'opera di convinzione svolta verso i giovani del comune di Castel Maggiore e in quelli limitrofi affinché respingessero il proclama di Mussolini teso a farli aderire alla Repubblica di Salò. Questo lavoro diede i suoi frutti e ne è prova il fatto che nessuno accolse tale indicazione. Ma l'aspetto più importante fu che molti di essi, oltre a disertare l'esercito repubblicano, aderirono alla Resistenza e divennero ottimi partigiani, alcuni dei quali pagarono con la propria vita quella scelta, com'è nel caso dei fratelli Pinardi e di Serenari.

Vorrei sottolineare un altro episodio significativo. Verso la fine del marzo 1944, dopo prolungate discussioni, riuscii a convincere un mio amico, Guerrino Cacciari, proprietario di una bottega da fabbro sita in via Zenzalino, nei pressi di Budrio, ad iniziare la costruzione di chiodi a tre punte per mezzo dei quali, come ricorderanno le partigiane Bruna Lenzi, Ivonne Trebbi e Germana Bordoni, molte autocolonne tedesche in transito nei comuni della zona vennero più volte « appiedate ».

Ricordo alcune azioni armate cui partecipai direttamente. Devo limitarmi a pochi episodi in quanto il lavoro politico che mi era stato affidato come responsabile del « Fronte della gioventù » a livello comunale prima, intercomunale poi, e, dal novembre 1944, come commissario politico in città della Brigata « Irma Bandiera », non mi consentì di essere sempre presente nelle varie azioni armate. In particolare mi preme ricordare le due grandi manifestazioni popolari in località Bondanello (Castel Maggiore) del 3 settembre 1944, a Massumatico (San Pietro in Casale) del 17 settembre 1944. Infatti, dopo una notevole attività capillare svolta tra le popolazioni dei comuni sopra citati, fu deciso, dietro direttiva di Luciano Romagnoli (Paolino), Spero Ghedini (Valdo), Guerrino Malisardi (Paiàn), di dare l'assalto alle due sedi comunali al fine di distruggere tutti i documenti anagrafici che pote-

vano essere di utilità ai repubblicani ai fini del reclutamento nelle loro fila della popolazione maschile.

Nel corso della manifestazione di Bondanello, mentre in un grande falò si distruggevano i registri di leva, giunsero sul luogo alcuni camion di tedeschi; scesi a terra, i tedeschi non esitarono a far fuoco sulla popolazione. In quel momento entrarono in azione gruppi di gappisti, fra cui alcune ragazze, fatti affluire sul posto a protezione della popolazione. Allora le cose si misero male per i tedeschi che ebbero dapprima due morti, poi altri tre e alla fine si diedero alla fuga. È immaginabile l'entusiasmo della popolazione presente, anche perché da parte nostra non vi furono vittime. In modo simile si svolsero i fatti di Massumatico (San Pietro in Casale) con questa sola variante: non vi fu l'immediato intervento armato, che avvenne nel pomeriggio, il che consentì di parlare ai cittadini presenti, in un vero e proprio comizio, spiegando il significato di quelle manifestazioni e la necessità di aderire alla Resistenza. Nel pomeriggio, come ho detto, le brigate nere ed i tedeschi, fatti affluire da Bologna, tentarono di dare l'assalto ad una nostra « base » militare nella valle delle Tombe; ma l'azione riuscì solo in parte poiché fascisti e tedeschi furono accolti da un nutrito attacco armato da parte partigiana. Vista l'inutilità di insistere, presero la via del ritorno sfogando la loro bile, per l'accoglienza avuta in precedenza, contro un inerme cittadino, uccidendolo in piazza. L'antifascismo prima, il sabotaggio e la lotta armata poi, spiegano il perché quelle popolazioni, il 21 e il 22 aprile 1945 insorsero e si liberarono da sole dall'occupazione nazista e dal fascismo.

Assai più complesse, comunque notevolmente diverse erano le condizioni di lavoro e di lotta nella città. Infatti, senza togliere nulla al contributo patriottico dato dalla città di Bologna alla lotta armata, molto più difficile qui risultava la possibilità di mobilitazione della popolazione, con eccezione per gli operai di fabbrica i quali si erano già collaudati nella lotta con gli scioperi del marzo 1944 e col sabotaggio. Ricordo che, grazie alla costanza di Onorato Malaguti e Agostino Ottani, coi quali avevo contatti, si riuscì non solo ad organizzare un'importante manifestazione di donne a Palazzo d'Accursio e alla Manifattura tabacchi, ma anche a svolgere altre attività di aiuto, di assistenza e sostegno alle forze della Resistenza. Certo è che, per condizioni oggettive, la città non offriva la possibilità di quel vasto movi-

mento popolare che invece si era sviluppato nella pianura. La città si prestava meglio a certe forme di azione armata, tipiche quelle della GAP, delle quali certo parleranno i protagonisti diretti e i dirigenti politici della Resistenza cittadina.

" 3 settembre 1944 contadini e operai assaltano il Comune,,

Amedeo Mazzoni *

Scopo della manifestazione era quello di prelevare dalla sede del Comune gli elenchi dei militari di leva che fascisti e tedeschi avevano deciso di chiamare alle armi, e gli elenchi di lavoratori che dovevano essere spediti in Germania: fare di questi elenchi un falò davanti alla sede del Comune.

La manifestazione fu preparata con una serie di riunioni di zona e ricordo di aver partecipato a 2 di queste riunioni nella Frazione di Sabbiuno, si facevano di sera in campagna in un punto prestabilito, dove si discuteva della opportunità di dare vita a questo tipo di manifestazione di massa con la protezione di gruppi partigiani armati perché nella zona, oltre ai fascisti, **vi era anche un** comando tedesco. Pur con alcune riserve, la quasi totalità concordava con la impostazione data.

Oltre ai gruppi armati che proteggevano la manifestazione erano mobilitati, per sorvegliare gli accessi a Castel Maggiore, i gruppi partigiani di Corticella, Granarolo e Funo.

La manifestazione, come era nelle previsioni, riuscì. Fu la prima volta che ebbi occasione di partecipare ad una manifestazione antifascista così numerosa; tutto si svolse regolarmente, furono prelevati gli elenchi — anche con la collaborazione di

* Militante e attivista comunista (1944). Sindaco di Castel Maggiore (1974).

alcuni impiegati comunali — e, ammucciatili nel cortile, ci si appiccò il fuoco.

Verso le 10,30, quando la manifestazione stava per sciogliersi, arrivò un gruppo di Tedeschi con due o tre Ufficiali che cominciarono a gridare sparando in aria con le pistole.

A quel punto il gruppo di partigiani appostato di fronte alle scuole, nascosto in mezzo a un campo di granoturco, aprì il fuoco con i mitra e l'unica mitragliatrice a disposizione, e i tedeschi, colti di sorpresa, si buttarono a terra strisciando via ma 2 o 3, tra cui un ufficiale, furono feriti a morte. È inutile dire che i manifestanti accelerarono il passo inforcando le biciclette per allontanarsi.

La manifestazione fu così conclusa con pieno successo. In serata però si seppe che nella cascina dei Guernelli i Tedeschi, con il pretesto di aver trovato nella casa una bandiera rossa, prelevarono 3 della famiglia e 3 sfollati di Castel Maggiore e li trucidarono.

Fu la prima dolorosa rappresaglia nazi-fascista a Castel Maggiore, ma fu anche la prima e grande manifestazione di forza, popolare e antifascista quale dimostrazione pratica che l'antifascismo era profondamente radicato nelle masse popolari.

IL POPOLO DI CASTELMAGGIORE INSORGE CONTRO L'OPPRESSORE E OCCUPA IL MUNICIPIO

Domenica 3 Settembre masse di contadini, braccianti, giovani e donne di Castelmaggiore attaccavano compatte il Municipio bruciando i registri di leva e delle tasse, distruggendo tutto l'apparato delle pseudo autorità fasciste fuggite sotto l'incalzare della folla. Un tentativo di intervento da parte di truppe tedesche è stato stroncato dal fuoco micidiale delle SAP e dei GAP che erano di appoggio alla popolazione insorta; otto tedeschi uccisi, nessuna vittima fra la popolazione e i componenti le SAP ed i GAP.

Tutto il popolo organizzatosi nelle SAP (Squadre d'Azione Patriottica) e con l'apporto dei GAP sta organizzandosi per sviluppare la propria azione e rintuzzare qualsiasi tentativo di rapresaglia dei nazifascisti.

LE FORZE ALLEATE SONO A RIMINI E AVANZANO AIUTIAMOLE!

EMILIANI E ROMAGNOLI! Con gli scioperi e le azioni di massa paralizzate tutta la vita della regione alle spalle del nemico che si ritira incalzato dalle vittoriose truppe alleate.

Attaccate arditamente i trasporti, i mezzi di comunicazione, gli accantonamenti e le truppe nazi-fasciste; sbaragliatele; trasformate in rotta la loro ritirata. Distruggete le brigate nere che non si arrendono consegnandovi le armi. Spezzate l'apparato repressivo fascista.

Marciate uniti e compatti sotto la guida dei Comitati di Liberazione Nazionale. Impedite con le armi alle orde tedesche in ritirata di distruggere le vostre case e di predare i

vostri beni; difendete le vostre famiglie e conquistatevi la libertà.

Le venticinque Brigate Partigiane dell'Emilia e Romagna hanno sferrato l'offensiva per distruggere il nemico, scendere dai monti, congiungersi alle Brigate GAP e SAP e condurre le forze popolari insorte alla vittoria.

Il popolo di Castelmaggiore ha dimostrato che una massa compatta, audace e armata può sbaragliare il nemico. Insorgete dunque e costituite ovunque i liberi organi di potere popolare.

ISCRIVETEVI ALLE S.A.P.

EMILIANI E ROMAGNOLI, ALLE ARMI



Nella pagina precedente - 6 settembre 1944, edizione straordinaria de L'Unità sull'insurrezione a Castel Maggiore; sopra, l'edificio delle scuole di Bondanello ove era trasferito il Comune, preso d'assalto dalla popolazione il 3 settembre 1944.

« Due lettere di Giorgio Amendola »

12 settembre 1944

Ultime notizie. L'insurrezione in marcia

A Castel Maggiore, grosso comune a 7 km da Bologna, domenica 3 settembre 400 manifestanti, tra cui 200 donne, hanno manifestato contro le deportazioni ed i rastrellamenti, hanno occupato il municipio, hanno bruciato le liste dei precettati per il lavoro obbligatorio ed il ruolino delle tasse. Intervenuto un plotone di 50 SS, le SAP che proteggevano la manifestazione hanno risposto col fuoco alle intimidazioni dell'ufficiale. 8 SS sono cadute morte, gli altri sono fuggiti. Le SAP hanno organizzato la difesa del paese contro ritorni tedeschi. Alle porte del paese barricate e 2 mitragliatrici. Da 24 ore il paese è occupato dalle SAP che inquadrano ormai tutti gli uomini validi. La popolazione è decisa a lottare per impedire rappresaglie e difendere le case. Cresce il fermento insurrezionale nei paesi vicini. Le SS ed i fascisti dopo la lezione ricevuta non si sono più fatti vedere.

Abbiamo fatto subito un'edizione straordinaria *dell'Unità*, invitando a seguire l'esempio, ecc... Popolarizzate anche voi questa notizia.

*Palmieri **

12 settembre 1944

Quarta lettera da Bologna

Carissimi,

domani mattina partirò per il Veneto. Penso di poter tornare a Milano tra una decina di giorni, verso il 22. Dato il colpo di arresto a Rimini, non credo che ci siano da aspettarsi interruzioni a breve scadenza tra il Veneto e la Lombardia.

Pippo è arrivato e ha già cominciato ad ingranarsi. Ha partecipato stamane ad una riunione del triumvirato, al quale è stato aggregato. Sono molto contento che abbiamo avuto la stessa idea. Credo che sarà molto

* Palmieri è il nome assunto da Amendola durante il periodo della clandestinità.

Documenti

utile non solo per il posto che dovrà occupare, ma anche per elaborare un'impostazione regionale di una politica amministrativa, e più largamente di una politica dei nuovi poteri popolari, di una politica per lo sviluppo della democrazia progressiva. Oggi ha fatto anche un rapporto al CLN, dove è ancora in discussione se non il principio dell'allargamento ai rappresentanti delle organizzazioni di massa, il limite di questo allargamento.

Per la questione della nomina in tutte le province le cose vanno bene per noi, ma la situazione difficile rende sempre più stentato il funzionamento dei CL. La preparazione militare va avanti: in molti posti si potrebbe già tentare il colpo, ma la mancanza di munizioni e quindi l'impossibilità di sostenere una lotta lunga e ritorni controffensivi del nemico consigliano riserbo ed accortezza a cogliere il momento buono. La mobilitazione di massa procede bene in campagna: dopo Castel Maggiore, ecco Medicina e Castenaso, di cui vi mandiamo a parte la cronaca; meno bene in città ove fascisti e tedeschi ostentano ancora la loro presenza.

Comunque parto convinto che in Emilia l'insurrezione trionferà in larghe zone ed in molte città. Ci saranno giornate alle quali sarebbe stato certamente bello partecipare, ma, con la venuta di Pippo specialmente, la mia presenza non era veramente più necessaria. Al mio ritorno un rapporto più completo.

Saluti affettuosi.

Bollettini militari della 4^a Brigata SAP « Venturoli »

RELAZIONE DELL'OPERA SVOLTA DALLE S.A.P. MEDIANTE IL SERVIZIO DI VIGILANZA E PROTEZIONE DELL'AGITAZIONE DI MASSA A CASTEL MAGGIORE.

Pervenuto a questo Comando la richiesta di scortare la manifestazione di massa a Castel Maggiore contro i nazi-fascisti, in accordo con il Com.to G.A.P. si predispose per le misure del caso, tenendo in particolare considerazione la preparazione militare e politica delle S.A.P. lo spirito con il quale la massa entrava in lotta, gli esigui mezzi a nostra disposizione ed in particolar modo le forze avversarie colà dislocate (circa 120 tedeschi e fascisti), infine le possibilità con le quali l'avversario poteva

Documenti

far affluire nuove forze, in caso che la lotta avesse assunto un carattere severo.

Fu allora che così si predispose: tenendo in considerazione che l'agitazione non si svolgeva nel centro di Castel Maggiore, ma bensì a Bondanello dove il Comune è sfollato, ci preoccupammo di garantire con un determinato numero di forze le spalle ed i fianchi degli uomini impegnati in Comune, distante circa 3 Km. dal centro di Castel Maggiore, dove, a pochi metri dagli uffici erano accampati una ventina di tedeschi oltre ad un'altra quarantina distribuiti in piccoli gruppi nelle case dei contadini alla distanza massima di 800 metri. Le forze così predisposte: nelle vicinanze di Corticella 25 uomini fra i quali 6 Gappisti armati di fucile mitragliatore, mitra bombe ed altro esplosivo che occupavano lo stabilimento della Cipolla, installandosi dentro, pronti ad intervenire contro qualsiasi forza mobilitata dalla città, offrendo così maggior garanzia ai 7 G.A.P. di guardia alla caserma dei militi situata a nord della Frabazza. G.A.P. armati di 5 mitra bombe ed altro esplosivo e che si erano installati in due case diroccate da bombardamento e poste in posizione dominante rispetto alla Caserma ed alla strada, pronti ad intervenire con grande efficacia al minimo cenno dei militi (una ventina). Parallela sempre alla strada di Galliera dove erano allineate le forze suddette ed al fianco Nord del G.A.P. di fronte alla strada che conduce a Bondanello (strada che la maggior parte della folla percorreva) erano stati disposti 12 uomini armati di fucile, rivoltelle, pistole mitragliatrici e muniti di bicicletta col compito più che altro di riserva cioè di intervenire in aiuto dei G.A.P. qualora questi fossero coinvolti in una situazione critica, oppure di protezione agli uomini impegnati a 3 Km. di distanza di fronte ai tedeschi in Comune e qualora a fronteggiare il tentativo di intervento della brigata nera di S. Giorgio non fossero bastati gli uomini in macchina, armati di 3 mitra e di una mitragliatrice. Queste forze avevano una larga autonomia ma dovevano nello stesso tempo essere collegate nella forma più larga possibile al Comando che dirigeva le operazioni a distanza; questo per direttive superiori, per la necessità di abituare i Comandanti a dirigere le operazioni a quella iniziativa rapida indispensabile in simili circostanze.

Le due strade perpendicolari a via Galliera, cioè quella di Lirone e Bondanello che dal centro di Castel Maggiore portano direttamente al Comune, erano perlustrate costantemente da pochi elementi S.A.P. del F.d.G. armati di rivoltella e muniti di bicicletta. A protezione della massa, di fronte al Comune, contro un eventuale intervento dei tedeschi, erano stati posti 10 elementi fra S.A.P. e Gappisti armati di rivoltella, posti in seno alla massa stessa. Alla destra di questa tra un filare di granoturco, 10 S.A.P. armati di mitragliatrice Breda cai. 8, 2 mitra e fucili; alla

Documenti

sinistra della massa 6 uomini armati di armi corte e con fucili nascosti, pronti ad intervenire ai fianchi degli avversari qualora questi avessero tentato di reagire; bloccando nello stesso tempo l'ultima via di accesso al municipio.

Tutte queste forze erano direttamente comandate dal Comandante di zona, da un v/Comandante collegate con staffette, inoltre due altre staffette (donne) mantenevano i collegamenti a distanza, composto dai Comandanti G.A.P. e della S.A.P. della provincia.

BREVE CENNO DELLO SVOLGIMENTO DELLE OPERAZIONI

La massa, senza il minimo ostacolo riesce a portarsi al municipio, iniziando e sviluppando le proprie rivendicazioni, ancora entusiasmata e per niente cospirativo il comportamento della S.A.P. che, prima di prendere le posizioni, fiancheggiavano i dimostranti con mitra a tracolla e mitraglia in spalla. « Ci sembrava di vivere il futuro clima della libertà », così si pronunciavano un gruppetto di donne.

La dimostrazione assumeva un carattere violento verso la fine quando S.A.P. e donne distruggevano i registri ed i quadri; fu allora che i tedeschi intervennero minacciosi, in particolar modo un maresciallo che, nell'impossibilità di estrarre la rivoltella perché già il V/Comandante gli aveva puntata la sua al petto, faceva cenno ai suoi subordinati, cenno forse precedentemente convenuto.

Questo fu il segnale dell'inizio della lotta: I tedeschi spararono per primi ma non per ultimi. I loro colpi furono diretti parte contro l'alto e parte verso la folla, ma a vuoto. Risposero i nostri G.A.P. e S.A.P. disposti in seno alla massa, ed uniti alle Gappiste sin dai primi colpi ne stendevano sul terreno 3, mentre sul fianco destro, gli uomini dei mitra e delle mitraglie, portatisi a breve distanza sui fianchi ed alle spalle dei tedeschi, iniziavano il fuoco. L'avversario preso alla sprovvista rimaneva terrorizzato e quelli che riuscirono a scansare le pallottole giustiziatrici, cercarono scampo nella fuga.

La manovra non poteva svolgersi in modo migliore e ciò si deve al V/Comandante in maniera particolare ed alla sua iniziativa ed al v/Comandante di provincia, casualmente portatosi sul posto.

La folla ritornava alle proprie case per nulla impressionata, anzi, all'arrivo al centro di Castel Maggiore, i primi commenti presero spunto tra un entusiasmo senza pari.

Le S.A.P. come predisposto, accolsero pure il servizio di retroguardia con la stessa diligenza e lo spirito combattivo, tenendosi pronte e mobilitate nell'eventualità che il nemico avesse tentato atti di rappresaglia contro il centro del villaggio.





Bombardamenti, rappresaglie a Castel Maggiore dal 2 settembre 1943 al 21 aprile del 1945

Anno 1943

2 Settembre '43 - Nella giornata del 2 Settembre 1943 a seguito della incursione aerea è rimasto danneggiato il fondo condotto in affitto dal Sig. Tabellini Enrico fu

Albino residente in questo Comune in via Malcantone n. 10.

21 Settembre '43 - Cinquantacinque persone residenti nel Comune di Castel Maggiore furono costretti a consegnare il proprio fucile da caccia secondo i bandi dei Comandi Tedeschi di occupazione in data 21 Settembre 1943 alla stazione dei Carabinieri di Castel Maggiore.

17-20 Ottobre '43 - Nelle giornate del 17 e 20 Ottobre 1943, alcuni soldati germanici di passaggio appartenenti a reparti di artiglieria procedevano alla requisizione di una radio e di una bicicletta ai danni di due famiglie residenti nel Comune di Castel Maggiore.

15 Novembre '43 - Nella giornata del 15 Novembre 1943 alcuni soldati tedeschi appartenenti a reparti sconosciuti entravano nell'abitazione del Sig. Rubini Aldo fu Ottavio residente in questo Comune in via Ferrarese n. 40 e procedevano alla requisizione di masserizie e suini. .

Nella pagina precedente e a lato • Caserma del Genio Ferrovieri colpita dai bombardamenti aerei.



Anno 1944

10-11-15 Gennaio '44 - Nei giorni 10-11-15 Gennaio 1944 soldati germanici fra cui un maresciallo appartenenti ad un reparto di artiglieria procedevano alla requisizione di grano, materassi biciclette e oggetti vari ai danni di tre famiglie residenti nel Comune di Castel Maggiore.

1 Gennaio '44 - Militari germanici appartenenti a comandi diversi nel periodo dal 1 Gennaio 1944 al 20 Aprile 1945 requisirono, in più

riprese nei magazzini della Ditta Barbieri e C. sita in Castel Maggiore in Piazza Martiri della Libertà numerose bombole d'ossigeno, di proprietà della « Società Ossigeno ed altri gas » di Milano.

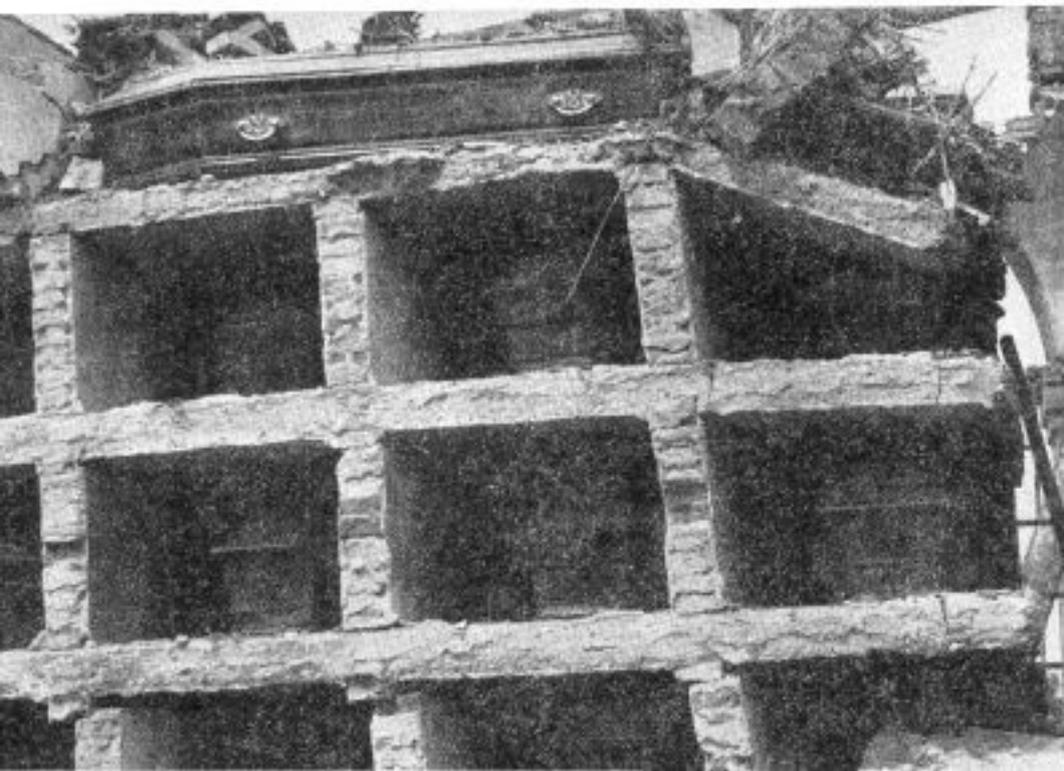
5 Marzo '44 - Nella giornata del 5 Marzo 1944 a seguito di una incursione aerea sul centro abitato di Castel Maggiore andava completamente distrutta la casa della Sig. Frabboni Augusta fu Raffaele residente in questo Comune in via Galliera n. 106.

21 Aprile '44 - Il giorno 21 Aprile 1944 militari tedeschi appartenenti ad un reparto di artiglieria, accasermati nella abitazione di Neri Filippo posta in via S. Giuseppe in Castel Maggiore, procedevano alla requisizione di una bicicletta marca Wolsit come nuova e con buone coperture.

22 Aprile '44 - Dal giorno 22 Aprile 1944 fino al giorno 14 Giugno 1945, 30 soldati polacchi si accasermavano nell'abitazione del Sig. Fazzioli Angelo residente in questo Comune in via Galliera n. 109 senza rilasciare nessuna ricevuta e nessun compenso, consumando molta energia elettrica; i medesimi hanno occupato quattro camere.

30 Aprile '44 - A seguito della incursione aerea nemica sul centro abitato di Castel Maggiore avvenuta il giorno 30 Aprile 1944 qua-

Il Palazzo comunale distrutto dal bombardamento del 5 giugno 1944.



rantasei immobili e cinque fondi vennero danneggiati.

30 Aprile '44 - A seguito della incursione aerea nemica del 30 Aprile 1944, che ebbe a devastare il cimitero Comunale di Castel Maggiore, è andato completamente distrutto il tumulo contenente la salma di Castellari Mauro (padre) di proprietà di Castellari Giuseppe fu Mauro, residente a Bologna in via Innocenzo Malvasia n. 34.

30 Aprile '44 - Il podere di cui è colono mezzadro Pasquali Evari-

sto posto in questo Comune in via Saliceto n. 28 nelle incursioni aeree nemiche del 30 Aprile e del 22 giugno 1944 è stato gravemente danneggiato da 25 bombe per l'estensione di ettari 4 su 10 ettari equivalenti all'estensione del fondo.

2 Maggio '44 - Causa della incursione aerea nemica avvenuta il giorno 2 Maggio 1944 quarantanove famiglie residenti nelle frazioni del Capoluogo, di Sabbiuino e di Trebbo di Reno hanno avuto le abitazioni parzialmente danneggiate o distrutte.

2 Maggio '44 - L'abitazione della famiglia di Serenari Armando di Enrico residente in via Saliceto n. 3, frazione di Sabbiuino, Comune di Castel Maggiore è stata sinistrata dal bombardamento aereo nemico del giorno 2 Maggio 1944.

2 Maggio '44 - A seguito incursione aerea è stato danneggiato il fondo di proprietà della Sig. Burzi Giuseppina, condotto in affitto dal colono Gadani Gaetano residente in questo Comune in via Corticella n. 21, e che l'esplosione delle bombe in detto campo hanno provocato 8 buche aventi il diametro di circa mt. 13 e della profondità di circa mt. 4, nonché il rovesciamento di 4 gelsi un olmo ed un pioppo.

Il Cimitero Comunale colpito dai bombardamenti il 30 aprile 1944.

5 Maggio '44 - Il Sig. Giovanni Guglielmo fu Vittorio residen-



te in questo Comune in via Galliera n. 114 fin dal 19 gennaio 1938 aveva preso in affitto la Trattoria con alloggio e Caffè di proprietà dei fratelli Rigosi sita in Castel Maggiore in via Galliera n. 114. Tale locale a seguito dell'incursione aerea del 5 Maggio 1944 veniva molto danneggiata con la perdita totale di quanto conteneva la cantina.

13 Maggio '44 - A causa della incursione aerea nemica avvenuta il giorno 13 Maggio 1944, trentaquattro famiglie residenti e sfollate nel-

le frazioni del Capoluogo e di Sabbiuno nel Comune di Castel Maggiore hanno avuto appartamenti, abitazioni, fienili e stalle sinistrati o distrutti. Così Guido fu Giuseppe nato a S. Giovanni Val d'Arno il 12 Febbraio 1885 residente in questo Comune in via Sostegno n. 3, è deceduto in Castel Maggiore il giorno 13 Maggio 1944 a seguito di una incursione aerea.

21 Maggio '44 - Nella giornata del 21 maggio 1944 alcuni soldati germanici di passaggio appartenenti ad un reparto proveniente dal fronte si accasermarono al Castello di questo Comune in Piazza Mercato n. 4 e nella abitazione del Sig. Veggetti Vito procedevano ad una requisizione di viveri e masserizie.

25 Maggio '44 - Cavalieri Sabina di Pietro residente nel Comune di Castel Maggiore in via della Chiesa n. 3 è rimasta ferita a seguito dell'incursione aerea sul centro abitato di Castel Maggiore in data 25 Maggio 1944.

5 Giugno '44 - A seguito della incursione aerea avvenuta il giorno 5 Giugno 1944 sul centro abitato di Castel Maggiore 188 furono le famiglie che subirono dei danni agli appartamenti, ai negozi e alle officine.

5 Giugno '44 - L'archivio del Comune di Castel Maggiore venne distrutto dai bombardamenti aerei del giorno 5 Giugno 1944 (A. N. del 4.10.45).

I resti dell'officina dei fratelli Rigosi.



5 *Giugno '44* - In conseguenza dell'incursione aerea nemica del 5 Giugno 1944 l'Ufficio Imposte Consumo, posto in questo Comune in via Ettore Muti n. 1 — gestita dall'Istituto Nazionale Gestione Imposte Consumo (I.N.C.I.Cà con dirigente di gestione Giuseppe Manchetti (ricevitoria) — è andato completamente distrutto unitamente a quanto conteneva.

22 *Giugno '44* - A conseguenza dell'incursione aerea avvenuta il giorno 22 Giugno 1944, ventidue famiglie residenti nel Comune di

Castel Maggiore ebbero le abitazioni e le colture danneggiate o distrutte.

22 *Giugno '44* - Il podere di cui era colono mezzadro Cuppi Alfonso, posto in questo Comune nella incursione aerea nemica del 22 Giugno 1944 è stato devastato da n. 13 bombe per un'area complessiva di mq. 13.127,40 e che il giorno 10 Settembre 1944 per l'incendio provocato dalla caduta di un aereo germanico venivano schiantati diciotto alberi con relative viti e danneggiati mq. 160 di terreno coltivati ad erba medica.

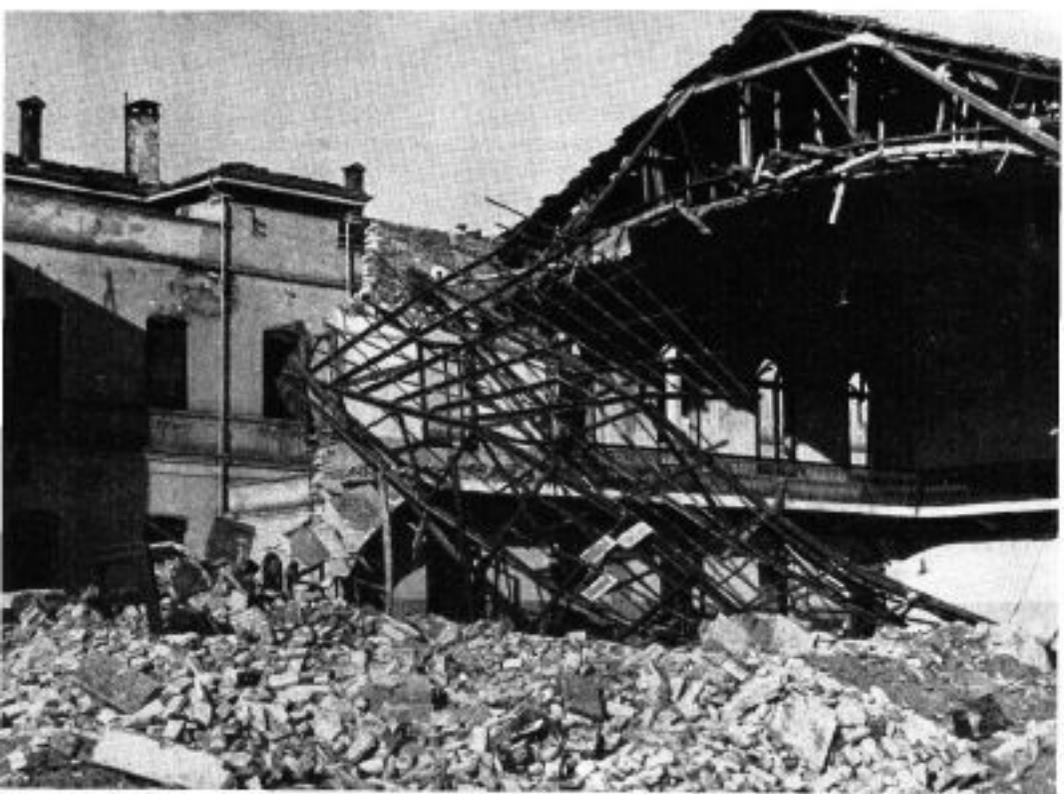
26 *Giugno '44* - Due famiglie sono state danneggiate da un bombardamento aereo avvenuto il giorno 26 Giugno 1944.

26 *Giugno '44* - La casa del Sig. Cremonini Libero di Raffaele è interamente crollata per lo scoppio di due vagoni carichi di materiale esplosivo avvenuto il giorno 26 Giugno 1944.

Nel corso del mese di Giugno si ebbero quattro requisizioni con asportazione di viveri, indumenti e biancheria compiute da soldati germanici di passaggio ai danni di altrettante famiglie residenti nel nostro Comune.

1 *Luglio '44* - Soldati germanici che si erano accasermati nell'abitazione del Sig. Girotti Innocenzo fu Giuseppe posta in questo Comune in via Galliera n. 65, durante il periodo che intercorre dal 1 Luglio

Distruzioni nel centro di Castel Maggiore.



1944 alla fine del mese di Gennaio 1945, hanno eseguito lavori interni all'edificio (fortini). Detti soldati inoltre hanno abbattuto una rimessa ed eseguito lavori di fortificazione in tutti gli ambienti formanti l'abitazione in oggetto.

20 Luglio '44 - Nel periodo compreso fra il 20 Luglio 1944 e il 15 Gennaio soldati germanici alpini appartenenti a reparti sconosciuti si sono accasermati provvisoriamente in alcune abitazioni coloniche e civili.

Nel corso del mese di Luglio si

ebbero 12 requisizioni con asportazione di viveri, bestiame, pollame, vino, fieno, legname, biciclette ed oggetti vari compiute da soldati tedeschi ai danni di altrettante famiglie residenti nel Comune di Castel Maggiore.

Nel mese di Agosto si ebbero tredici requisizioni ai danni di altrettante famiglie ad opera di soldati tedeschi nei pressi del Capoluogo, in via Frabaccia e Lirone. Alcuni soldati tedeschi si accasermarono per periodi diversi.

2 Settembre '44 - Nella giornata del 2 Settembre 1944 si accasermarono diversi soldati tedeschi appartenenti a reparti sconosciuti, nella Trattoria della Sig.ra Calza Stella fu Gaetano residente in questo Comune in via Galliera n. 40 hanno lasciato il locale dopo circa tre mesi requisendo mobilio, generi alimentari, masserizie e biancheria.

3 Settembre '44 - Nel periodo dal 3 Settembre al 28 Ottobre 1944 soldati germanici che si erano accasermati nell'abitazione del Sig. Grazia Antonio fu Luigi residente nel Comune di Castel Maggiore, conduttore del fondo Colombara di proprietà del Ricovero di Mendicità cita di Bologna, procedevano al taglio nella campagna di detto colono di trentun piante per costruire trincee nei campi vicini e coprire batterie sistemate nella campagna.

3 Settembre '44 - Nella giornata del 3 Settembre 1944 a seguito di rappresaglia effettuata da reparti

**La palestra delle Scuole
semi distrutta.**



germanici e repubblicani sconosciuti per incidente politico militare avvenuto nella zona, veniva completamente bruciata l'abitazione del Sig. Guernelli Ercole posta in questo Comune in via P. Pioppe n. 4, nella cui casa era sfollata la Sig.ra Nannetti Vilma di Ildebrando per tanto a causa di tale sinistro ed unitamente alla casa è andato distrutto tutto quanto essa conteneva.

3 Settembre '44 - Nella giornata del 3 Settembre 1944 reparti germanici e brigate nere procedevano a bruciare la Stalla del Sig. Guer-

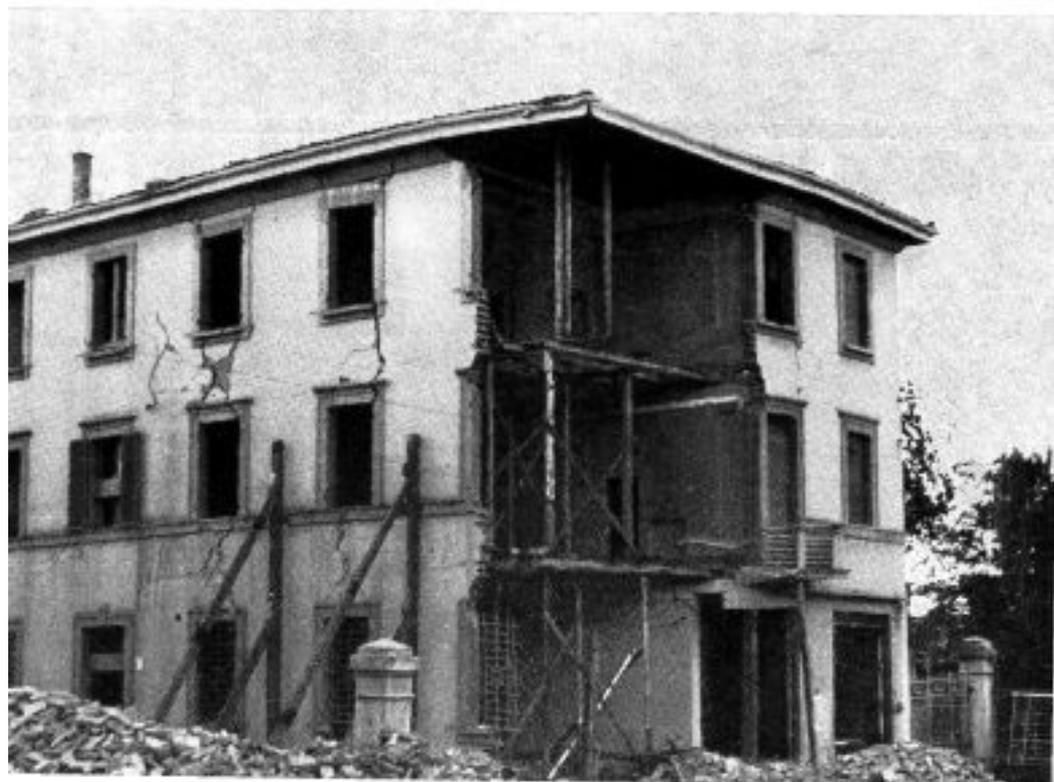
nelli Cleto fu Ercole residente in questo Comune in via P. Pioppe n. 4. Al suddetto furono asportati pure bestiame, foraggio e paglia.

3 Settembre '44 - Il giorno 3 Settembre 1944 a seguito di rappresaglia effettuata da truppe tedesche nella zona, la Sig.ra Nannetti Elia di Ildebrando già qui residente in via Passo Pioppe n. 4 quale sfollata presso Guernelli Ercole, ha avuto l'abitazione completamente distrutta unitamente a quanto conteneva quali: mobilio, indumenti, biancheria, terraglia, attrezzature da falegname già del marito ivi deceduto causa rappresaglia del giorno stesso.

3 Settembre '44 - Nel giorno 3 Settembre 1944 a seguito di rappresaglia effettuata da reparti germanici in località Bondanello di questo Comune e precisamente in via P. Pioppe n. 4, veniva completamente distrutta l'abitazione del Sig. Guernelli Ercole presso cui era sfollata la Sig.ra Cavedagna Carolina fu Riccardo la quale pertanto ha avuto il danno causato dalla distruzione completa perché la casa è stata completamente bruciata.

3 Settembre '44 - Nella giornata del 3 Settembre 1944 a seguito di rappresaglia effettuata da reparti nazifascisti per incidente politico avvenuto nella zona sono deceduti: Cavedagna Antonio fu Elmo residente nel Comune di Castel Maggiore in via Matteotti n. 28. Cavedagna Olindo fu Elmo nato a Castel Maggiore il giorno 8 Settembre

Sopra - edifici bombardati della via Galliera; sotto - la casa di proprietà dei fratelli Rigosi.



1908 residente nel Comune di Castel Maggiore in via Matteotti n. 28. Cavedagna Riccardo fu Antonio nato a Budrio il 17 Giugno 1881 residente nel Comune di Castel Maggiore in via Matteotti n. 26. Guernelli Adelmo fu Ercole residente nel Comune di Castel Maggiore in via Passo Pioppe n. 4. Guernelli Giuseppe fu Ercole residente nel Comune di Castel Maggiore in via Passo Pioppe n. 4. Guernelli Ercole fu Alessandro nato a Castel Maggiore il 17 Aprile 1877 residente in questo Comune in via Passo Pioppe n. 4.

5 Settembre '44 - Nella giornata del 5 Settembre 1944 a seguito di rappresaglia effettuata da FF.AA. germaniche per incidente politico militare avvenuto nella zona, veniva completamente distrutta l'abitazione del Sig. Sorbi Giuliano di N.N. residente in questo Comune in via Ferrarese n. 25.

12 Settembre '44 - Nella giornata del 12 Settembre 1944 in conseguenza degli avvenimenti politico militari avvenuti nella frazione di Sabbiuino, elementi germanici e brigate nere procedevano alla distruzione di quattordici abitazioni civili, otto abitazioni furono minate ed una veniva rasa al suolo e bruciata.

12 Settembre '44 - Nella giornata del 12 Settembre 1944 a seguito di rappresaglia effettuata da reparti nazifascisti in località Sabbiuino di questo Comune sono deceduti: Borboni Dionigo fu Alfonso residente nel Comune di Castel Maggiore in via Ferrarese n. 25. Dezaiacomo Roberto fu Giovanni nato a Bologna il 16 Settembre 1906 residente nel Comune di Castel Maggiore in via Matteotti n. 61. Donati Calimero di Virgiglio nato a Budrio il 19 Agosto 1911 residente nel Comune di Castel Maggiore in via Ferrarese n. 29. Guerri Domenico fu Giuseppe nato a Sestola di Modena il giorno 13 Giugno 1887. Piva Enrico fu Daniele residente in questo Comune in via Ferrarese n. 37. Scagliarri Cleto fu Daniele residente in questo Comune in via Ferrarese n.

Via Galliera - case di proprietà Galli.



35. Stanzani Romano-Roberto residente nel Comune di Bologna. Zanarini Gino di Enrico nato a Ben tivoglio il 2 giugno 1902.

Nel corso del mese di Settembre 1944 trentaquattro requisizioni compiute da soldati germanici ai danni di altrettante famiglie residenti nel Comune di Castel Maggiore.

1 Ottobre '44 - Nel periodo dal 1 Ottobre 1944 al 22 Aprile 1945 soldati germanici si accasermarono nell'abitazione del Sig. Grazia Antonio residente nel Comune di Ca-

stel Maggiore in via Frabaccia n. 9, che truppe tedesche in tale periodo sistemarono nella campagna del sud- detto colono batterie antiaeree.

14 Ottobre '44 - Nella giornata del 14 Ottobre 1944 a seguito di rappresaglia effettuata da reparti germanici provenienti da Bologna, è stata completamente distrutta perché bruciata l'abitazione del Sig. Guernelli Gaetano residente in Comune di Castel Maggiore in via Saliceto n. 35, presso cui il Sig. Bonvicini Bruno di Evaristo aveva sfollata la propria roba. Pertanto a seguito del sinistro suddetto andava distrutto mobilio, biancheria, indumenti, masserizie e tutti gli oggetti di cucina.

14 Ottobre '44 - Nella giornata del 14 Ottobre 1944 a seguito di rappresaglia effettuata da reparti germanici provenienti da Bologna misti a reparti delle brigate nere, è stata completamente distrutta perché bruciata l'abitazione del Sig. Gioacchino Garuti residente in questo Comune in via S. Marina n. 50, nella cui abitazione la Sig.ra Busalari Maria ved. Orsi aveva precedentemente sfollato la roba.

14 Ottobre '44 - Nella giornata del 14 Ottobre 1944 a seguito della rappresaglia effettuata da FF.AA. germaniche per incidente politico militare avvenuto nella zona venivano completamente distrutte le case di Soldati Carlo fu Angelo posta in via S. Marina; di Cecchi Bruno fu Callisto già sfollato in

Edifici distrutti nella via Galliera.



questo Comune in via Saliceto n. 33 presso Vigna Mario.

14 Ottobre '44 - Nella giornata del 14 Ottobre numerose furono le requisizioni effettuate da reparti germanici e repubblicani ai danni di altrettante famiglie residenti nella frazione di Sabbiuno.

14 Ottobre '44 - Nella giornata del 14 Ottobre 1944 in località Sabbiuno di questo Comune, a seguito di rappresaglia effettuata da reparti nazifascisti per incidente politico militare avvenuto nella zona decedevano: Arbizzani Alessandro

di Giacomo residente nel Comune di Castel Maggiore in via Saliceto n. 23. Barbieri Pietro di Cesare nato a Poggio Renatico il 22 Giugno 1898 residente in Castel Maggiore in via Ferrarese n. 41. Cazzola Michele fu Giuseppe nato a Minerbio il 12 Agosto 1905 residente nel Comune di Castel Maggiore in via Angelelli n. 5. Checchi Callisto fu Luigi, Checchi Carolina fu Callista, Checchi Luigi fu Callista e Alberti Enrica fu Callista residenti nel Comune di Bologna. Fanti Gualtiero fu Domenico nato a San Giorgio di Piano il giorno 24 Febbraio 1903. Fanti Romolo fu Gualtiero di anni 18 residente nel Comune di Castel Maggiore in via Galliera n. 133. Grandini Lea fu Vito nata a San Pietro in Casale della classe 1911. Grazia Rodolfo di Roberto residente in questo Comune in via Saliceto n. 35 nato a Granarolo l'8 Gennaio 1923. Grupponi Giovanni fu Gaetano nato a Castel S. Pietro il 2 Agosto 1886, residente nel Comune di Castel Maggiore in via S. Marina n. 40. Guernelli Giuseppe fu Carlo nato a Bentivoglio il 3 Giugno 1914 residente nel Comune di Castel Maggiore in via Saliceto n. 35. Guernelli Umberto fu Innocenzo residente nel Comune di Castel Maggiore in via Angelelli n. 12. Masetti Savio fu Luigi residente nel Comune di Castel Maggiore in via Sostegno n. 17. Mazza Attilio di Adolfo residente nel Comune di Bologna in via Fioravanti n. 78. Pasti Pietro fu Felice residente nel Comune di Castel Maggiore in via G. Matteotti n. 28. Romagnoli Rinaldo di

**Sopra - Casa Galletti,
sotto - edifici distrutti in
via Galliera.**



Amilcare nato a Castel Maggiore il 30 Luglio 1912 residente nel Comune di Castel Maggiore in via P. Martire della Libertà n. 4. Tolomelli Enrico fu Roberto nato nel 1882 a S. Giorgio residente nel Comune di Granarolo Emilia in via Roma n. 76. Vigna Luigi fu Paolo nato a Calderara di Reno il giorno 18 Ottobre 1882 residente nel Comune di Castel Maggiore in via Saliceto n. 33.

15 Ottobre '44 - Le requisizioni continuarono con ritmo intenso nella giornata del 15 Ottobre 1944 ai

danni della popolazione residente nel Comune di Castel Maggiore.

16 Ottobre '44 - Nella giornata del 16 Ottobre 1944 in seguito a rappresaglia effettuata da reparti germanici di armi S.S. miste a reparti sconosciuti, veniva distrutta l'abitazione del Sig. Tonelli Raffaele fu Giovanni, posta in questo Comune in via S. Marina n. 26. La rappresaglia è stata effettuata da reparti germanici per incidente politico militare nella zona.

Nel periodo compreso fra il 15 e il 30 Ottobre si ebbero ottantotto requisizioni effettuate da reparti germanici ai danni della popolazione residente nel Comune di Castel Maggiore.

11 Novembre '44 - L'abitazione di Tonini Domenico fu Luciano posta in questo Comune in via Galliera n. 68 è rimasta gravemente sinistrata a seguito dell'incursione aerea dell'11 Novembre 1944.

12 Novembre '44 - A seguito dell'incursione aerea del 12 Novembre 1944 la Sig.ra Gadda Pia di Gaetano ha avuto l'abitazione molto danneggiata con perdita parziale di quanto conteneva.

15 Novembre '44 - Nella giornata del 15 Novembre 1944 a seguito di incursione aerea in località Trebo di questo Comune, è stata danneggiata l'abitazione del Sig. Zarri Maria fu Giovanni residente nel Comune di Castel Maggiore in vicolo Conti n. 2.

Sopra - edifici distrutti in via Matteotti
Sotto - interno caffè Rigosi.

18 Novembre '44 - In seguito all'incursione aerea del 18 Novembre 1944 vennero completamente distrutte le case dei Sig.ri Pedrazzi Virginia fu Vincenzo, posta in questo Comune in via Lame n. 3, Comanci Giacomo, fu Pietro, posta in questo Comune in via Lame n. 34, e quella del Sig. Galli Romano di Agostino, posta in questo Comune in via Lame n. 32.

19 Novembre '44 - Nella giornata del 19 Novembre 1944 a seguito dell'incursione aerea nemica andarono completamente distrutte quattro abitazioni, precisamente: quella del Sig. Parisini Carolina fu Raffaele posta in via Lame n. 32, quella del Sig. Boselli Emidio fu Francesco posta in via Lame n. 32, quella di Parisini Adolfo posta in via Lame n. 5 e qui sfollato da Bologna, infine quella di Boselli Emidio fu Francesco posta in via Lame n. 31.

21 Novembre '44 - A seguito dell'incursione aerea nemica del giorno 21 Novembre 1944 l'abitazione colonica di Tolomelli Umberto fu Paolo, posta in questo Comune, via Lame n. 1 è rimasta semidistrutta.

22 Novembre '44 - Le abitazioni dei Sig.ri Gobellini Arturo fu Camillo, qui sfollato da Bologna in via Lame n. 3 e quella del Sig. Masetti Fernando di Giulio, posta in questo Comune in via Lame n. 5 sono state completamente distrutte

dalla incursione aerea nemica del 22 Novembre 1944.

30 Novembre '44 - Nella giornata del 30 Novembre 1944 a seguito di incursione aerea in località Trebbo di questo Comune veniva completamente distrutta l'abitazione civile del Sig. Cristofori Giovanni di Aldo residente nel Comune di Castel Maggiore in via Lame n. 32.

Nel mese di Novembre 1944 particolarmente numerose sono state le requisizioni di masserizie, bestiame, animali da cortile, suini, mobilio, indumenti, biancheria e generi alimentari ai danni di 217 famiglie residenti e sfollate nel Comune di Castel Maggiore.

16 Dicembre '44 - Serenari Renato di Callisto residente in questo Comune in via S. Marina n. 12 della classe 1924, e fratello di Serenari Libero, il quale appartenne dal Marzo 1944 quale vice comandante di formazione partigiana, alla 7.a Brigata Gappisti « Gianni » di Bologna prelevato dai fascisti la notte del 16 Dicembre 1944 veniva dagli stessi fucilato in Corticella via S. Anna. La sua morte è dovuta per la causa della Liberazione Nazionale. (A.N. del 13-9-1945).

Dicembre '44 - Nel mese di Dicembre 1944 un reparto di soldati germanici accasermati a Castel Maggiore si portarono sul fondo sito in via Lame n. 242 condotto a mezzadria dal colono Rinaldi Vittorio fu Adolfo, dell'affittuario Bonazzi Amedeo e procedevano allo

scavo di trincee per l'estensione di 8 tornature di terreno lavorativo,

Dicembre '44 - Nel mese di Di-

cembre 1944, 211 sono state le requisizioni ai danni di altrettante famiglie residenti e sfollate eseguite da soldati germanici di passaggio.

Anno 1945

Gennaio '45 - Nel mese di Gennaio sono state effettuate 106 requisizioni da parte di soldati tedeschi ai danni di altrettante famiglie nel nostro Comune.

Febbraio '45 - Nel mese di Febbraio soldati tedeschi di passaggio hanno effettuato trentaquattro requisizioni danneggiando altrettante famiglie residenti nel Comune.

Marzo '45 - Nel mese di Marzo sono state effettuate da soldati germanici di passaggio dodici requisizioni danneggiando altrettante famiglie residenti nel Comune di Castel Maggiore.

5 Aprile '45 - Nella giornata del 5 Aprile 1945 a seguito della incursione aerea sul centro abitato di Castel Maggiore veniva completamente distrutta l'abitazione con annessa cantina e legnaia del Sig. Magagni Oliviero fu Gaetano residente nel Comune di Castel Maggiore in via Umberto n. 1 con perdita di quanto essa conteneva.

20 Aprile '45 - Nella giornata del 20 Aprile 1945 a seguito di cannoneggiamento nella frazione di Sabbiuo di questo Comune, è stato incendiato il magazzino costitui-

to da due baracche di legno di proprietà del Sig. Testoni Giovanni fu Giuseppe residente nel Comune di Castel Maggiore in via S. Marina li. 29.

20 Aprile '45 - Nella giornata del 20 Aprile 1945 a seguito di cannoneggiamento in località Castello di questo Comune veniva colpita l'abitazione del Sig. Masotti Bruno posta in questo Comune in via Sostegno n. 7.

20 Aprile '45 - Nella giornata del 20 Aprile 1945 in seguito a cannoneggiamento proveniente dal fronte in località Trebbo di questo Comune venivano danneggiate le coltivazioni in genere nella campagna del Sig. Zarri Giovanni fu Raffaele residente nel Comune di Castel Maggiore in via Conti n. 2 approssimativamente si calcolano in detto podere una cinquantina di granate.

21 Aprile '45 - Il giorno 21 Aprile 1945 alcuni soldati tedeschi provenienti dal fronte appartenenti a reparti sconosciuti procedevano a bruciare il magazzino di proprietà del Sig. Lambertini Aristide fu Ludovico residente in questo Comune in via Galliera n. 74.

21 Aprile '45 - Nella giornata del 21 Aprile 1945 a seguito dello scoppio di una bomba ad orologeria posta nell'interno della casa del Sig. Bolognesi Giuseppe fu Cesare residente nel Comune di Castel Maggiore in via Ferrarese n. 48 veniva danneggiata una parte dell'abitazione dacché l'ordigno esplosivo scoppiava di notte.

21 Aprile '45 - Nella giornata del 21 Aprile 1945 a seguito di cannoneggiamento veniva colpito il forno e il granaio con i bassi comodi di proprietà del Sig. Guernelli Giovanni fu Paolo residente nel Comune di Castel Maggiore in via Ferrarese n. 10.

21 Aprile '45 - Dondi Aristide fu Giovanni residente nel Comune di Castel Maggiore in via Ferrarese è deceduto in Castel Maggiore nella giornata del 21 Aprile 1945 per rappresaglia effettuata nella zona.

21 Aprile '45 - Nella giornata del 21 Aprile 1945 a seguito di cannoneggiamento veniva danneggiata l'abitazione del Sig. Montanari Riccardo fu Alessandro residente nel Comune di Castel Maggiore in via S. Maria n. 36.

Nel mese di Aprile 1945 sono state effettuate da soldati germanici di passaggio provenienti dal fronte 150 requisizioni ai danni di altrettante famiglie residenti nel Comune di Castel Maggiore.

Nella pagina a lato. 13 settembre 1944, un manifesto del Comitato di Liberazione Nazionale di Castel Maggiore denuncia la barbara rappresaglia nazifascista compiuta alla « Biscia ».



Cittadini di Castel Maggiore

Ancora una volta la barbarie tedesco-fascista si è abbattuta con sadico furore nel nostro Comune.

In località Biscia sette nostri onesti cittadini sono stati fucilati e un intero caseggiato è stato distrutto, lasciando così nella disperazione e nella estrema miseria decine di famiglie. ⁽¹⁾

Per tanto, in segno di omaggio verso le vittime e le famiglie di esse e per protesta contro i barbari assassini, disponiamo che giovedì 14 settembre sia giornata di lutto per tutti i cittadini del Comune.

In tale giornata perciò: — 1° Tutti i negozi del Comune debbono restare chiusi — 2° gli operai della Barbieri, della Todt, i braccianti, i contadini e tutti gli altri cittadini debbono astenersi dal lavoro.

La popolazione è invitata a solidarizzare con le famiglie colpite.

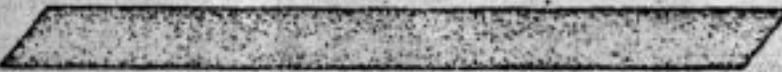
Cittadini !

I corpi insanguinati delle vittime della Biscia, abbandonati fra le macerie delle case distrutte, gridano vendetta! Al loro grido, tutti rispondiamo inasprendo il nostro odio e centuplicando le nostre azioni armate contro i barbari aguzzini hitlerico-fascisti!

MORTE AGLI ASSASSINI DEL POPOLO !

13 set. 1944

Il Comitato di Lib. Naz. di Castel Maggiore



Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

EDIZIONE STRAORDINARIA

Mobilizzazione generale di tutti i Socialisti e simpatizzanti!

Compagni e compagne, le Trojke Aliate e dell'Esercito Italiano di Liberazione, in frontisti di una e di tutti gli Volontari della Libertà, insediati nelle Brigate Garibaldi, Matteotti, Giustizia e Libertà, analizzano il servizio dalle sponde del nostro Appennino al mare Adriatico.

Dovete aiutarci a combattere la testa batagliata per la liberazione della Patria, per l'annientamento del fascismo traditore, per la cacciata dei tedeschi. Con le vostre, sudate, anime dei nostri partigiani Lupo, rompete i nemici comuni in tutti i paesi delle nostre compagnie, come a Cantalagiate e Medicina, dimostrando a loro ed a noi che non c'è forza al mondo che valga a pagare chi combatte per la libertà e per il proprio paese. Faccete e tenete i vostri reparti, insediati in ogni sito strategico, ovunque, in ogni momento, e dovete, depositando nelle popolazioni, dicendo ai riciclaggiatori tutta il nostro patrimonio, tutti i nostri prodotti, il nostro territorio, i nostri stessi arredi.

E' giunta l'ora d'insorgere, di armarsi, di combattere a fianco dei nostri fratelli e dei nostri alleati.

Socialisti e simpatizzanti, il nostro Partito si dedica in da questo momento di mobilitare tutte le nostre forze, di organizzare ogni nostro adulto per l'insurrezione armata.

Tutte le formazioni del C.A.P., delle S.A.P., in tutte le formazioni di resistenza e di combattimento, preparate a disertare le officine ed i campi e ad attaccare i nemici senza che loro tregua rispondendo alla violenza con la violenza.

Cittadini di ogni classe e grado, il tedesco fuggiasco, armato e indifferente del fascista, si prepara a distruggere le nostre chiese, i pubblici servizi, le centrali elettriche, gli arcobaleni, i mulini e i fari, tutto quello insomma che garantisce la vita nostra e delle nostre famiglie, si accinge a far della nostra provincia e della nostra Bologna "una terra bruciata", lasciandoci nella misera e nella desolazione. Impedite l'evacuazione del paese, organizzate, collegatevi in gruppi di azione, formatevi voi in ogni casa, in ogni quartiere, tutte della stessa vostra casa un baraccone di difesa e di difesa. Non solo la libertà vostra, ma l'intera vostra e delle vostre famiglie dipende dal vostro coraggio! Impedite con le forze gli arresti, le deportazioni dei nostri migliori, appo-

stati con ogni mezzo al riciclaggio ed alla distruzione, non permettete che le spie pubbliche, le spie, siano fatte vittime di una da volenti perdono che vogliono farsi pagare con la morte la loro vendita.

Donne d'ogni condizione, le vostre famiglie sono in pericolo, i vostri mariti e figli sono destinati alla distruzione. Non li mettete in si distruzione, mariti, non esitate ad agire per il bene comune, per la liberazione della schiavitù, per la vittoria della democrazia e della stampa che ci organizzano tutti. Passate che se i tedeschi e i fascisti riacquistano nel loro paese italiano, e sotto gli occhi dei nostri, a morte di ferire e di fame, noi state sotto la violenza che si abbate su tutti.

Diamo riciclaggiatori di essere traditi, spione, sottile, schiavisti i vostri cari e salvatori.

La Patria oggi si divide solo con le armi in ogni, in libertà, la pace si debbono conquistare col sangue.

Alle armi!

DAL FRONTE

Quali sia lo spirito che anima i nostri eroi partigiani, appare dalle lettere che noi leggiamo alle loro famiglie. Sono così che, nonostante i continui pericoli, gli insediati degli Eserciti di Liberazione, scrivono le parole di esultanza e di fede ai loro parenti lontani.

Studiaimo fra i tuoi che si potrebbero avere, il bene agguato, di una lettera che un volontario della "Brigata Matteotti", indirizza al suo madre.

"Mamma ti prego di sostenermi una copia di ogni numero del giornale "Avanti". Di pure ai socialisti del nostro paese che io, come tutti gli altri giovani cresciuti ed educati nel sistema dell'assoluta regime fascista, ci siamo ora preparando per essere degni del nostro predecessori e per poter dire un giorno: Sono di quel paese che fu e che è uno delle forti del Socialismo italiano."

Cari, erano giorni! Con che orgoglio noi, che che hanno fatto anche i loro predecessori, e compimento marxista di questo conto io ed i miei compagni.

E' un noi, sorellino, che deve andare la conoscenza e l'amore dei Socialisti del Partito, degli uomini liberi.

Parte terza

Formazioni e brigate partigiane nella lotta di liberazione

Le SAP a Castel Maggiore

Aroldo Tolomelli *

Mio padre era in carcere, nel 1921, quando io nacqui, ad Argelato. Aveva avuto uno scontro armato coi fascisti della zona ed era stato per questo arrestato dai carabinieri. Mio padre era allora un socialista « unitario » e la sua ribellione al fascismo era la ribellione contro l'ingiustizia e la violenza. Dopo il carcere prese contatto con antifascisti attivi e divenne comunista. In quest'ambiente io sono cresciuto ed una svolta decisiva nella coscienza della mia famiglia, ed anche in me personalmente, avvenne durante la guerra di Spagna. Sollecitato dai compagni Masina e Corticelli mi interessai anche della raccolta di fondi per il « Soccorso rosso », che era una forma d'aiuto ai garibaldini della guerra di Spagna.

Nel 1940 anch'io aderii al partito comunista, poi andai militare prima a Torino, poi in Sicilia. A Palermo entrai a far parte di una « cellula » di soldati del genio ferrovieri. Il 26 luglio 1943 eravamo a Viareggio e fummo mandati in piazza per reprimere una manifestazione popolare di esultanza per la fine del fascismo. Quando ci incontrammo con i manifestanti una parte era tennante, un'altra era invece per il rispetto degli ordini; noi facemmo causa comune coi manifestanti e, piano piano, un po' alla volta, la maggioranza dei soldati della mia compagnia ci seguì. Raggiunsi subito Bologna e partecipai alle manifestazioni di piazza che seguirono il 25 luglio. Ricordo che durante una di queste manifestazioni, da un carro armato situato in via Rizzoli, un ufficiale parlò alla folla esaltando l'antifascismo e chiedendo la fine della guerra.

* Nato ad Argelato nel 1921. Vice comandante delle SAP (1943-1945). Dirigente politico. (1969). Risiede a Bologna. (Testimonianza tratto da L. Bergonzini Op. Cit.).

Ritornai qualche giorno dopo al mio reparto e l'8 settembre ero a Prato, in un convalescenziario, a causa di un attacco di febbre malarica; partecipai alla sollevazione dei soldati contro gli ufficiali che non volevano lasciarci andare a casa e ci impossessammo anche di armi. Aiutati dalla popolazione, che ci diede anche viveri e vestiti, ce ne andammo tutti. Un particolare curioso: fra coloro che ci sollecitavano ad uscire, c'era un certo Bettini (o Bertini) che era un vecchio antifascista toscano, il quale, richiamato alle armi, era finito nella mia compagnia durante la permanenza a Palermo e poi a Viareggio.

Arrivai a Fano l'11 settembre, presi contatto col partito comunista che era già attivo e collegato con il centro politico. Partecipai all'organizzazione dei primi gruppi GAP e alla costituzione delle prime « cellule » giovanili e poi, quando Masina e Cipollani furono costretti all'illegalità, io presi la direzione del movimento della zona, a contatto con Umberto Ghini prima e Giacomo Masi in seguito.

Da quel momento ebbi la responsabilità militare anche di altre zone della pianura bolognese, poi mi fu affidato il compito di organizzare il « Fronte della gioventù » nella provincia, senza perdere contatto col movimento militare: in questa occasione ebbi i primi incontri con Luciano Romagnoli, al cui fianco lavorai per alcuni mesi e nella fase insurrezionale della guerra di liberazione.

Vi sono due momenti di questa mia esperienza di lotta cui mi sembra utile ricordare: quello della formazione delle prime SAP (Squadre d'azione patriottica) nella nostra provincia e quello che si ricollega al duro inverno 1944-45, dopo la battaglia di porta Lama (7 novembre) e della Bolognina (14 novembre).

Il movimento armato delle SAP, nella nostra provincia, prese l'avvio dal rifiuto dei giovani delle classi 1923 e 1924 di rispondere al « bando » per il servizio militare emanato nella primavera del 1944 da Graziani, ministro della guerra della Repubblica di Salò; la quasi totalità dei giovani si rese irreperibile agli interventi delle guardie fasciste repubblicane ed a quelli (molti spesso formali) dei carabinieri. Non solo, ma sollecitati dagli appelli delle forze antifasciste e in particolare dall'iniziativa del partito comunista che disponeva di una estesa ed efficiente organizzazione clandestina, notevoli contingenti di giovani cercarono la via della montagna o si resero disponibili per la lotta armata. Ricordo, ad

esempio, una sera a Mascarino (Castel d'Argile) con Elio Cicchetti (Fantomas): era previsto un'incontro in piena campagna, vicino a un macero, con 5 o 6 giovani contadini renitenti alla leva e invece, con nostra sorpresa, ce ne trovammo di fronte oltre una ventina, desiderosi tutti di stabilire un collegamento con i partigiani.

Il guaio, però, è che non vi erano, in quel momento, le condizioni ambientali e organizzative necessarie per dar vita ad un movimento partigiano in montagna, o sulle nostre colline, in grado di accogliere questo flusso. L'organizzazione militare stava anzi attraversando un momento critico, in quanto le prime esperienze tese a costituire « bande » partigiane sul nostro Appennino avevano avuto esito negativo. Era quindi maturata la convinzione che non sussistessero, in quel momento, le condizioni per passare ad una esperienza partigiana su vasta scala sulle nostre montagne. Una parte di combattenti impegnati in queste zone, fu anzi inviata nel Veneto, dove già operavano con successo gruppi di partigiani bolognesi. Restava così aperto il problema del modo come organizzare militarmente i giovani volontari che rispondevano al nostro appello di lotta al fascismo e al nazismo.

Dal modo come si giunse a superare questa contraddizione, credo che in buona misura abbia dipeso la natura del movimento armato delle SAP nella nostra provincia che, per le sue dimensioni e anche per il suo carattere di organizzazione partigiana del piano, si è notevolmente differenziata da quella di altre provincie italiane e della nostra stessa regione emiliana.

A Castel Maggiore, Argelato ed in parte a Bentivoglio, dove mi trovavo ad operare, prima di essere ricercato dalla polizia fascista, con Giuseppe Melega, Dino Cipollani, Linceo Graziosi e altri compagni, e dove già disponevano di un embrione di organizzazione militare, ci orientammo a dare vita a delle « bande » che avevano e loro « basi » e i loro rifugi nei fienili dei contadini. In queste « bande » confluirono gran parte dei figli degli operai (agricoli e industriali) dei contadini e degli artigiani della zona renitenti alla leva, nonché cittadini ricercati dai fascisti. Ciò fu reso possibile per il fatto che numerose famiglie di mezzadri e piccoli proprietari, indipendentemente dalla circostanza che essi stessi avevano figli da sottrarre al reclutamento forzato dei tedeschi e dei fascisti, erano stati conquistati dall'idea di affrontare gli oppressori, anche con la lotta armata, e, dopo profonde ri-

flessioni e dopo aver superato incertezze e dubbi, aderirono alla richiesta di ospitare i gruppi armati che andavamo organizzando.

È difficile valutare appieno il ruolo che hanno assolto sia all'inizio, sia nell'intera fase di sviluppo della lotta armata, famiglie contadine come quelle di Cinti e Guernelli a Castel Maggiore; Bernardi, Sambì, Marchesini, Orsi e Bongiovanni a Funo ed Argelato e tante altre ancora nella zona, sempre dentro « all'occhio del tifone » nelle varie fasi dello scontro col nemico, pagando anche, alcune di esse, col sacrificio dei propri familiari e dei loro averi il loro impegno di solidarietà. Ciò che queste famiglie fecero ebbe un valore determinante tanto nella fase offensiva quanto in quella difensiva e segnò il momento dell'ingresso del movimento contadino di massa nella resistenza armata con il conseguente apporto ideologico e di classe che caratterizzerà la lotta di liberazione di una parte importante del territorio della provincia.

I dirigenti di questi gruppi armati che andavamo costituendo erano formati — come ho già detto — per gran parte di giovani renitenti alla leva o di comunisti che avevano al loro attivo già diversi mesi di esperienze militari, in quanto subito dopo l'8 settembre, pur continuando come noi, nelle normali occupazioni, avevano partecipato alle prime operazioni contro i fascisti o all'attività di recupero di armi come è nel caso dell'assalto alla casa del fascio di Argelato o delle azioni che portarono al recupero di mitragliatrici « Breda » e « Fiat » (con relative munizioni) installate sui carri armati italiani che i tedeschi avevano fatti affluire nella Caserma del genio ferroviari a Castel Maggiore dopo il dissolvimento dell'esercito italiano: sotto il naso delle sentinelle tedesche vennero smontate dai carri armati e recuperate una decina di queste mitragliatrici pesanti ed alcuni artigiani, dopo essere riusciti ad attrezzarle per un uso agevole, divennero essi stessi dei partigiani, com'è nel caso di Scagliarini. Al rifornimento delle necessarie munizioni concorsero a loro volta anche piccoli gruppi di ragazzi di 12-14 anni e tanti dovevano allora averne *Tino Frabetti*, il quale, con un gruppo di coetanei all'insaputa del padre Oreste (dirigente comunista locale, poi assassinato dalla Gestapo) aveva trovato il modo di distrarre le guardie tedesche e di procurarsi sacchetti e munizioni.

Il superamento delle difficoltà per l'alimentazione dei primi gruppi di combattenti (un centinaio, ormai) avvenne anch'esso attraverso l'estendersi della solidarietà operaia e contadina e, in

seguito, attraverso l'assalto dei magazzini nazisti e fascisti e delle « visite » a nascondigli di agrari collaborazionisti e di speculatori protetti dai fascisti e che facevano il « mercato nero » a prezzi proibitivi.

Disporre di sempre nuove « basi », procurare gli alimenti ai combattenti, creare attorno ad essi una barriera insormontabile per l'informazione del nemico nel momento stesso che veniva duramente colpito, implicava un lavoro politico unitario e di massa capace di investire gli strati più larghi della popolazione. In pari tempi, questa azione di solidarietà finiva col creare un nuovo tipo di combattente il quale, pur continuando nelle sue mansioni quotidiane, manteneva con i gruppi di combattimento rapporti organici, unendosi a loro nelle operazioni notturne o adempiendo a tutta una serie di funzioni per così dire ausiliare. In ciò consiste, in modo più specifico, la doppia caratteristica delle SAP e del partigiano del piano che ha avuto il movimento armato nella nostra provincia: la gravitazione, cioè, attorno a consistenti formazioni militarmente organizzate, di una più larga massa di giovani armati provenienti dai più diversi strati sociali (in genere però operai e contadini) i quali partecipavano alla lotta pur conservando le abitudini di una vita normale, e per così dire « legale ».

Questo duplice aspetto di partigiano e di lavoratore combattente che caratterizzò fin dal loro sorgere le formazioni SAP, venne mantenuto anche quando il movimento armato si estese a tutta la provincia, fino a raggiungere una solida struttura organizzativa armata basata sul gruppo, le compagnie, i battaglioni e le Brigate, organi militari, questi, che finirono per darsi anche il compito di selezionare i combattenti per il rafforzamento della lotta in città e della *T Brigata GAP* in particolare. Credo sia stato proprio questo il tratto peculiare del movimento armato delle SAP, movimento che finì per interessare molti comuni della provincia e per interessare notevolmente anche la stessa città di Bologna.

Naturalmente queste considerazioni che mi è dato ora di fare, erano tutt'altro che scontate nel momento della costituzione di quelle formazioni che dovevano poi rappresentare l'ossatura del movimento armato delle SAP. Prova ne è il fatto che, quando, sulla base delle prime esperienze di Castel Maggiore e di Argelato, in una riunione con due compagni del Triumvirato insurrezionale per l'Emilia-Romagna, e cioè Giuseppe Alberganti (Cristallo),

Ilio Barontini (Dario), venne avanzata l'ipotesi di una generalizzazione di questo tipo di movimento armato, prospettando tale soluzione alla massa dei giovani che non intendevano servire bensì combattere la Repubblica di Salò, non mancarono serie obiezioni e riserve alle quali io stesso non ebbi argomenti da contrapporre e nemmeno la necessaria convinzione per farlo.

Le obiezioni e le riserve erano fondamentalmente due: 1) la situazione nell'insieme della provincia — si diceva — non era tale da potere garantire l'organizzazione e la possibilità di sviluppo di un movimento armato di tipo partigiano in grado di realizzare nella pianura ciò che era allora fallito in collina e in montagna; 2) l'estendersi di un'esperienza del tipo di quella di Castel Maggiore, Argelato e, in maniera minore, di Bentivoglio, avrebbe ulteriormente limitata la possibilità d'azione di questi gruppi armati i quali, insieme ai contadini, sarebbero stati facilmente esposti all'azione terroristica del nemico. La conseguenza avrebbe potuto essere quella di una degenerazione di queste squadre armate, il rischio che, isolate, potessero deviare dai fini del movimento.

Queste riserve sulla possibilità di poter passare, in tutta la provincia, alla costruzione di un movimento armato di vaste dimensioni, in grado di colpire duramente i tedeschi e i fascisti e, in pari tempo, di sottrarsi o di reggere alle immancabili rappresaglie poterono in seguito essere meglio comprese anche alla luce di nuove esperienze e conoscenze. Mia convinzione è che allora pesasse in modo negativo la relativa conoscenza delle tradizioni storiche e di lotta del movimento operaio e contadino nella nostra provincia: dal periodo della servitù della gleba a quello più vicino delle grandi lotte sociali del movimento socialista. Probabilmente prevaleva invece, nel giudizio generale, il ricordo del modo come il fascismo — specie al suo sorgere — era riuscito ad incidere su gruppi consistenti di fittavoli e di piccoli proprietari e, in minima parte, anche di mezzadri, con la conseguenza della grave rottura che si era determinata con i braccianti e gli operai dell'industria e le loro organizzazioni di classe. Qui forse era la causa del dubbio di un concorso di massa alla lotta antifascista di queste categorie contadine. La realtà era invece che la parte fondamentale del ceto contadino era composta di mezzadri i quali, su vasta scala, nell'immediato dopoguerra, avevano partecipato ai grandi scioperi nelle nostre campagne, contribuendo in

modo determinante allo sviluppo della coscienza socialista e dello spirito di solidarietà e contro i quali, come è noto, si era rivolta la violenza fascista e l'azione terroristica delle prime squadre.

Ciò che forse non si avvertiva, ripeto, era in ogni modo il profondo e tormentato risveglio dell'intera componente contadina di fronte alla tragica esperienza della guerra, alla ormai certa sconfitta del fascismo e della sua rovinosa politica. L'esigenza di accelerare i tempi di questa sconfitta era quindi intesa dai contadini, non più lontano con un atto di grande liberazione, ma anche come un fatto possibile per la stessa azione che noi da tempo svolgevamo.

D'altro lato, non vi è dubbio che la costituzione di « basi » militari nelle case e nei fienili dei contadini, se era valsa a maturare più in fretta questo processo critico, portava anche ad una prima saldatura fra i gruppi sociali più interessati alla liberazione dai fascisti e dai tedeschi, in particolare favoriva la creazione di nuovi rapporti tra operai e contadini in genere. E ciò non solo e non tanto per la composizione sociale di questi gruppi armati formati da operai sfollati dalla città, da braccianti e contadini, ma soprattutto per il fatto che essi, nel vivo e nell'asprezza dello scontro con il nemico, riuscivano a maturare valori nuovi ed a prendere coscienza degli interessi che li accumulavano, in virtù dei quali potevano anche essere qualcosa e contare di più nella società. Attraverso queste poche, ma fondamentali nozioni, il dirigente sappista (politico e militare) riusciva anche ad introdurre una visione nuova dei problemi e della vita nella famiglia contadina, e determinare rapporti nuovi al suo interno e quel che più importava in quel momento, a conquistarne la stima e la fiducia. Da considerare, inoltre, che ogni gruppo combattente non poteva restare a lungo in una « base » senza il rischio di essere scoperto e di esporre alla rappresaglia l'intera famiglia contadina: di qui l'esigenza, la spinta per un'azione politica di massa, in particolare verso i mezzadri e i piccoli proprietari, azione che finiva per collegare l'aspirazione alla liberazione e alla pace, a quella di una diversa condizione sociale. Il più delle volte, quando il dirigente dell'organizzazione politica clandestina, o il dirigente partigiano (nella loro maggioranza comunisti) avvicinavano il contadino, era per renderlo consapevole, ad esempio, della profonda ingiustizia rappresentata dal capitolato colonico mezzadrile che era un contratto di tipo feudale imposto dal fascismo per favorire i grandi

agrari convincendolo che solo la sconfitta del fascismo e la liberazione dai tedeschi erano le condizioni per determinare nuovi e più giusti rapporti sociali nelle campagne in particolare e nella società in generale.

Al di là di queste sommarie considerazioni, ciò che allora richiamava la nostra attenzione era lo stretto rapporto che sempre più veniva a determinarsi fra azione armata ed iniziativa politica. Prova ne è il fatto stesso che le prime manifestazioni di donne per il pane, il sale, il latte, ecc, e quelle dei mezzadri, fittavoli e piccoli proprietari contro le tasse, collimarono con la costituzione delle prime formazioni armate. Infatti, durante il percorso che donne e contadini, partendo dalle frazioni di Castel Maggiore e Argelato compivano in bicicletta per raggiungere il Municipio governato e presieduto dai fascisti, la protezione armata delle SAP non è mai mancata: questo intreccio tra azione armata ed iniziativa politica di massa divenne ben presto un altro tratto caratteristico della lotta di liberazione nella nostra provincia e costituì l'elemento dinamico per lo sviluppo del movimento insurrezionale.

Le nuove esperienze di Castel Maggiore ed Argelato fecero cadere ben presto gli ultimi dubbi sulle possibilità di generalizzare il movimento delle SAP. Fu così che dall'azione di ogni singolo comune si passò, nel volgere di alcuni mesi, ad azioni coordinate di gruppi di comuni. Indicative al riguardo le manifestazioni combinate in cinque comuni (Castel Maggiore, Argelato, Bentivoglio, Sala Bolognese e Castel d'Argile) in una sola mattina di fine primavera del 1944. La reazione fascista fu violenta e sanguinosa e non dappertutto le SAP riuscirono a fronteggiarla in modo adeguato. Ad Argelato le brigate nere spararono sulla folla a distanza, ferendo sette persone, alcune in modo grave, senza che noi, armati solo di pistola e bombe a mano, potessimo reagire efficacemente.

La lezione, però, la imparammo per bene, pochi mesi dopo, nel corso di una grande manifestazione popolare a Bondanello, dove era stato spostato il Municipio di Castel Maggiore; qui non solo riuscimmo, nel corso di una manifestazione combinata col movimento armato, a distruggere i registri delle tasse e le cartoline per i nuovi richiami di leva, ma ponemmo in fuga una compagnia di paracadutisti tedeschi chiamati a difendere il Municipio,

che lasciò sul terreno diversi morti, e impedimmo l'intervento dei rinforzi fascisti dai presidi vicini.

La lotta di liberazione della nostra provincia è caratterizzata da questo intreccio fra movimento di massa e azione armata. Dall'iniziativa per salvare il grano quando si profilava la ritirata dell'invasore tedesco dopo la liberazione di Firenze, alle lotte dei contadini per salvare il bestiame dalle razzie, alle lotte sociali dei braccianti e delle mondine; dall'occupazione temporanea di interi centri, come Medicina (dove cadde Mario, uno dei tre fratelli Melega che perdettero la vita), alla lotta contro i rastrellamenti di lavoratori destinati in Germania e all'insurrezione liberatrice di quasi tutti i comuni della pianura prima che arrivassero gli alleati.

Un altro momento della mia esperienza di lotta che, come dicevo all'inizio, mi pare utile ricordare, riguarda il tragico ed indimenticabile inverno del 1944.

Insieme ai GAP erano confluite in città da diverse settimane alcune delle migliori formazioni della provincia col compito di appoggiare l'azione insurrezionale per la liberazione di Bologna. Alcune di queste formazioni parteciparono ai combattimenti notturni del 7 novembre a porta Lama e ad attacchi diversivi nelle varie parti della città. Com'è noto l'insurrezione d'autunno non ci fu e venne invece il « proclama » del gen. Alexander.

Poco dopo i combattimenti di porta Lama e della Bolognina, la situazione in città e, gradatamente, in provincia si era fatta però difficile e molto pesante. Il fronte si era stabilizzato sulla linea « Gotica », numerose forze tedesche, con forti gruppi di carri armati « Tigre », erano stati fatti affluire in città ed altre unità in provincia. Con loro continuavano a giungere le formazioni delle brigate nere dei vari centri della Toscana che erano riuscite a sfuggire alla giusta punizione ed erano animate da un forte spirito di vendetta. Le nostre forze erano concentrate e mal protette, era diventato difficile persino trovare il modo di assicurare una copertura e una cura adeguata ai feriti. La pesantezza della situazione veniva avvertita dai combattenti, specie da quelli della provincia che male si adattavano in un ambiente chiuso e a loro sconosciuto. Si ebbero anche seri casi di delazione e di cedimento, come quello della staffetta « Vienna », che portarono alla cattura ed all'assassinio di gruppi di combattenti da parte delle forze della repressione fascista.

Il brusco passaggio da una fase offensiva di combattimento a quella del contrattacco del nemico, fu l'argomento di una riunione che ebbe luogo il 12 o 13 novembre, a una settimana circa, cioè, dalla battaglia di porta Lama e prima ancora che si conoscesse il « proclama » di Alexander, in via Falegnami 8, in casa Agati-Brighetti. Si trattava di definire le misure da prendere per fronteggiare gli avvenimenti. Vi presero parte l'ufficiale di collegamento Sante Vincenzi (Mario), inviato appositamente dal comandante Dario (Ilio Barontini), Giacomo Masi e io del comando delle formazioni SAP, Beltrando Pancaldi (Ran), allora comandante della Brigata « Paolo », Renato Capelli (Leo), comandante della Brigata « Irma Bandiera », e non ricordo se vi fossero altri compagni.

Mario, a nome di Dario, tenne un rapporto in cui, in sintesi, si diceva questo: l'arresto dell'offensiva degli alleati aveva fatto cadere la prospettiva immediata della lotta insurrezionale per la liberazione di Bologna. Il nemico aveva tratto profitto per riorganizzarsi e per passare all'attacco contro il movimento partigiano, cercando di coglierlo in contropiede. Bisognava quindi tenere conto della nuova realtà e delle nuove prospettive e provvedere in fretta al fine di sottrarre le formazioni ai colpi dei tedeschi e dei fascisti. Ciò voleva dire, in pratica, smobilitare quella parte di combattenti che poteva essere inviata a casa, provvedendo anche ad una loro copertura attraverso la « Todt », ad esempio. Solo i quadri più esposti e ricercati dovevano essere invece radunati in piccoli gruppi e nascosti in « basi », il più possibile sicure, senza alcun contatto fra loro, almeno per un periodo di diverse settimane. Si doveva procedere subito, intanto, provvedendo a far rientrare le formazioni della provincia nelle loro sedi. L'operazione doveva essere condotta dai comandi di Brigata, in particolare da Pancaldi (Ran) e da Capelli (Leo). Per Masi e per me, l'ordine era di rompere qualsiasi collegamento, dopo le necessarie disposizioni, cambiare « base », non muoversi per alcuna ragione, in attesa di nuove direttive.

L'esposizione di Mario fu duramente contrastata, come non era mai avvenuto: di fatto non veniva condiviso il giudizio che si dava della nuova situazione, ma soprattutto il modo di passare ad una nuova fase della lotta che ci permettesse di salvaguardare i quadri, gli uomini e le strutture fondamentali dell'organizzazione militare. Da parte mia, aggiunsi di non concordare con la tattica

che veniva indicata e sostenuta; quella di una « difesa passiva », perché inconcepibile nelle condizioni della campagna, dove il movimento militare aveva assunto grande ampiezza ed articolazione. Ciò avrebbe inoltre agito sui combattenti come un elemento di smobilitazione e di demoralizzazione e rischiato di portare alla liquidazione di una struttura militare abbastanza efficiente e col pericolo, inoltre, di trovarsi impreparati, o in ritardo, quando si sarebbero create le condizioni per l'attacco finale. Facevo osservare, inoltre, che una tale tattica avrebbe dato campo libero al nemico, agito negativamente sullo spirito della popolazione, col rischio di porci in difficoltà con le « basi » e di privarci di quella copertura che nel passato, anche nei momenti più difficili, eravamo riusciti a garantirci attraverso una « difesa attiva ». Si trattava, quindi, di mantenere ferma l'idea di contrastare ai tedeschi e ai fascisti il controllo della città e dei centri vitali della provincia; di trovare il modo di reagire al terrore, approfittando anche di certi dissidi che esistevano tra tedeschi e fascisti. E a ciò si poteva giungere attraverso una ristrutturazione dell'organizzazione militare ispirata a due orientamenti di fondo e cioè: 1) alla formazione di piccoli gruppi composti in prevalenza dai quadri che dirigevano le Brigate, i battaglioni e le compagnie (e in gran parte ricercati dai fascisti) per i quali una « legalizzazione » era impensabile; 2) all'invio alle proprie case di coloro che non erano ricercati. Ciò però doveva avvenire in modo organizzato, puntando sul loro inserimento in organizzazioni ausiliarie del nemico, come la « Tod », per avere le tessere annonarie e i documenti necessari alla circolazione. Doveva, cioè, avvenire in modo da mantenere su questi combattenti un controllo e da favorire un loro permanente impiego in azioni di sabotaggio, e anche di combattimento. Ricordo che Pancaldi e Capelli sostennero, sia pure con giudizi e motivazioni proprie, le stesse idee.

Mario ribadì che non c'era tempo per un'azione così complessa, che rischiava di esporre ai colpi del nemico i migliori quadri e che nei prossimi giorni la pressione sarebbe stata tale da non darci il tempo per un ripiegamento organizzato, e tanto meno la possibilità di conservare, nelle nuove condizioni, un'organizzazione militare così complessa ed estesa. Seguì una discussione con toni particolarmente accesi che non portò ad alcun mutamento delle rispettive posizioni e che si concluse col richiamo di attenersi agli ordini di Dario.

Decisi di attendere una settimana prima di cambiare recapito (abitavo a porta Zamboni in casa della famiglia Pasquali) e nello stesso tempo di non interrompere radicalmente i collegamenti con i comandanti di Brigata della città e della provincia, ricorrendo alla massima prudenza. Le prime due settimane che seguirono furono delle più terribili: la delazione aveva assunto aspetti impressionanti. Non passava mattina che non mi pervenissero notizie di nostri compagni arrestati, trovati impiccati ai pali, o assassinati lungo la strada. Sempre più inquietanti anche le notizie che la staffetta Luisa mi riportava dalla provincia, dove ormai non c'era più casa di contadino che non fosse occupata da soldati o da comandi della Wehrmacht. Le « basi » e la vita stessa dei gruppi che si trovavano a Castel Maggiore, Minerbio, Altedo, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale e in altri centri, composti in prevalenza dai quadri delle Brigate « Paolo » e « Venturoli », erano seriamente minacciate. Si trattava di combattenti conosciuti da gran parte della popolazione per la loro continua attività nel momento di maggiore espansione della lotta armata, quando cioè la liberazione sembrava prossima ed esercitavamo ormai un controllo aperto su interi paesi della « bassa » bolognese: erano perciò attivamente ricercati dai fascisti e dalla Gestapo e le loro famiglie perseguitate. La situazione era tale da imporre una presa di contatto con questi gruppi per studiare come fronteggiare la situazione; d'altro canto, però, io ero già andato oltre alle direttive imposte e che prevedevano l'interruzione di qualsiasi contatto. Inoltre ero stato informato che in alcuni centri della provincia erano stati diffusi manifestini con una mia fotografia, in cui si annunciava un premio in danaro e i soliti chili di sale a chi avrebbe favorito la mia cattura.

Verso la fine del novembre 1944, Luisa mi fece pervenire delle notizie allarmanti per quanto riguardava la situazione dei gruppi che si trovavano nelle campagne di Altedo. Dopo lunghe riflessioni decisi di partire la sera stessa, dopo il coprifuoco, per prendere contatto con alcuni di loro e per decidere il da farsi. Raggiunti la zona in bicicletta, nella tarda serata, senza inconvenienti. A dire il vero trovai una situazione ancora peggiore di quella che mi avevano descritto. Ricordo la situazione di uno di questi gruppi: sette uomini e fra questi i nostri dirigenti più capaci e insieme a loro il prof. Zucchini, di Altedo, commissario di Brigata, attivamente ricercato con una pesante taglia. Vivevano

nel fienile di un piccolo proprietario che aveva casa e stalla occupata da soldati ed ufficiali tedeschi. Da alcune settimane quei compagni non riuscivano ad uscire perché fuori c'erano le sentinelle tedesche; il loro stato era impressionante: gialli e cupi in volto, duramente provati dalla vita al chiuso, senza luce, in un continuo stato di tensione. Bisognava convenire che nelle stesse condizioni si trovava in quel momento la maggior parte delle nostre formazioni della provincia giacché, come ripeto, non c'era cascina o stalla che non fosse occupata dai tedeschi. In questo quadro drammatico ciò che colpiva e faceva riflettere era la volontà di resistere non solo di questi ragazzi, ma anche dei contadini che li ospitavano: tanto più se si considera che essi erano profondamente consci che un fatto qualsiasi, anche il più banale, poteva essere fatale per l'esistenza dell'intera famiglia.

Mi convinsi che quella situazione era assurda, che non si poteva attendere che fossero gli avvenimenti esterni a crearci le condizioni per la ripresa della lotta. Queste condizioni potevano essere create da noi, con le nostre forze e la prova ci era data appunto dalla sopravvivenza di quella « base » contadina, da quella riconferma della volontà di lotta che aveva il più alto valore morale e politico. Fu così che andò maturandosi l'idea più concreta della resistenza attiva che con tanto calore era stata sostenuta in via de' Falegnami con Mario, anche per il pieno appoggio dei comandanti di Brigata Pancaldi e Capelli. Si trattava di agire con azioni di piccoli gruppi contro i tedeschi e, in particolare, contro le loro linee di comunicazione, per costringerli a ritirarsi dai centri più sperduti della campagna e a concentrarsi nei capoluoghi dove, in seguito, potevano essere anche più facilmente esposti a certi nostri colpi. Quel che in ogni modo si imponeva era la necessità di allentare la morsa che ci stringeva e di riconquistare delle zone relativamente libere. Era questa una condizione essenziale per salvare i quadri delle nostre formazioni, per ridar loro fiducia e per riprendere l'iniziativa politica e militare. Se l'esperienza si fosse dimostrata valida ad Altedo avrebbe potuto essere generalizzata in tutta la provincia.

Questo disegno che, insieme al commissario di Brigata, prof. Zucchini, esposi al gruppo, all'inizio non fu accolto con molto calore; anzi, ad esso furono mosse non poche obiezioni, in parte frutto dello stato d'animo maturato nelle condizioni in cui il gruppo viveva, ed in parte valide. La principale obiezione riguar-

dava le reazioni che potevano cadere sui contadini che davano ospitalità ai gruppi della zona, date le sicure ritorsioni del nemico: il rischio, cioè, di compromettere tutto. Risposi che il peggior rischio, in quelle condizioni, era la passività e richiamai l'attenzione sulla forma di resistenza che, come nel passato, continuavano a fornire mezzadri e piccoli coltivatori all'occupazione e al terrore nazista. Ricordai, in particolare, ciò che fecero i contadini quando si trattò di trasformare le loro cascine in « basi » partigiane capaci di accogliere i molti giovani che si opponevano ai « bandi » di Graziani e quando accettarono la prospettiva di una lunga guerra partigiana fatta nel piano, in mezzo alle fila stesse del nemico. Alla fine si decise per una prima azione nella serata in alcuni punti distanti dalle « basi », azione che si rendeva possibile grazie a preziose informazioni ed alla consueta collaborazione dei contadini stessi. Le cose andarono per il meglio: furono distrutti due automezzi in transito, fu presa a raffiche di mitra una staffetta di uno dei comandi dispersi nella campagna mentre transitava in motocicletta e furono tagliati numerosi cavi di collegamento. Il fatto più notevole era però lo spirito di ripresa che l'esito dell'operazione suscitò nel gruppo.

Operazioni analoghe si ripeterono i giorni seguenti, anche da parte di altri gruppi, sempre lungo le vie di comunicazione. Ci furono anche due scontri con pattuglie tedesche che avevano intensificato la sorveglianza e non vi furono perdite però da parte nostra. La reazione tedesca non fu diretta contro i contadini, ma si manifestò con arresti nel capoluogo e attraverso un più severo controllo delle vie di transito e dei documenti dei passanti durante le ore nelle quali non vigeva il coprifuoco. Dopo poco tempo i risultati furono evidenti: un nuovo spirito rianimava i gruppi combattenti della zona che avevano imparato a sottrarsi alla più dura sorveglianza dei tedeschi i quali ben presto iniziarono ad abbandonare i cascinali più dispersi. Il resto doveva venire in seguito.

Ritornai al mio recapito a Bologna, cercai ed ottenni un contatto con Giacomino al quale raccontai le esperienze fatte e le convinzioni maturate. Mi sollecitò di metterle per iscritto e di farne un documento che egli stesso si sarebbe impegnato a far pervenire a Cristallo e a Dario. Fu quello che feci; in particolare insistetti sulla necessità e sulla possibilità (anche nelle più dure condizioni di occupazione militare) di operare sia sul piano poli-

tico sia su quello militare e mi soffermai soprattutto sulle iniziative che potevano essere prese. Mi ero preparato ad una dura replica per essermi sottratto a precise norme di disciplina, tanto più che, a questo proposito, non godevo di buona fama. Invece, dopo due giorni, venne a trovarmi Giacomino per dirmi che Dario e Cristallo condividevano gran parte delle proposte e che la mia lettera era stata oggetto di discussione in seno al comitato provinciale del mio partito, il quale aveva deciso di inviarla a tutte le organizzazioni periferiche come indicazione di lavoro. In seguito venni informato che nel centro di Bologna veniva segnalata una ripresa delle attività gappiste e sappiste contro le spie e le forze della repressione ad opera della *T* Brigata GAP, con i gruppi di William e Italiano e della 1^a Brigata « Irma Bandiera », comandata da Capelli, con i gruppi di Corticella, di San Felice, della Bolognina, di San Vitale e del Sostegnino. Queste operazioni svolte nella città e nella provincia diedero il via ad una più vasta ripresa della lotta politica e militare che ci costò ancora molte vittime, ma doveva però ben presto metterci nelle condizioni di riprendere l'iniziativa e, attraverso un progressivo sviluppo, di giungere alle soglie della primavera con un movimento armato nella sua piena efficienza e nelle condizioni di affrontare la battaglia decisiva della liberazione.

Le famiglie contadine nella lotta di liberazione

Amedeo Mazzoni *

Parlare della Resistenza a Castel Maggiore senza parlare del contributo dato ad essa dai contadini vorrebbe dire trascurare una delle componenti essenziali del successo e della partecipazione di massa alla lotta di liberazione del nostro Comune.

Si può affermare che la quasi totalità delle case coloniche

* Militante e attivista comunista (1944) Sindaco di Castel Maggiore - (1974).

hanno ospitato basi partigiane — o materiale di vario tipo — con tutti i pericoli che ciò rappresentava soprattutto durante un lungo periodo nel quale erano presenti in zona raggruppamenti di truppe tedesche.

Le ragioni storielle di questa partecipazione contadina ed in particolare mezzadrile alla resistenza sono da ricercarsi oltre che in una tradizione di lotta nelle nostre campagne, anche in una situazione di subordinazione e di sfruttamento a cui era sottoposta la categoria da parte di una classe agraria retriva e reazionaria che nel 1920-21 aveva contribuito decisamente alla nascita del fascismo e si serviva del regime per imporre ai contadini condizioni di sfruttamento e di umiliazione morale e materiale.

Alla classe contadina, che nella guerra del 1915-18 aveva rappresentato il più grosso serbatoio di « carne da cannone », e a cui al fronte era stata promessa demagogicamente la terra, a guerra finita, quando era riuscita con le proprie dure lotte a strappare un nuovo capitolato colonico che migliorava sensibilmente la retribuzione del proprio lavoro attraverso una diversa ripartizione dei prodotti, con l'avvento del fascismo il cui manganello in appoggio al padronato agrario riuscì ad annullare quel nuovo patto mezzadrile, venne di nuovo imposta la ferrea volontà padronale di un duro lavoro mal pagato e sempre sotto la minaccia dell'escomio.

Ecco perché la liberazione da queste condizioni disumane di sfruttamento era una aspirazione comune delle masse contadine, che le univa e le portava contemporaneamente ad essere consapevoli che ciò era possibile solo con un impegno di lotta concreta e decisa, affrontando anche rischi e pericoli.

Voler oggi fare un elenco di tutti i contadini di Castel Maggiore che in quel tempo contribuirono al successo della resistenza, sarebbe troppo lungo e si rischierebbe di lasciarne fuori una parte. Però ritengo che non si possa nemmeno non ricordare alcune famiglie che più di altre sopportarono rischi e sacrifici.

Le case di queste famiglie non erano solo saltuariamente sede di basi partigiane, ma erano in continuità sede di riunioni e di incontri per tutto il movimento partigiano non solo del comune, ma anche di tutta la zona e in taluni casi addirittura in un ambito provinciale.

Molti dirigenti partigiani che dopo la liberazione sono diventati dirigenti politici o sindacali, o pubblici amministratori a livello provinciale e nazionale, sono stati ospiti di queste famiglie. Di questi ex partigiani vorrei ricordare ad esempio Alberganti, Giorgio Scarabelli, Giacomino Masi, Guerrino Malisardi, Spero Ghedini che divenne sindaco di Ferrara e attualmente presidente dell'AMGA di quella città; Luciano Romagnoli che divenne subito dopo la liberazione dirigente della Federterra e dopo pochi anni uno dei segretari nazionali della C.G.I.L. nonché deputato comunista; lo stesso Enrico Berlinguer che fu ospite in quel periodo di alcune famiglie di contadini di Castel Maggiore e che ricordo di aver visto appunto una sera in casa Cinti.

Chi erano queste famiglie? Per citarne alcuni nomi: Guernelli, Garuti, Cinti, Serenari, Rapparini, Cassanelli, Alberani, Pasquali, Cervellati, Vannini, Gamberini, Bernardi, Masina, Girotti di via Lirone, Tolomelli di via Lame, Pederzoli, Orsi, Alberghini e altri se ne potrebbero aggiungere.

Non si può dire che queste famiglie dalla struttura patriarcale vivessero in condizioni particolari rispetto agli altri: erano generalmente abbastanza numerose come del resto quasi tutte le famiglie contadine di allora, con la presenza di giovani, ragazze, e bambini delle varie età. Vi era naturalmente l'addetto agli affari domestici (capo famiglia) che in accordo con l'addetta alla cucina (zdoura) — in molti casi la moglie — dirigevano un po' tutte le operazioni famigliari. Poi esistevano altre suddivisioni di mansioni per l'andamento famigliare ripartite fra gli altri componenti: il boaro addetto alla stalla, il campagnolo addetto a dirigere i lavori dei campi, il cantiniere addetto alle cantine, ecc.

Se questa era la caratteristica struttura di quasi tutte le famiglie contadine, le ragioni per cui le famiglie che abbiamo nominato più delle altre sono state promotrici dell'antifascismo e si sono maggiormente impegnate in rischi ed anche in sacrifici, sono da ricercarsi in una maggiore maturità di consapevolezza da parte loro della necessità generale e della propria volontà che il fascismo finisse; nella certezza che questa fine futura del regime avrebbe migliorato le condizioni del lavoro e della dignità umana e che ciò non si sarebbe potuto realizzare se non attraverso la mobilitazione, la lotta ed anche il sacrificio.

Questa coscienza era alimentata continuamente dai contatti che essi riuscivano a mantenere attraverso quella rete di notizie ed informazioni che soprattutto il Partito Comunista, anche negli anni più duri, non ha mai cessato di fornire con la parola o con lo scritto, mediante le forze organizzate di cui poteva disporre e che riuscivano, con una adeguata argomentazione politica, ad infondere fiducia nella lotta e certezza del successo.

Voglio ricordare in particolare la famiglia Garuti, composta da 18 persone: 4 fratelli sposati con due figli per ciascuno e gli anziani genitori. 18 persone, una intera famiglia che dopo i fatti del 14 ottobre 1944 si trovarono senza casa, spogliati di ogni bene, così come accadde per la famiglia Vigna e per i Guernelli, con una delle loro donne uccisa per rappresaglia assieme ad altri parenti sfollati in caso loro.

Lo scontro armato del 14 ottobre avvenne in pieno giorno, a viso aperto fra partigiani e nazifascisti e in seguito ad esso (nonostante la differenza delle forze in campo: 1 a 10 a sfavore dei partigiani), furono liberati i prigionieri della cascina Guernelli e fu inflitta una dura perdita alle truppe nazifasciste. In seguito i fascisti per rappresaglia uccisero quella sera stessa, vicino alla casa della famiglia Garuti, in una fossa che serviva da rifugio aereo, 36 persone, le prime che incontravano per la strada.

La stessa famiglia di Gaetano Guernelli, aveva le caratteristiche di ogni famiglia contadina: Gaetano era un compagno che seguiva attentamente tutti gli avvenimenti politici interni ed internazionali, ne sapeva sempre interpretare il giusto senso e riusciva da ogni avvenimento a trarre un motivo in più, per sé e per gli altri, della necessità di intensificare la lotta partigiana e la lotta contro gli agrari che erano stati — lui diceva — i responsabili maggiori del fascismo e della catastrofe nazionale.

Era una famiglia di 8 persone: 2 fratelli sposati con figli e i genitori. Il fratello Giuseppe fu trucidato assieme ai 36 che citavo prima lasciando la moglie e un figlio.

La famiglia Cinti, direi la « casa » Cinti, è stata per tutto il periodo della Resistenza un punto di riferimento e di ritrovo per tutto il movimento della zona, ma si può dire provinciale. Si svolgevano in questa casa quasi ogni giorno brevi riunioni, incontri di compagni che operavano in zone diverse, traffico di armi, soprattutto di notte, e questo è continuato (in misura più ridot-

ta) anche con la presenza dei tedeschi nel cortile della casa.

Era una famiglia di 16 persone: 5 fratelli di cui 4 sposati con figli e i genitori. Gaetano, il fratello maggiore, era il più preparato politicamente: aveva, se pur giovane, partecipato alla lotta contro la nascita del fascismo; era un profondo conoscitore dei problemi contadini e particolarmente di quelli della mezzadria. Divenne capolega dei mezzadri subito dopo la liberazione e assessore comunale e, fino alla sua morte, ha sempre dato la propria attività di dirigente nelle organizzazioni contadine e nel movimento cooperativo. La sua opera di avveduto consigliere, insieme ad una azione costante svolta presso le famiglie dei contadini, paziente, preziosa, persistente ed incisiva, lo aveva portato ad essere di fatto il dirigente più qualificato del ceto contadino della zona, oltre ad essere un comunista militante.

Anche le donne contadine, in varie forme, hanno rappresentato un valido contributo al movimento partigiano: la stessa Albertina Girotti, partigiana, caduta in combattimento, era una giovane mezzadra, ma il contributo era vario da parte di tante donne contadine. Poteva consistere nel preparare indumenti per i partigiani, lavarli, rammendarli, preparare il mangiare e molte volte portarlo nelle basi dove erano nascosti, e nel trasportare armi, fare da staffetta; tutti compiti preziosi ma anche pericolosi in quei tempi.

L'odio contro il regime fascista e contro i tedeschi era più radicato nelle donne perché erano le vittime principali delle sofferenze e delle privazioni, sottoposte come erano ad un lavoro massacrante nei campi e in casa, lavoro che era diventato molto più gravoso con la partenza dei loro uomini per la guerra; costrette come erano per miseria a vivere in case in cui spesso si vergognavano di invitare amiche e amici che non appartenessero al loro stesso ceto sociale.

L'insieme delle condizioni economiche, sociali e di lavoro in cui li aveva ridotti il regime fascista prima, e l'avvento della guerra poi, aveva fatto capire molte cose ai contadini, anche a quelli in un primo tempo avevano dato credito alla falsa e demagogica propaganda del fascismo. Dopo aver fatto questa esperienza sulla propria pelle essi erano indotti a contribuire, sia pur in modi diversi e con una diversa gradualità, al successo della resistenza, a Castel Maggiore, così come in tanti comuni italiani.

E se subito dopo la liberazione, negli anni '50 anche successivamente, gran parte dei quadri dirigenti del Partito Comunista a Castel Maggiore furono in mano ai contadini ciò dimostra non solo che questa classe aveva capito che cosa significa il fascismo come regime politico, ma aveva acquisito la consapevolezza che la lotta non era finita con la resistenza, che le radici del fascismo non erano state estirpate e che era necessario continuare la lotta democratica, come hanno fatto, per trasformare la società in senso democratico e socialista.

La morte di "Romagna,,

Luigi Borghi *

Nella notte fra il 13 e il 14 ottobre 1944, i tre gruppi del distaccamento avevano cambiato posto: passammo quindi una notte di veglia per camuffare le nuove basi. Alle ore 8 del 14 una staffetta informa « Romagna », comandante del distaccamento, che diversi compagni sono accerchiati dai nazifascisti nella casa Guernelli in via Saliceto; fra essi sono comandanti, intendenti e commissari, cioè compagni di grande responsabilità della lotta. « Romagna », d'accordo coi capisquadra e con tutti i gappisti, vede la necessità assoluta di combattere per salvare quelli che sono in pericolo. Consapevoli dal capo all'ultimo uomo del distaccamento di quale gravità sia questa impresa, ci riuniamo in una sola formazione.

Ore 8,50: con « Romagna » in testa, il distaccamento composto di 27 uomini decisi a tutto, armati di 8 mitra, 15 armi lunghe (mauser e moschetti) una Breda 38 e diverse bombe a mano, e ben provvisti di munizioni, si avvicina al combattimento. Ore 9,25: siamo in prossimità del nemico, vediamo i briganti

* Comandante della 7ª Brigata GAP distaccamento di Castel Maggiore. (Testimonianza tratta da Antonio Meluschi « Epopea Partigiana »).

neri che, al rifugio (trincea antischieghe) della casa Guernelli, distante circa 80 metri dalla via Saliceto, fanno lavorare sotto la minaccia dei mitra molti poveri rastrellati. L'ordine di attacco verrà dato dal primo crepitare della mitraglia appostata di fianco al gelso all'entrata della casa Garuti. Tutto il distaccamento si dispone a semicerchio lungo il fossato della stalla della famiglia Garuti. La mitraglia incomincia la sua opera.

Ore 9,15: al primo colpo tutti gli uomini, con « Romagna » in testa, balzano in un solo grido: « avanti, compagni! A morte i briganti neri! ». Questi urli, accompagnati dagli spari di tutte le armi, sorprendono e disorientano i nazi-fascisti, che però cominciano subito a reagire. Hanno già tra loro diversi morti. Avanziamo con una forza e un ardimento tali, che siamo giunti vicino al mortaio piazzato davanti al primo appezzamento di terreno della casa Guernelli, senza che il nemico, pur essendo forte di 12 contro 1, abbia potuto servirsene. I serpenti fascisti sono già nostri prigionieri, e a loro si aggiungono in pochi minuti i tenenti delle ingloriose « brigate nere », ma in questo attimo della battaglia, il comandante « Romagna » che è sempre innanzi a tutti, viene colpito al fianco: continua ad avanzare trascinandosi sulle ginocchia. Nuovamente ferito, pur costretto a strisciare sul terreno, non abbandona la lotta e mantenendosi in testa seguita a far fuoco, pone in fuga i briganti neri e infligge loro gravi perdite. Eliminato quello che lo ha colpito, io Franco e altri sette corriamo a soccorrere « Romagna ». Mi ricordo ancora come se fosse adesso: gli levai il pastrano, gli sfilai la cintura, gli alzai il maglione, e potei vedere la ferita che grondava sangue come un rubinetto. Ebbi un momento di grande, indimenticabile dolore, perché prevedevo quello che avvenne poi, lasciai però altri compagni ad occuparsi di « Romagna », in quattro lo portarono in una posizione di protezione.

La battaglia continua, la mitraglia è ora piazzata in mezzo alla strada. Con Giorgio Zanichelli che aveva preso il comando della squadra, essendomi io fermato per il tragico incidente accaduto al comandante « Romagna », ci occupammo di tre prigionieri catturati da pochi minuti: io guardo Giorgio, e nello sguardo scambiato ci comprendemmo perfettamente. I tre prigionieri, un tenente, una donna e un milite, sono eliminati. Il tenente aveva una pistola nascosta nella piegatura del collo del pastrano.

Intanto capisquadra e uomini di punta facevano a gara per il bottino di eliminazione dei nazi-fascisti. Fra Bill, Napoli, Giorgio, Gerri, Franco, io e « Romagna » prima della ferita, si raggiungevano buone cifre.

Ore 9,30: la battaglia ha un attimo di sosta, e, liberati i compagni accerchiati, pensiamo a « Romagna ». Ci impadroniamo di una macchina Fiat 1500, che è fra la casa e la stalla Guernelli, occupate da noi per pochi minuti, e vi mettiamo « Romagna » in condizioni preoccupanti per la grave ferita. La macchina è quella del criminale Giovetti, che intanto è nascosto ferito in una stanza della casa insieme ad alcuni dei suoi che però non osano sparare benché in posizione di favore. Gerri e Bill sono destinati all'impresa di tentare al più presto il trasporto di « Romagna » all'ospedale. Io e Napoli proteggiamo all'esterno la macchina fin sulla strada di San Marino, poi questa prosegue verso Bentivoglio, ma poco prima di arrivarci, « Romagna » dissanguato muore. Al ritorno dei due compagni che avevano assistito alla sua morte, sapemmo da Bill le sue ultime parole: « Bill, io ho ancora poco da vivere. Saluta e difendi il mio bimbo e sua mamma, e di a tutti i compagni del distaccamento che continuino a combattere. Sono sicuro di avere trasmesso in loro la mia volontà e la mia fede di partigiano combattente ». E poi spirò. Noi, in mezzo a un campo di granoturco, con le armi in pugno, quelle armi, 6 mitra e alcune pistole, strappate ai nazi-fascisti, giurammo fede al nostro dovere indicato dal comandante. Fu un triste giorno indimenticabile.

Dopo quella perdita, un'altra tragica notizia ci giunse: i nazi-fascisti avevano trucidato 36 persone inermi, donne, uomini e bimbi.

Abbandonammo la macchina, e la ritirata si effettuò attraverso i campi. I contadini che ci vedevano, sapendo già quello che era avvenuto, stavano impassibili. Noi salutavamo, e nello stesso tempo ammonivamo chi avesse osato tentare di tradire indicando al nemico la nostra direzione. Alle 10,50 attraversammo la via Ferrarese nei pressi di Lovoleto. La marcia fu dura e dolorosa, perché ormai sapevamo di non poter più contare sul valido e insostituibile appoggio del nostro comandante. Attraversammo il fiume Savena, quindi a pochi chilometri raggiungemmo la base. I compagni che ci ospitarono dettero prova di maturità e spirito di lotta, e quindi avemmo il primo conforto.

Però si udiva ancora il crepitio delle armi automatiche: erano i nazi-fascisti, scesi in gran numero e con mezzi più potenti, che terrorizzavano gli inermi: questa la gloria di quegli eserciti che tutti hanno ben conosciuti.

Aggiungo un episodio di « Napoli »: vestito da tedesco, con la machine-pistola scarica perché esaurite le munizioni, intimò il « mani in alto! » a due briganti neri, li disarmò delle loro automatiche e con una di queste li eliminò. Fece ritorno da noi con tre armi, due a tracolla e una impugnata.

Aggiungono ancora che nella rappresaglia trovarono morte il partigiano Gianni Alberani e un cecoslovacco prigioniero sfuggito ai nazisti di nome Goven che faceva parte del distaccamento.

Di « Romagna » voglio dire che ha condotto con freddezza, capacità ed eroismo da vero comandante tutte le più dure imprese della zona, fra cui gli assalti alla casa del fascio di Argelato, San Giorgio, Bentivoglio, ecc. In più ha educato allo spirito di gappisti una cinquantina di uomini, fra i quali qualcuno fortunato per aver scampato tutti i pericoli delle battaglie e delle azioni, vive ancora col ricordo del valore combattivo, dell'imparzialità e dell'alta educazione politica del nostro comandante « Romagna ».

"Incontro con i compagni,

Elio Cicchetti *

Quando arrivai a Castel Maggiore, percorrendo a ruota libera l'ultimo tratto in discesa che, dall'incrocio di Sabbiuino, porta al centro dell'abitato, trovai la piazza del paese completamente occupata da camion tedeschi.

Appoggiato al cassone di un camion vidi Pippo Melega e un altro compagno, un giovane di nome Ugo, che stavano conversando con i soldati.

* Nato a Napoli nel 1923. Vice Comandante della 4^a Brigata « Venturoli » (1943-45). Risiede a Bologna. I brani riportati sono tratti da «Il campo giusto », dello stesso autore.

Pippo Melega era stato uno dei primi animatori della resistenza in pianura. Lo avevo conosciuto sul finire della primavera, quando svolgevo la mia attività nel Fronte della gioventù.

Non lo vedevo da mesi. Sapevo che due suoi fratelli erano caduti combattendo, ma non sapevo se lui era ancora legato al movimento e disposto alla lotta.

Stavo per chiamarlo, quando mi balenò l'idea che non fosse più dei nostri, che fosse passato alla provocazione come altri, sulla cui fedeltà un tempo avrei messo la mano sul fuoco.

Se ne erano viste tante... Il fatto che stesse amichevolmente conversando coi tedeschi avvalorò il mio sospetto e mi fece esitare, prima di rivolgergli la parola. D'altra parte, Pippo era la prima persona conosciuta che incontravo mentre stavo per perdere del tutto le mie forze; se non mi fossi fidato di lui, non sarei riuscito ad allontanarmi di lì nemmeno di un metro.

E poi sarebbe stata grossa che Pippo avesse fatto una cosa simile. Conclusi che mi potevo fidare e decisi di chiedergli aiuto.

Mi avvicinai. Mi appoggiai con una mano al camion senza scendere di bicicletta, e lo chiamai. Appena mi vide, Pippo interruppe la conversazione per venire verso di me.

« Ci conosciamo ancora? » chiesi guardandolo fisso.

« Certo! » rispose lui con naturalezza. Il tono franco e leale mi fece cadere ogni sospetto.

« Ho bisogno d'aiuto — continuai a bassa voce —, sono ferito, non ce la faccio più ».

Pippo comprese a volo la situazione, ma si tenne calmo per non destare sospetti.

« Cerca di resistere — disse con aria indifferente —, provvedo io ». Tornò nel gruppo, parlottò con il compagno e lasciarono insieme i tedeschi per venire da me.

Anch'io mi sforzai di apparire disinvolto.

Appena i due furono vicini, mi staccai dal camion, appoggia un braccio alla spalla di Pippo e con lui mi allontanai lentamente verso il centro.

Svoltammo l'angolo e in breve raggiungemmo la casa di Pick (Elio Magri), che era a pochi passi. Pippo aveva già deciso il suo piano: ricoverarmi nella casa amica più vicina, controllare la gravità delle ferite, decidere con calma come assicurarmi le cure necessarie.

Pick abitava al primo piano. Aiutato dai compagni, riuscii a salire le scale fino alla sua porta.

Bussammo. Venne ad aprirci lui stesso.

Appena mi vide in quello stato, ci fece entrare e si prodigò immediatamente: mi diede una sedia, portò un catino d'acqua, disse a sua madre di trovare bende e di preparare un letto. Io mi appoggiai alla sedia, mi slacciai la cintola e lasciai cadere i pantaloni a terra. Poi sedetti e lasciai che mi aiutassero a sfilarli dai piedi.

Le gambe avevano un aspetto pauroso. La benda che fasciava il polpaccio si era allentata e penzolava tutta insanguinata intorno alla caviglia. Dagli squarci ormai anneriti delle ferite colavano rivoli di sangue fresco che si sovrapponevano a quello coagulato.

I calzini e i pantaloni, che nella fretta si erano incagliati nelle scarpe e non volevano staccarsi, erano un solo grumo di sangue puzzolente.

Ugo non resse allo spettacolo e cadde svenuto sul pavimento. Mentre gli altri due si davano da fare intorno a lui, io cercai di liberare i pantaloni slacciandomi le scarpe.

Ugo tornò in sé, ma rimase in disparte.

Pippo e pick mi aiutarono a coricarmi sul letto e cominciarono a lavare le ferite.

Si vide subito che non era possibile curarmi con mezzi di fortuna. Pippo disse che bisognava portarmi all'ospedale di Bentivoglio, al più presto, e tutti furono d'accordo.

Ma come arrivare fin là? Non c'erano macchine, e in bicicletta, nemmeno a pensarci.

Al pianterreno stava un compagno di nome Cazzola, che faceva il carrettiere. Pick suggerì, di sentire se era disposto ad accompagnarmi lui fino a Bentivoglio col suo rudimentale veicolo. Insieme a Pippo andò a parlargliene, esponendo i rischi e le difficoltà dell'impresa.

I rischi erano i mitragliamenti aerei e i posti di blocco tedeschi lungo la strada; le difficoltà, i controlli e le domande che avrebbero fatto all'ospedale prima di ricoverarmi.

Cazzola non si lasciò impressionare da tutte quelle difficoltà e accettò di accompagnarmi; disse però che sarebbe partito l'indomani mattina, altrimenti non avrebbe fatto in tempo a tornare prima del coprifuoco.

Passai la notte senza chiudere occhio, cercando di farmi forza per non gridare e per rispondere alle domande dei compagni che volevano conoscere i particolari del combattimento in cui ero rimasto ferito e la situazione generale esistente a Bologna.

L'indomani, all'ora convenuta, Cazzola venne puntuale a bussare all'uscio di Pick per portarmi via.

La piccola casa era diventata un porto di mare.

C'erano tutti: Pick, suo padre, sua madre, le sue due sorelle, Pippo, il figlio di Cazzola, Ugo e altri ancora.

Lina, la sorella maggiore di Pick, partì subito in bicicletta per Bentivoglio a controllare se nel paese tutto fosse tranquillo. Rimanemmo intesi che, in caso di pericolo, ci sarebbe venuta incontro lungo la strada.

Tutti gli altri fecero a gara per aiutarmi a scendere le scale. Il carretto era fermo davanti alla porta; il cortile era deserto. Fui sollevato di peso e messo a sedere accanto al conducente che, già sistemato al suo posto, reggeva redini e frusta pronto a partire.

Per non destar sospetti tutti rientrarono, assistendo alla partenza dall'androne e facendomi segni di saluto che, da parte mia, ricambiai con un cenno commosso e riconoscente.

Il carretto si mosse subito, tagliando tra i campi per evitare il centro del paese e imboccare la strada di Bentivoglio fuori da sguardi indiscreti.

"Giustizia partigiana,,

In quei giorni ci venne comunicato che il nostro gruppo era stato incorporato nella *T* Brigata GAP di Bologna col nome di « Distaccamento di Castel Maggiore ».

La comunicazione ce la portò direttamente il comandante della brigata, Luigi, che venne a farci visita in base accompagnato da Ernesto.

Luigi era un uomo di circa quarant'anni, piccolo di statura, dall'aspetto comune. Era stato nominato comandante di brigata

in virtù dei suoi meriti trascorsi (ex garibaldino di Spagna, fuoruscito ecc).

Ci disse che il nostro inserimento nella prestigiosa brigata gappista sanzionava la validità della riorganizzazione realizzata da Romagna nel settore militare clandestino della pianura.

Durante l'estate del '44, l'aspetto che impegnò più duramente il nostro distaccamento, fu l'attacco frontale condotto contro le Case del fascio nei comuni della zona.

Questa fortunata serie di azioni ebbe inizio quasi per caso, in conseguenza di una rappresaglia compiuta dai fascisti contro le abitazioni di due nostri compagni di Funo.

Le cose andarono così: un giorno il nostro gruppo entrò in possesso di un'automobile sequestrata a una famiglia di facoltosi possidenti compromessi con i nazifascisti. Stavamo discutendo sul modo migliore di utilizzarla, quando giunse una staffetta con la notizia che il comandante fascista della zona, in compagnia di un ufficiale tedesco, era partito in motocicletta da Castel Maggiore e stava dirigendosi verso casa.

Costui era particolarmente invisio alla popolazione, avendo fra l'altro usato le armi contro un gruppo di donne, ferendone alcune, durante una manifestazione di piazza. Da molti giorni gli stavamo alle calcagne per giustiziarlo, ma era sempre riuscito a sfuggirci.

In un attimo l'azione fu decisa. Romagna, Bobi, Napoli e Bill imbracciarono i mitra e presero posto nella macchina. Bill si mise al volante e partì a tutta velocità. Dopo pochi minuti raggiunsero la motocicletta.

Dalla distanza di pochi metri Napoli scaricò un intero caricatore del suo mitra. I due rotolarono a terra colpiti a morte. Bill fermò la macchina e tutti scesero per recuperare le armi.

In quel preciso istante sopraggiunse un camion carico di tedeschi.

Fu un momento drammatico. I quattro partigiani puntarono i mitra contro il camion, che rallentò. I tedeschi esitarono, guardarono i due camerati stesi al suolo e, per un istante, sembrò che volessero intervenire. Poi guardarono i partigiani che li stavano prendendo di mira e decisero di proseguire, come se non avessero visto nulla.

Per rappresaglia, durante la notte, i fascisti si recarono a

Funo e sfogarono la loro rabbia incendiando le case di due nostri compagni, esponenti della resistenza, sui quali nutrivano sospetti.

Appena appresa questa notizia, Romagna ci riunì e disse che bisognava reagire in maniera decisiva contro le rappresaglie indiscriminate dei fascisti. Non si poteva tollerare che persone innocenti e indifese facessero le spese delle vendette fasciste.

A ogni rappresaglia avremmo risposto con un'adeguata controrappresaglia, così violenta da costringere i fascisti, una volta per tutte, a rinunciare alla loro vile abitudine.

"La beffa di Pick.

Oltrepassammo Minerbio e ci dirigemmo verso la frazione di San Martino in Sovenzano. Al ponte della Zena svoltammo a destra e proseguimmo sul sentiero dell'argine, per alcune centinaia di metri, finché giungemmo nel cortile di una piccola casa a ridosso del canale. Era il casetto; entrammo.

Attorno al fuoco, alcune persone discutevano animatamente. Riconobbi subito Pick, con la sua figura un po' deformata da un difetto alla schiena che lo faceva sembrare gobbo. Gli piaceva scherzare su quella imperfezione: diceva che si era affezionato alla sua gobba perché gli aveva salvato la vita.

Era vero. Il fatto era successo durante l'estate, quando era caduto in mano ai fascisti. In quell'occasione, servendosi della gobba e di una notevole prontezza di spirito, Pick era riuscito a ideare una beffa così assurda, ma anche geniale, che aveva finito col trarre in inganno perfino Tartarotti, il feroce comandante della Brigata nera di Bologna.

Nel mese di settembre 1944, mentre si recava a una riunione clandestina a San Giovanni in Persiceto, Pick era incappato in un posto di blocco fascista. Trovato in possesso di volantini clandestini, fu subito arrestato e portato in caserma.

Al momento dell'interrogatorio, a Pick venne in mente di fingersi matto. Improvvisando un piano di difesa tutto basato su un aggravamento della sua colpa, si dichiarò subito col-

pevole. Ammise di far parte della resistenza; riconobbe che i volantini trovatigli in tasca erano proibiti, fece perfino notare che sul retro di uno di essi c'era scritto a matita un elenco di armi.

Infine chiese di essere fucilato.

Sorpresi da tutte quelle ammissioni, i fascisti vollero vederci chiaro. Allora Pick spiegò che per lui la vita non aveva più nessuna importanza; quei foglietti compromettenti li portava in tasca perché era stanco di stare al mondo. Si sentiva storpio, respinto da tutti, incapace di trovare la felicità tra la gente.

Inoltre era tormentato dal ricordo di una fidanzata morta che avrebbe voluto raggiungere in paradiso, dove era certo che si trovasse.

Per questo voleva morire, ma non poteva uccidersi perché era credente e non intendeva andare all'inferno; così aveva pensato di realizzare il suo scopo servendosi dei fascisti. Aveva la legge dalla sua, non potevano perdonarlo!

La straordinaria confessione, anziché chiarire le idee ai suoi aguzzini, li rese ancora più perplessi. Pick venne tradotto a Bologna e Tartarotti in persona si interessò al suo caso, incerto se considerarlo un tentativo di beffa o un vero e proprio caso di follia.

Il comandante della Brigata nera mise Pick alla prova. Per varie volte lo fece prelevare dalla cella, nelle ore più impensate, lasciandogli ogni volta capire che era giunta la sua ultima ora. Ma Pick non abboccava. Intuendo il trucco, mostrava sempre di accogliere con gioia quelle prospettive come una liberazione.

Anche in cella continuava la commedia. Camminava continuamente avanti e indietro, giorno e notte. A chi gli chiedeva perché camminasse tanto, rispondeva: « Perché, se mi fucilano, non camminerò più; se non mi fucilano, mi serve d'allenamento per tornare a casa a piedi. Abito a Castel Maggiore e mi hanno sequestrato la bicicletta ».

Una mattina Tartarotti lo chiamò e gli disse: « Voglio accontentarti, ho deciso di farti fucilare oggi stesso. Prima però, per togliermi lo scrupolo, mi devi firmare questa carta ».

Pick prese il foglio e lo lesse ad alta voce: « Io sottoscritto..., sotto la mia personale responsabilità, autorizzo il plotone d'esecuzione a fucilarmi ».

Era un altro tentativo, forse l'ultimo, per metterlo alla prova. Pick lo capì e stette al gioco, sia pure col cuore in gola. Prese la penna e firmò con calma la propria condanna a morte.

A quel punto Tartarotti, che aveva ideato l'espedito, esplose e gli gridò:

« Fuori di qua e subito! Io non uccido chi vuole morire e non ha il coraggio di farlo da sé. Sono qui per uccidere i nemici della patria, io, non i poveri deficienti come te. Hai paura di andare all'inferno come suicida e vorresti che ci andassi io come assassino? Vattene e non farti più vedere! ».

Così Pick si salvò. Pochi giorni dopo, Tartarotti seppe di essere stato beffato e ordinò una retata a Castel Maggiore. Ma Pick sfuggì miracolosamente alla cattura e da allora diventò una specie di simbolo dell'astuzia e dell'inafferrabilità dei partigiani.













Il Museo del Costume
di Palazzo Te, in Palazzo Te, è
aperto al pubblico e ha
di seguito l'elenco:

Al Museo del Costume
di Palazzo Te, in Palazzo Te,
sono in vendita, al prezzo
di 100 lire, le cartoline
e le stampe.

Al Museo del Costume
di Palazzo Te, in Palazzo Te,
sono in vendita, al prezzo
di 100 lire, le cartoline
e le stampe.

Al Museo del Costume
di Palazzo Te, in Palazzo Te,
sono in vendita, al prezzo
di 100 lire, le cartoline
e le stampe.



Il Ministero del Lavoro sostiene
l'Alleanza Cooperativa Italiana
e vuole il bene delle cooperative
europee.

Il Ministero del Lavoro sostiene
l'Alleanza Cooperativa Italiana
e vuole il bene delle cooperative
europee.



Bollettini militari - T Brigata Garibaldi - « Gianni »

Rapporto operativo sullo scontro di Sabbiuo

Il mattino del 14 c.m. alle ore 8 circa, la staffetta del Distaccamento informava che guardie della brigata nera eseguivano un rastrellamento nella zona di Castel Maggiore e precisamente nella casa del colono Guernelli, di proprietà Callisti, dove detenevano già prigionieri:

il responsabile provinciale dei S.A.P.

l'intendente Talvanne

il responsabile Gianni, v/Comandante dei S.A.P.

la signora Sandra e vari altri compagni.

Fu stabilito dal Comandante Romagna di attaccare il gruppo della brigata nera.

L'azione si svolse nelle seguenti circostanze:

Si dispose di avanzare con gli uomini in linea di fronte e giunti a circa 50 metri dal nemico fu dato ordine di aprire il fuoco.

I militi della brigata nera colta di sorpresa, veniva quasi annientata con la prima scarica, nel contempo, uno dei nemici ferito sparava vari colpi di pistola contro il Comandante Romagna ferendolo mortalmente.

L'azione pertanto proseguiva eliminando totalmente i resti dei nemici che si trovavano all'esterno dei caseggiati e, sarebbero stati annientati pure quelli dell'interno, se non fossero sopraggiunti rinforzi che obbligavano il Distaccamento allo sganciamento, dopo aver liberato tutti i prigionieri sopra elencati.

Perdite subite: Morte del Comandante ROMAGNA, il compagno Josef ferito, un ufficiale tedesco operante nelle nostre file disperso.

Perdite nemiche: Uccisi un capitano, un tenente, un sottotenente, 29 militi, due donne — tutti appartenenti alla brigata nera — un sottufficiale in divisa dell'esercito repubblicano; vari feriti.

Recuperati: 4 mitra, 4 pistole, un autovettura Fiat 1500.

Da parte nostra è stato perduto un moschetto mod. 38.

Rapporto al Comitato Federale del P.C. sullo scontro di Sabbiuono

Relazione sui fatti di Castel Maggiore. Sabato 14 u.s. verso le 8 vari camion di brigate nere circondavano il paese ed iniziavano un'azione di polizia perquisendo le case coloniche circostanti il paese. In una casa colonica sulla via Saliceto venivano fermati due compagni e rinchiusi nella stalla sorvegliata da elementi armati. Veniva avvisato il locale distaccamento GAP che interveniva per liberare i compagni. Attorno al cascinale si accendeva la battaglia: uno dei compagni arrestati riusciva a fuggire, mentre l'altro rimaneva ferito. Nella mischia, 35 poco più o poco meno, fascisti, rimanevano uccisi; da parte nostra cadevano 3 gappisti, fra cui il comandante del distaccamento. Per rappresaglia le brigate nere accorse a rinforzare i primi malconci, fermavano i primi capitatigli sotto mano, uomini e donne, per un totale di 35, e li massacravano a raffiche di mitra seppellendoli in una fossa comune a poca distanza dal cascinale ove si è svolto il conflitto. Il suddetto cascinale ed un altro vicino venivano incendiati. I 35 trucidati sono stati tutti dissepoliti: vi sono 6 donne e 29 uomini di ogni età; fra essi è anche un compagno che era rimasto ferito nel tentare di fuggire dalla stalla ove era stato rinchiuso. Le SAP lamentano in esso la perdita di uno dei migliori combattenti, del loro vice comandante provinciale; il partito uno dei migliori quadri giovani scaturiti da questa lotta di sangue ».

Bollettini militari - T e 3^a Brigata SAP « Paolo »

ha costituzione delle SAP nella provincia di Bologna

La costituzione delle Squadre di AZIONE PATRIOTTICA non fu contemporanea in tutti i paesi.

Le prime formazioni furono costituite a Castel Maggiore, S. Pietro in Casale, Altedo, Funo.

A queste formazioni, più o meno numerose, si aggiungono presto quelle degli altri paesi; il movimento Patriottico aumentava in misura dell'intensificazione dell'attività operativa svolta dalle Squadre.

La Brigata « PAOLO », al suo sorgere, comprendeva nel suo settore i seguenti Comuni:

Documenti

Battaglione « TAMPELLINI » - Castel Maggiore, Bentivoglio, Argelato, S. Giorgio di Piano.

Battaglione « FALCO » - S. Pietro in Casale e Galliera.

Battaglione « GOTTI » - Altedo e Baricella.

Battaglione « ORIENTE » - Minerbio e Granarolo.

L'attività operativa cominciò da parte delle prime formazioni verso l'ottobre 1943 nella zona di Castel Maggiore con *l'asportazione di mitragliatrici da carri armati stazionanti sul luogo* e, poco dopo, *con l'attacco della Caserma della milizia a S. Giorgio di Piano ed a Argelato*. In queste località l'attività continuò durante l'inverno 1943-1944, allargata ed intensificata subito all'inizio della primavera. Infatti in molte località si costituirono formazioni armate che si dedicarono soprattutto ad azioni di sabotaggio alle linee telefoniche e telegrafiche, ferroviarie ecc, al disarmo di guardiafilii, di militi e soldati tedeschi.

Nel Marzo e Aprile 1944, grande fu l'affluenza dei giovani Patriotti nelle Squadre di Azione Patriottica, che diede luogo alla nascita di altri tre Battaglioni. Il « GADANI », il « CANTELLI » e il « LUCCARELLI ».

Molte, delle prime azioni militari delle S.A.P. non verranno citate a causa della distruzione (avvenuta per misura di sicurezza) delle prime relazioni sulle azioni svolte.

PCI - Triunvirato insurrezionale Emilia-Romagna Per l'organizzazione delle SAP

Ai comitati federali

In data 8 c.m.; vi abbiamo inviato una lettera con direttive per l'inquadramento militare delle Squadre d'azione patriottica. Lo sviluppo della situazione, dopo la grande vittoria in Polonia dell'Esercito rosso, la crisi interna tedesca, e l'avanzata in Italia delle truppe alleate verso l'Appennino, impongono che siano accelerati i tempi del movimento insurrezionale. È pertanto necessario che tutte le energie siano al più presto inquadrate e disciplinate per lo sviluppo della lotta armata; e che in ogni provincia una o più brigate di SAP si affianchino alle brigate Garibaldi di partigiani e di GAP, come organizzazione popolare armata di massa, per estendere

Documenti

con azioni combinate le zone attualmente liberate, crearne delle nuove e sviluppare in tutta la regione l'attacco generale insurrezionale.

Vi invitiamo pertanto a dare la massima cura per lo sviluppo organizzativo delle SAP, che devono trovare nei comunisti i migliori, più coraggiosi e più disciplinati combattenti. Mentre vi ricordiamo che le brigate SAP fanno parte del Corpo dei volontari della libertà, e non sono una milizia di partito, vi invitiamo ad inviarci entro i 3 giorni dalla ricezione di questa nostra un rapporto sul modo con cui per vostra iniziativa sono stati costituiti i comandi provinciali di zona e di settore. In questo rapporto indicherete anche il numero delle SAP costituite nei vari settori, il numero degli uomini inquadrati, il loro armamento e la percentuale dei compagni. Appena i comandi siano regolarmente costituiti, sarà loro compito inviare ai superiori comandi delle brigate Garibaldi e del Corpo dei volontari della libertà, attraverso l'ufficiale di collegamento provinciale, i rapporti informativi sull'organizzazione e sulle azioni compiute.

Le SAP non sono un'organizzazione armata di partito, ma un'organizzazione popolare armata di massa. Delle SAP possono fare parte patrioti di tutte le tendenze politiche. Ma, dato il carattere territoriale delle SAP ed il fatto che i comunisti che vi sono inquadrati continuano nello stesso tempo ad essere inquadrati nelle organizzazioni di partito, è necessario che gli organismi responsabili di partito, dal federale ai comitati di cellula, seguano attentamente l'attività dei compagni in questo campo e si sentano sempre particolarmente responsabili del buono sviluppo e del buon funzionamento delle SAP.

Bollettini militari - T Brigata Garibaldi - « Gianni »

Rapporto operativo sulla cattura di una spia

DISTACCAMENTO « FRANCO FRANCHINI »

Il giorno 16.10.1944 alle ore 16 pomeridiane, presso una nostra base, in località Minerbio veniva sorpreso un individuo in atteggiamento sospetto.

Alla richiesta dei documenti, il fermato si scusava, qualificandosi per informatore della G.N.R., e affermando di avere un appuntamento con l'ufficio informazioni della predetta G.N.R., questo in quanto i nostri uomini si erano presentati come agenti della polizia.

Documenti

Dichiarato in arresto ed accompagnato alla base, veniva sottoposto ad interrogatorio durante il quale confessava di essere stato uno dei promotori del rastrellamento effettuato in località « Biscia » e dell'uccisione di vari appartenenti alla nostra organizzazione.

In seguito a tale confessione è stato giustiziato la sera del 17.10.1944.

Due rapporti inviati al Comitato Federale del P.C. sulla situazione di Castel Maggiore

13 febbraio 1945

RELAZIONE DI SOTTOZONA

Castel Maggiore - I compagni di questo comune, in quest'ultimo tempo, hanno svolto un'attività non indifferente, certo che hanno incontrato abbastanza difficoltà causa le rappresaglie subite tempo addietro. Il Comune è composto di quattro frazioni, e per ogni frazione noi abbiamo formato un piccolo comitato di P. rappresentante un settore con un responsabile.

Questo piccolo comitato di settore è formato da 5 o 6 elementi, ad esempio: un contadino, una donna, un giovane ed un compagno anziano, cioè una cellula mista dirigente capace di discutere i vari problemi della massa.

Il Compagno più attivo di questa cellula di settore, che nel medesimo tempo godrà la fiducia e la simpatia della massa andrà a far parte del Comitato di P. comunale. Così, formato questo, siamo certi che il Comitato di P. comunale sarà formato da seri elementi attivi e realizzatori rappresentanti la vera espressione della massa. La stampa viene letta e discussa in cellula e per ogni cellula si cercherà di fare il responsabile della stampa. Tutti i compagni vengono controllati circa l'attività che loro svolgono; infatti il responsabile comunale con tutto il suo comitato, gli elementi di questo, il comitato di settore e così via fino ai compagni di base e viceversa. Questo è il quadro tecnico dell'organizzazione di C.M. che in due settori funziona discretamente e negli altri è in fase di funzionamento.

Documenti

1°) Settore Sab — 10 cellule contenenti 51 compagni — vi sono poche cellule miste. La maggioranza dei compagni sono contadini che con entusiasmo hanno aderito al nostro P., ma sono molto freddi, direi quasi congelati.

2°) Settore Ca — 7 cellule con un totale di 38 compagni. Queste sono tutte miste (donna, Sap, F.d.G., anziano, contadino). Si può dire che questo sia il settore che funziona meglio di tutti ed è abbastanza a posto anche come spirito combattivo.

3°) Settore Bu — 3 cellule. Diffidenza dei compagni responsabili dirigenti, pessimisti al cento per cento. (N.B. stampa)

4°) Settore Off. . . . — 7 cellule per un complesso di 37 organizzati guidati dal comitato di agitazione di fabbrica formato da quattro elementi.

Il comitato di agitazione ha fatto stampare un manifesto, circa le rivendicazioni più sentite ed immediate, per fare maggior propaganda, con l'intenzione di smuovere il rimanente del personale lento e passivo (la maggior parte socialisti). In settimana sciopereremo.

5°) Settore di Tr. . . . — 8 cellule — 39 compagni — trascurati non poco, però promettenti.

Nei vari settori si riscontrano difficoltà grandissime nel trovare basi per riunioni, un po' per la scarsa coscienza che abbiamo saputo dare ai contadini, un po' per le rappresaglie sopracitate.

Vi sono inoltre una cinquantina di Sap compagni che non sono inclusi nelle cellule miste perché incontriamo difficoltà da parte dei compagni anziani e contadini. Spirito combattivo abbastanza abbattuto causa nostra trascuratezza e dei commissari politici.

L'Organizzazione contadina è abbastanza soddisfacente comprende circa 90 organizzati — Vi sono due comitati di difesa dei contadini con i vari responsabili — In settimana avremo dei fatti positivi circa il patto colonico — I contadini compagni sono inclusi nelle cellule miste, quindi fanno vita di partito.

Parecchie volte mi sono portato fra gli operai della Tod nei pressi di Bu... e lì ho tenuto diverse riunioni. Con l'aiuto dei compagni che là ho trovati cercherò di formare il partito sul posto di lavoro, perché è sul posto di lavoro che la nostra massa discute i suoi interessi, essendo essa per la maggior parte composta da proletari.

Non so se riuscirò, ma può darsi che tra breve riesca a farli scioperare e se mi sarà possibile contemporaneamente a quelli dell'officina per dimo-

Documenti

strare ai nemici l'unità e la compattezza del proletariato italiano. I giovani (F.d.G.) sono in un numero assai ristretto perché molti sono passati al partito e molti altri fra i S.A.P. e i G.A.P. senza però dimenticare che sono giovani. Vi è il comitato formato da 3 elementi (fanno quello che possono).

Vi sono 33 donne appartenenti alla F.d.G. ed altrettante ai G.d.D. le prime abbastanza battagliere, mentre le altre un po' floscie causa l'età un po' avanzata. Il Comitato di difesa della donna è misto.

Il Comitato del P. è formato da sei elementi: il responsabile, il giovane, la donna, due contadini, ed il delegato in seno al C.L.N.

Il Comitato di L.N. funziona per modo di dire, questo è formato: dal nostro delegato, dal compagno socialista, da un contadino, una donna, un giovane, un muratore, un S.A.P. ed il rappresentante gli operai in off...

Spero che in settimana si possa riunire per discutere i problemi più urgenti. È in fase di formazione un fondo cassa. Il Comitato comunale chiede un po' più di stampa perché l'organizzazione si è ampliata infatti abbiamo 230 organizzati dei quali 200 vogliono essere compagni e 70 donne.

Guido

Relazione Mensile

30 gennaio 1945

Castel Maggiore: — 25 donne tra F.d.G. e G.d.D.D. (dietro una serie di riunioni discutendo la situazione alimentare alquanto critica) sono andate in comune per protestare, grassi, legna ecc. dicendo al Segretario prefettizio che se le loro rivendicazioni non saranno soddisfatte ci andranno tutti i giorni; faccio noto che di queste 25, 13 sono compagne molto combattive; ... doveva scioperare ma per mancanza di due compagni i promotori non ha scioperato, ma in questa settimana mentre l'officina sciopererà le donne ritorneranno in Comune per protestare. Organizzati compagne 13 — Gruppi D. e F.d.G. n. 50 — Contadini 60 di cui 35 compagni. Cellule miste quasi completate. I C.L.N. costituiti, senza per il momento del P.S., ha molto entusiasmo per la « Settimana del Partigiano ».

Guido

Documenti

« Lettere alla moglie di Franco Franchini »

Gentilissima Signora,

volendo riassumere dati e fatti affinché possiate e possano conoscere quanto eroicamente in questo periodo vostro marito si battè per la libertà di tutti, guidandoci in una continuità di azioni con coscienza, intelligenza e **coraggio**, noi dobbiamo contenerci nei limiti richiesti dal nostro stesso metodo di lotta.

Egli venne in mezzo a noi nel maggio 1944 e nel periodo fino a metà giugno fece parte delle squadre d'azione S.A.P. Qui ci manca ulteriore materiale per poter documentare con precisione questo periodo. Il 10 giugno gli fu affidato il comando del distaccamento di Castel Maggiore della 7^a Brigata G.A.P. e di qui possiamo partire e con precisione portarci attraverso lotte, combattimenti e disagi fino al giugno glorioso per il distaccamento, ma tanto doloroso per noi, che ci strappò il padre, il comandante, il compagno maggiore.

Mi rifaccio alle ore 10 del 16 giugno: un camion carico di viveri transitava per una frazione di Argelato scortato da 20 soldati della g.n.r. comandati da un ufficiale; il camion si fermava per un guasto; mentre l'ufficiale si recava a chiedere il necessario per farsi trainare da un altro camion di g.n.r., Egli disarmava i soldati, poi, con altri 8 uomini attaccava i rinforzi sopraggiunti, uccidendo due nemici, ferendone altri due e sbandando il resto senza neppure una scalfitura da parte nostra.

Della stessa epoca sono i disarmi e le soppressioni di tedeschi, spie e fascisti. Una di queste rappresenta una delle più belle e temerarie azioni personali. Il 3 luglio venivano disarmati da parte sua e del povero Bobi due tedeschi ricuperando una « Machin-pistol » e una P.33. Verso sera un forte contingente di tedeschi per rappresaglia incendiavano una casa colonica; Egli si portava subito sul posto con tutto il distaccamento deciso a fare una contro rappresaglia, ma visto che si sarebbe creata una situazione insostenibile ci ritirammo. Tanto per non ritornare a mani vuote si decise di attaccare i repubblicani di guardia a una trebbiatrice: difatti ci portammo fin sotto la cascina dove dormivano e Franco, si arrampicava fino a bussare con la canna della rivoltella ai vetri della finestra; come si

Documenti

affacciò la guardia gli sparò a bruciapelo uccidendola; poi si voleva incendiare la trebbiatrice ma era troppo vicina ai fienili; proseguimmo quindi per un poco il combattimento poi ce ne ritornammo alla base.

Il 5 agosto diresse l'azione per la soppressione del famigerato Cavicchi della brigata nera di Argelato.

L'8 fu fatta saltare la casa del fascio di Argelato. Dopo aver gettato una bomba che spalancava la porta, Egli si lanciava assieme al povero Bobi entro il corridoio depositandovi la cassetta della dinamite cui avevano già accesa la miccia con la sigaretta, mentre di fuori i compagni sparavano su coloro che si volevano affacciare dalle finestre. Lo scoppio fu tremendo e anche l'effetto: 7 fascisti morti e molti altri feriti gravemente.

Ma la serie non finì qui, poiché a poca distanza fece saltare per aria anche quella di Bentivoglio, poi, non contento ancora volle aggiungere alla collezione anche quella di S. Giorgio di Piano.

Fra tante soddisfazioni un dolore ci colse e il dolore turbò per un certo periodo la serenità di Franco. Nell'attacco a Villa Boschi il 14 settembre rimasero mortalmente feriti Bobi, vice comandante del distaccamento, e Romagnino, Sergio Benelli, e ferito leggermente anche Elio. Egli rimase turbato dal dolore perché amava i suoi uomini, i suoi compagni, ed era orgoglioso di aver portato a termine tante azioni senza nessuna perdita. Ma fu solamente un breve periodo, poiché sapeva che nella nostra lotta si combatteva e si moriva, ma si doveva continuare.

Altre azioni si aggiunsero: il recupero di due camion, il colpo così ben riuscito dei 180 q. di benzina. Il 31 settembre si fece un colpo di munizioni da un treno, riuscendone ad asportarne 42 casse da « Mitra » e 22 da fucile senza neanche sparare un colpo.

Il 4 ottobre ci portammo in quattro con un camion in mezzo ad una autocolonna tedesca fino a Porta Galliera, ed entrati con le macchine tedesche in un deposito, asportammo 25 q.li di dinamite e vari fusti di olio, poi Franco attaccò la miccia per far scoppiare il resto, ma, chissà per qual motivo, non scoppiò. Nello stesso periodo fu catturato un'ufficiale tedesco, beccato mentre il 4 aspettavamo la pattuglia volante che era riuscita a mettersi sulle nostre tracce.

Ed infine ecco l'indimenticabile 14 ottobre, in cui, per salvare quattro compagni rimasti presi nel rastrellamento di Sabbiuno, in 27 andammo ad attaccare più di trecento repubblicani, riuscendo, dopo circa un quarto d'ora di fuoco ad ammazzarne 36 e a ferirne molti altri di cui 7 morirono all'ospedale, riuscendo anche a salvare i compagni. Ma una pallottola colpì Franco alla gamba e, mentre si inginocchiava un'altra lo colpì alla schiena

Documenti

in direzione del cuore. Lo caricammo subito su una macchina dei repubblicani per portarlo all'ospedale, ma ci morì durante il tragitto.

In quel giorno vincemmo una bellissima battaglia, ma perdemmo due dei più valorosi e coraggiosi compagni: il vostro povero marito Franco soprannominato « Romagna » uno dei migliori comandanti della 7^a Brigata G.A.P. e lo slavo « Josef ».

**Per tutti i Compagni del Distaccamento
IL COMANDANTE
f.to Borghi Luigi**

Nella pagina seguente - 8 gennaio 1956, muore Gaetano Cinti, antifascista e dirigente comunista. La sua casa negli anni della clandestinità aveva dato asilo a numerosi partigiani; qui furono ospitati Enrico Berlinguer e Luciano Romagnoli.



Appendici

Motivazione della medaglia d'argento al V. M. a Franco Franchini (Romagna)



« Animatore del Movimento gappista di Imola assumeva il Comando di un distaccamento partigiano portando tra i suoi uomini l'impronta inconfondibile del suo ardente entusiasmo. Al comando dei suoi Partigiani accorreva in soccorso di un presidio partigiano circondato dalle Brigate Nere e dopo aspra lotta, durante la quale cadeva gravemente ferito, riusciva trascinandosi a carponi a condurre i suoi partigiani alla vittoria e dopo aver visto il nemico in fuga esalava l'estremo respiro in olocausto per la liberazione della Patria. Fulgido esempio di ardimento e di generoso altruismo ». (Castel Maggiore, 14 ottobre 1944).

Partigiani caduti per la liberazione*

ALBERANI DIONISIO (Gianni)
di Apollinare nato a Villanova (Bagnacavallo) il 4-4-1924. Brgt. 4* Venturoli. Caduto il 4-10-1944 a Castel Maggiore.

ALBERGHINI ANDREA
di Vincenzo nato a Castel Maggiore il 236-1922. Brgt. 4' Venturoli. Caduto il 4-3-1945.

ARBIZZANI ALESSANDRO
di Giacomo nato a Bentivoglio il 30-1-1911. Brgt. 4° Venturoli. Fucilato il 14-10-1944.

BARBIERI PIETRO
di Cesare nato a S. Agostino il 22-6-1928. Brgt. 4' Venturoli. Fucilato il 14-10-1944.

BELLETTI ERNESTO
fu Evaristo nato a S. Pietro in Casale il 12-10-1909. Brgt. 4ª Venturoli. Fucilato il 30-9-1944.

BOLELLI PIO (Giovanni)
di Umberto nato a S. Giorgio di Piano il 24-8-1920. Brgt. T G.A.P. Disperso dal 22-4-1945.

BORDONI DIONIGIO
fu Alfonso nato a Castel Maggiore il 2-3-1905. Brgt. 4" Venturoli. Fucilato il 12-9-1944.

CAVEDAGNA ANTONIO
fu Elmo nato a Castel Maggiore il 30-3-1906. Brgt. 4' Venturoli. Fucilato il 3-9-1944.

CAVEDAGNA OLINDO
fu Elmo nato a Castel Maggiore. Brgt. 4" Venturoli. Fucilato il 3-9-1944.

CAVEDAGNA RICCARDO
fu Antonio nato a Budrio il 17-6-1881. Brgt. 4ª Venturoli. Fucilato a Castel Maggiore il 3-9-1944.

CAZZOLA PEPPINO
fu Giuseppe nato a Minerbio il 12-8-1905. Brgt. 4° Venturoli. Fucilato il 14-10-1944 a Castel Maggiore.

DEZAIACOMO ROBERTO
fu Giovanni nato a Bologna il 16-9-1906. Brgt. 4' Venturoli. Fucilato il 12-9-1944.

Tratto dall'eruco pubblicato a cura dell'A.N.P.I. in « Bologna Partigiana ».

DONATI CALIMERO

di Virgilio nato a Budrio il 19-8-1911. Brgt. 4". Fucilato a Castel Maggiore il 12-9-1944.

DONDI ARISTIDE

fu Giovanni nato a Castel Maggiore il 6-5-1910. Brgt. 4* Venturoli. Fucilato il 21-4-1945.

FANTI GUALTIERO

fu Domenico nato a S. Giorgio di Piano il 24-2-1903. Brgt. 4" Venturoli. Fucilato a Castel Maggiore il 14-10-1944.

FANTI ROMOLO

di Gualtiero nato a Castel Maggiore il 188-10-1886. Brgt. 4^a Venturoli. Fucilato a Castel Maggiore il 14-10-1944.

GIROTTI ALBERTINA (Bruna)

di Amedeo nata a S. Pietro in Casale il 20-7-1920. Brgt. 2' Paolo. Caduta il 21-4-1945 a S. Agostino di Ferrara in combattimento.

GRUPPIONI GIOVANNI

fu Gaetano nato a Pianoro ci. 1886. Brgt. 4^a Venturoli. Fucilato il 14-10-1944.

GRAZIA RINA

di Roberto nata a Granarolo Emilia il 23-12-1920. Brgt. 4* Venturoli. Fucilata il 14-10-1944.

GRAZIA RODOLFO

di Roberto nato a Granarolo Emilia T8-1-1923. Brgt. 4¹ Venturoli. Fucilato il 14-10-1944.

GUERNELLI ADELMO

fu Èrcole nato a Castel Maggiore il 22-9-1910. Brgt. 4' Venturoli. Fucilato il 3-9-1944.

GUERNELLI ÈRCOLE

di Alessandro nato a Castel Maggiore l'8-4-1877. Brgt. 4" Venturoli. Fucilato il 3-9-1944.

GUERNELLI GIUSEPPE

fu Carlo nato a Bentivoglio il 2-6-1914. Brgt. 4" Venturoli. Fucilato il 14-10-1944.

GUERNELLI UMBERTO

fu Innocenzo nato a Castel Maggiore il 13-4-1888. Brgt. Matteotti. Fucilato a Castel Maggiore il 14-10-1944.

GUERRI DOMENICO

fu Giuseppe nato a Sestola (Modena) il 13-6-1887. Brgt. 4' Venturoli. Caduto il 12-9-1944 in combattimento.

GUIDI ELISEO

di Francesco nato a Argelato il 22-4-1916. Divisione Modena. Caduto in combattimento J8-3-1945.

MANGANELLI ADOLFO

fu Ferdinando nato a S. Giovanni Persiceto il 15-2-1884. Brgt. 4* Venturoli. Fucilato il 14-10-1944.

MARZOCCHI DORANDO

fu Aristide nato a S. Pietro in Casale il 9-12-1913. Brgt. 4^a Venturoli. Deceduto il 7-4-1946 a Bologna per tubercolosi contratta in servizio partigiano.

MELEGA GIUSEPPE (Giorgio)

di Giovanni nato a Castel Maggiore il 6-10-1918. Brgt. 2" Paolo. Deceduto per malattia contratta in servizio partigiano.

MELEGA ERMINIO (Tarzan)

di Giovanni nato a Castel Maggiore il 1^o-8-1922. Brgt. 7° G.A.P. Caduto il 9-7-1944 in combattimento.

MELEGA MARIO (Ciccio)

di Giovanni nato a Castel Maggiore il 31-1-1920. Brgt. 5" Bonvicini. Caduto il 10-9-1944 in combattimento a Medicina.

PASTI SERGIO

di Gino nato a Castel Maggiore il 12-3-1927. Brgt. 4" Venturoli. Caduto il 14-9-1944 in combattimento.

PASTI PIETRO

fu Felice nato a Baricella il 15-4-1881. Brgt. 4" Venturoli. Fucilato il 14-10-1944.

PIVA ENRICO

fu Daniele nato a S. Agostino il 2-9-1905. Brgt. 4^a Venturoli. Fucilato il 12-9-1944.

ROMAGNOLI RINALDO

di Amilcare nato a Castel Maggiore il 30-7-1912. Brgt. 4* Venturoli. Fucilato il 14-10-1944.

SANTI GUIDO

di Massimo, Grecia Reparti Italiani. Caduto in combattimento a Cefalonia T8-3-1945.

SCAGLIARINI DANTE

fu Cleto nato a Sala Bolognese il 6-10-1921. Brgt. 4^a Venturoli. Fucilato il 30-11-1944...

SERENARI RENATO (Formica)

di Calisto nato a Casalecchio di Reno il 24-7-1924. Brgt. T G.A.P. Fucilato a Bologna.

SCAGLIARINI CLETO

fu Daniele nato a Sala Bolognese il 17-4-1896. Brgt. 4^a Venturoli. Fucilato il 13-9-1944.

SPISNI SECONDO

di Aldo nato a Bologna il 7-12-1921 Brgt. 63^a Bolero. Caduto in combattimento a Zola Predosa il 20-10-1944.

TABELLINI LORENZO

fu Bruno nato a Castel Maggiore il 12-7-1923. Brgt. 36^a Bianconcini. Caduto il 14-8-1944 a Castel del Rio.

TOSI ARGIA

fu Giuseppe nata a Malalbergo il 1^o-6-1900. Brgt. 4^a Venturoli. Fucilata il 14-10-1944.

VIGNA LUIGI

fu Paolo nato a Calderara di Reno il 18-10-1882. Brgt. 4^a Venturoli. Fucilato il 14-10-1944.

VIGNA MEDARDA

di Luigi nata a Castel Maggiore il 6-6-1914. Brgt. 4^a Venturoli. Fucilata il 14-10-1944.

ZANARINI GINO

di Enrico nato a Bentivoglio il 4-5-1902. Brgt. 4^a Venturoli. Fucilato il 12-9-1944.

ZANIBONI DUILIO

di Augusto. Brgt. T G.A.P. Disperso dal 21-4-1945.

Biografie

SERENARI MARINO

Nato a Casalecchio di Reno nel 1906 — trasferitosi a Castel Maggiore nel 1929 — Contadino.

Fu tra i primi ad entrare nelle file del P.C.I. e, all'inferire delle leggi eccezionali del fascismo, rispose, insieme a molti altri giovani, organizzandosi clandestinamente dando così inizio a quella dura lotta antifascista che non poteva non finire se non con la riconquista delle libertà democratiche.

Nel 1928, insieme ad un folto gruppo di compagni, fu arrestato e condannato a due anni di carcere e ad altri tre di sorveglianza speciale.

Scontata la pena detentiva riprese, benché strettamente sorvegliato, la lotta clandestina imperniata in quel periodo nella denuncia della guerra che il fascismo stava preparando.

In occasione di una imponente manifestazione contro la guerra, con esposizione di bandiere rosse e distribuzione di manifesti, nel 1933 fu nuovamente arrestato e condannato dal tribunale speciale a sei anni di carcere e ad altri due di sorveglianza speciale.

Inviato nel penitenziario di Civitavecchia, si dedicò allo studio.

Lì rimase fino al 1938 e, dopo 5 anni di carcere, veniva rimesso in libertà in seguito ad amnistia.

Assillato e perseguitato da una strettissima sorveglianza da parte dei fascisti di Castel Maggiore, viene deferito, senza plausibili motivi, alla commissione di confino che gli assegna 5 anni di confino, dopo solo pochi mesi di libertà, e viene inviato all'Isola di Ventotene.

Dall'Isola di Ventotene, il 1° Febbraio 1939, fu portato all'ospedale « Pace » di Napoli per esservi operato di ulcera allo stomaco, ma non sopportò l'atto operatorio e il 5 febbraio morì senza nemmeno ottenere il permesso di rivedere, per l'ultima volta, i familiari.

Biografie

MAZZACURATI MARIO (nato il 24-12-1912 - morto il 17-4-1966)

Organizzatore del partito fin dal periodo fascista in collaborazione con Marino Serenari, per due volte fu arrestato e poi rilasciato negli anni 1938-1939.

Organizzatore del movimento e dei gruppi partigiani, divenne poi Vice Commissario della 4^a Brigata Venturoli.

Dopo la liberazione partecipò alla organizzazione del Partito a Castel Maggiore e nel 1946 divenne Segretario della C.d.L. locale.

Nel 1949 fu chiamato a dirigere il Partito a Casalecchio di Reno nel periodo degli arresti di Piazzi e degli altri compagni.

Nel 1951 fu eletto Sindaco di Castel Maggiore, carica che ricoprì con grande impegno e stima dei cittadini fino al 1956.

Dopo il 1956 ritornò alla direzione del Partito a Castel Maggiore mantenendo la carica di Vice Sindaco.

Nel 1957 fu chiamato anche a far parte della Segreteria del Partito nel comprensorio della Pianura.

Divenne poi Presidente della Cooperativa di Consumo di Castel Maggiore, carica che ricoprì fino alla sua morte.

È stato il maggior artefice e protagonista nella costruzione della Casa del Popolo di Castel Maggiore.



**Serenali Marino
e Mario Mazzacurati.**

Cronaca dai giornali

GENNAIO 1944

Scioperi e manifestazioni a Bologna e provincia. Gli operai della Barbieri di Castel Maggiore hanno scioperato per un adeguato aumento dei salari e delle razioni dei generi alimentari. Contemporaneamente a queste azioni la donne di Castel Maggiore, Funo ed Argelato hanno inscenato manifestazioni di protesta davanti alle sedi comunali per ottenere la libera compera del latte, la distribuzione dei grassi e dei generi tassati. Hanno pure protestato energicamente contro il sistematico saccheggio di questi generi, operato dai nazifascisti, che vengono sottratti alla popolazione.

(Da « *La lotta* »).

FEBBRAIO 1944

A Castel Maggiore è stato fatto saltare un treno.

(da « *La Comune* »).

MARZO 1944

Le donne all'avanguardia nello sciopero generale e nelle manifestazioni. Alle donne vada una meritata lode per il contegno vera-

mente esemplare, dimostrando uno spirito incoraggiante e battagliero esemplare, non comune. Esse non solo si sono battute nelle fabbriche, ma si sono portate nelle strade e nelle piazze a manifestare a voce alta tutto il loro sdegno ed il loro odio contro gli affamatori nel nostro paese. Tra queste si devono particolarmente ricordare le donne della Ducati, della Montanari e di Castel Maggiore le quali sono state le prime a correre in aiuto dei loro compagni e compagne di lavoro arrestate, manifestando tutto il loro disprezzo contro i nazisti e gli sgherri fascisti. Esse si portarono nei pressi della Prefettura e trovarono tutte le strade adiacenti sbarrate dalle mitragliatrici della polizia repubblicana. Le donne di Castel Maggiore unite ai contadini manifestarono tutto il giorno solidarizzando con gli operai della Barbieri in sciopero. Una dimostrante che al mattino aveva schiaffeggiato il brigadiere dei carabinieri, schiaffeggiava di fronte agli operai scioperanti, Ambrosi e un'altra gettava in faccia al vice federale Boninsegni una merda!

(Da « *La Voce dell'operaio* »)

Cronaca dai giornali

MAGGIO 1944

A Castel Maggiore capo fascista ucciso.

(da « *La Comune* »).

MAGGIO 1944

A Trebbio di Reno per due settimane consecutive un centinaio di donne fermano ogni giorno il carro del latte destinato agli ammassi, scaricano i recipienti e pagandolo al prezzo del calmiera, distribuiscono il latte secondo i bisogni delle famiglie.

(da « *Noi donne* »).

MAGGIO 1944

Le masse della Provincia all'avanguardia — Inquadrate e capeggiate dal nostro partito le masse hanno dimostrato e dimostrano di essere all'avanguardia nel fronte di lotta contro il nazifascismo. A Sala Bolognese, a Bentivoglio, Castel Maggiore, Sesto Imolese, Argelato ed Imola le manifestazioni assumono un carattere di drammaticità, che in alcuni casi ha il suo epilogo di sangue.

(da « *La lotta* »).

GIUGNO 1944

Giustiziati i militi Angiolini Vito e Avanzini Walter e una spia a Castel Maggiore.

(da « *l'Unità* »).

SETTEMBRE 1944

Insurrezione in marcia! — A Castel Maggiore (Bologna) domenica 3 settembre masse di braccianti, contadini, giovani e donne hanno preso d'assalto il Comune. Le pseudo autorità fasciste hanno potuto salvarsi solo dandosi a fuga precipitosa. La popolazione di Castel Maggiore bruciava i registri di leva, delle tasse e quanto poteva servire ai nazifascisti. Il tentativo d'intervento di reparti tedeschi tutto il popolo, appoggiato e guidato dai GAP e dalle SAP reagiva prontamente. Nel conflitto otto tedeschi venivano uccisi. La popolazione, le SAP non riportavano perdite. In tutta Castel Maggiore ferve un'atmosfera insurrezionale ed i paesani, unitamente ai Gappisti e ai Sappisti, hanno preso ogni misura per sviluppare le loro azioni e stroncare ogni tentativo di reazione nemica. Additiamo a tutti gli Emiliani e Romagnoli i

Cronaca dai giornali

fatti di Castel Maggiore. Questo esempio deve guidare le azioni e spronare la volontà degli abitanti delle città e delle campagne della nostra Regione nella lotta insurrezionale per la cacciata e lo sterminio dell'invasore tedesco e del suo sicario fascista.

(da « *l'Unità* »).

SETTEMBRE 1944

Proletari di tutti i paesi unitevi! L'ardore insurrezionale da Castel Maggiore s'allarga a Medicina e Castenaso. A distanza di una settimana il primo focolaio di Castel Maggiore divampa a Medicina e a Castenaso segnando la prima marcia e l'accentuarsi dei movimenti insurrezionali.

(da « *l'Unità* »).

SETTEMBRE 1944

Sull'esempio di Castel Maggiore, Medicina, Budrio, Sesto Imolese, Galliera e Zola Predosa, costituite le Squadre d'Azione Patriottica SAP ovunque ed aderite all'ordine del Comitato di liberazione Nazionale preparatevi a scatenare lo scio-

pero generale col quale stroncherete il nazifascismo.

(da « *l'Unità* »).

SETTEMBRE 1944

Le manifestazioni di Castel Maggiore, di Medicina, di Sesto Imolese non hanno che rispecchiato la volontà del popolo di farla finita colla guerra, di vedere scomparire per sempre la croce uncinata portatrice di morte nelle nostre contrade.

(da « *La Comune* »).

SETTEMBRE 1944

Le SAP difendono ed animano i moti insurrezionali popolari! A Castel Maggiore, Medicina, Castenaso, Imola, Sesto Imolese, Zola Predosa, S. Pietro in Casale, ecc, le SAP affiancano le popolazioni insorte, difendono i paesi, attaccano le caserme, giustiziano spie e traditori fascisti repubblicani.

(da « *l'Unità* »).

OTTOBRE 1944

Fronte di liberazione — A Castel Maggiore i banditi delle brigate Ne-

Cronaca dai giornali

re in azione terrorista e di rastrellamento venivano attaccati e sbaragliati dai GAP intervenuti in difesa della popolazione. 35 banditi in camicia nera pagavano con la vita i loro delitti, gli altri erano posti in fuga, i rastrellati furono tutti liberati.

- (da «*l'Unità*»).

FEBBRAIO 1945

Moti popolari in 20 comuni della nostra Provincia contro la fame, il freddo ed il terrore. Si è comincia-

to il 21-1-1945 con varie decine di donne ardimentose a Pieve di Cento e subito son dilagate in forme sempre più larghe e armate a Castel Maggiore, Bentivoglio, Sala Bolognese, S. Agata, Imola, Granarolo, Minerbio, Baricella, Malalbergo, Budrio, Medicina, S. Giorgio di Piano, Zola Predosa, Monte S. Pietro, Crepellano, Casalecchio, Castel S. Pietro, Bazzano, passando alle varie centinaia e giungendo oltre il migliaio nell'ultima manifestazione a Bazzano il 21 febbraio 1945.

(da «*l'Unità* »).

Lettere dei deportati nei campi di concentramento

FORMICA GINO

Lettera per i genitori di Formica Gino, residente nel Comune di Castel Maggiore in Via Corticella n. 10, prigioniero di guerra in Germania.

14-5-1944

Cari Genitori,

con piacere vi invio mia notizia nella quale vi faccio nota del mio buono stato di salute come spero di voi tutti.

Miei cari, vedo che con questi indirizzi non posso ricevere vostra notizia di frequente, ora voglio provare con questo con la speranza che vi possa giungere così potrò pure io ricevere vostre notizie.

Miei cari appena mi fate sapere vostra notizia desidererei sapere come vanno i lavori di campagna, in più notizia del vostro paese, e della vita che si fa, se è come quando venivo io in licenza oppure cambiato.

Anzi Lino, quando mi scrivi fammi sapere come va con Giorgio se ti scrive ancora, te l'ho pure chiesto nell'altra lettera e spero ti possano giungere tutte e due così alla tua prossima mi saprai dare notizia di come va e come si trova.

Cari Genitori fatemi sapere chi sono questa gente che abita nella villa, se ci sono pure dei nostri parenti, se questa gente chiede di me, mi dispiace molto di non essere a casa, così potrei vedere tante cose belle, ma tante brutte, ma miei cari fatevi coraggio che speriamo finisca presto, cari speriamo che Iddio possa fare la grazia di poter ritornare fra i miei cari che tanto mi aspettano ai miei cari che desidererei di potere vedere e di rimanere sempre assieme a voi tutti, pensate solo che si diceva che erano molti 18 mesi dove che ora sono quasi 5 anni, ma non so il tempo che è già che non vi vedo più, ma coraggio che pure questa finirà cari; potremo passare i nostri giorni felici tutti assieme con la speranza che non tornino più questi anni malinconici e brutali, sinceri saluti..

Termino inviandovi i più sinceri Saluti e con la speranza di un presto arvederci Saluti a tutti i parenti e vicini a chi chiede di me di nuovo Saluti e baci a tutti a voi e bimbi vostro

Gino Ciao

LIPPARINI ARMANDO

Lettera per la moglie di Lipparini Armando di Enrico, residente in via Muraglia n. 5, prigioniero in Francia.

25 Luglio 1944

Carissima moglie,

ti mando i miei più cari auguri, ti assicuro di godere ottima salute come spero di te e Renzo, e famiglia e sorella.

Senti, io sono sempre privo di tue notizie ma io non so come sia perché tanti dell'alta Italia hanno ricevuto posta, io vorrei sperare in questi giorni di avere una notizia di te. Pensa è già tre mesi e non ricevo più notizie da tutti voi cari e poi io non so più che scrivere senza sapere nulla, almeno avere un rigo, qualche cosa ma nulla e *pazienza*.. Passeranno anche questi giorni malinconici, sono già passati cinque anni lontano da te ma passeranno anche questi pochi mesi che debbo fare da prigioniero. Vorrei che questo fosse presto e fare ritorno alla mia casa e che più nessuno mi disturbi. Ida io non so più che scriverti ti mando i miei più cari baci unito a Renzo. Sono tuo marito Armando saluti a tutti i tuoi cari.

Baci a Renzo di più di ventiquattro righe non posso scrivere.

Ciao Ida.

MAINI RENATO

Lettera per i familiari di Maini Renato residente nel Comune di Castel Maggiore in via Albertina n. 9; prigioniero N. 44280 M. Stammlager II C. Greifswald. Pomm X/533 Deutschland Germania.

19 Marzo 1944

Cara famiglia

vengo di nuovo a voi. Io sto sempre bene come spero di voi tutti in famiglia, sono contento di avere ricevuto il pacco come vi ho detto nell'altra cartolina; vi torno a ripetere non mettete niente di scritto dentro perché non si può, qua il freddo è già calato ma piove quasi sempre e si piglia l'acqua. Si è incominciato i lavori del campo, il mangiare è sempre

solito: roba vegetariana e patate, ci si stanca ma non fa niente. Sempre forte e con la speranza di ritornare. Vi mando un'altra etichetta che me ne danno una tutti i quindici giorni non so che cosa farmene qua, ma importa se voi le spedite tutte. Spedite quello che potete e non prendetevi roba dalla bocca a voi per me che non vorrei. Per ora mi occorrerebbe spago e chiodi per scarpe e pantaloni ed un asciugamano e ora chiudo la lettera con i miei più Cari Saluti ed Auguri all'intera famiglia vostro figlio

Renato

MALSERVISI GUALTIERO

. Lettera della sorella al soldato Malservisi Gualtiero fu Primo residente nel Comune di Castel Maggiore via Muraglia n. 3; prigioniero in Germania dall'8 settembre 1943,

Castel Maggiore 3-3-944

Caro Fratello,

rispondo alla tua tanto gradita lettera, siamo dispiacenti al sentire che sei sempre privo di nostre notizie, dici che siete in quattordici tutti assieme a lavorare e solo in sette hanno corrispondenza. Noi non ti abbiamo mai trascurato e speriamo presto che pure tu sarai in condizioni di sapere nostre notizie. Abbiamo compreso per il pacco che hai ricevuto. Stiamo preparandoti l'altro. Settimo per ora si trova a Bologna e tutte le sere viene a dormire nel suo letto, tutti gli altri familiari si trovano a casa in perfetta salute.

Ora anche in questa lettera ti ripeto la mia brutta disgrazia del mio povero Bruno che per tramite di Vittorio Orsi mi ha dato notizia che è caduto il 28 Settembre, non posso prolungarmi nel mio dolore che te lo immaginerai senza spiegartelo.

Di Marco non sappiamo niente

baci tua sorella Carolina

PEDRAZZI RODOLFO

Lettera per la madre del figlio Pedrazzi Rodolfo fu Romualdo, residente nel Comune di Castel Maggiore in via Galliera n. 18; prigioniero N. 31199, M. Stammlager XVIII A 110 G/W Deutschland Germania.

22-7-944

Mamma Carissima,

non potete immaginare la contentezza che tengo in questo momento, il motivo è che sto ricevendo il quarto pacco che ora è al comando e

domattina andrò a prenderlo. Certo che questa notte è lunghissima e neanche dormirò nella contentezza e dalla necessità del pacco, ad ogni modo passerà. Non vi dico altro e spero mi comprendiate. Come già più volte vi ho fatto presente io e il mio amicone Zanetti facciamo a società dei pacchi perciò andiamo meglio; lui già ne ha ricevuti otto ed io quattro con quello di domani perciò stiamo un po' rimettendoci. Come più volte vi ho detto vi mando i miei due moduli al mese che mi danno e in più altri che trovo dagli amici che loro non ricevono pacchi, perciò anche con la presente ve ne invio un altro il cui contenente sapete già. Speriamo non faccia in tempo arrivarci e venga pace in tutto il mondo e ognuno possa tornare alla propria casa che tanto si desidera. Mamma nuovamente vi raccomando e vi prego che i tre moduli che ho inviato a Iolanda il contenente di metterlo voi mi raccomando.

Ora termino con speranza di vederci presto/ vi lascio tutti e vi abbraccio vostro aff.mo figlio Rodolfo che sempre vi pensa e mai vi dimenticherà in vita.

Ora passo la matita all'amicone Zanetti, pure lui vi Saluta.

Carissima famiglia, approfitto della stretta amicizia di vostro figlio partecipando affettuosamente di vero cuore i miei più cari Saluti

Misardo Zanetti

Vostro figlio è dispiacente perché riceve meno pacchi, gli ho detto che ogni pacco che rimane indietro è di debito una colazione. Io gli dico sempre che gli servirà per mio compare. Accetto.

STAGNI ALFREDO

Lettera ai familiari di Stagni Alfredo di Egisto, residente nel Comune di Castel Maggiore in via Muraglie N. 33, prigioniero N. 84563, Lager Bezeichnung M. Stammlager II C. Gredswald i Pomm Deutschland Germania.

20-8-944

Carissima Famiglia,

sempre in attesa di un vostro scritto che da parecchio tempo ne sono privo.

Come vanno gli interessi, come è andata la lavorazione della canapa, ha reso abbastanza? Mi raccomando che il babbo non si stia sforzando nel lavoro, ma bensì che stia in riguardo, coi lavori siete avanti. Come andiamo con Ligio, vi dice ancora qualche bestemmia, io non ho mai pregato tanto come ora, perché ogni sera nella baracca vi è l'usanza di dire sempre il Rosario.

A riguardo alla Signora Rosini Alfonsina se sapete che abbia ricevuto sue notizie.

Quando fra qualche giorno farà un po' più caldo andiamo a fare il bagno in mare.

Come va con il piccolo Valerio? Oh! ogni giorno sento sempre più il desiderio di vederlo. Io sto bene così lo spero sia di voi tutti in famiglia.

Tanti Saluti e Baci infiniti al nostro piccolo Valerio.

Tanti Saluti e Baci a zii e parenti che come sempre li ricordo; Saluti alla famiglia Bonazzi, Orsi ecc.

Alfredo

VANNINI ERNESTO

Lettera a Celestina di Vannini Ernesto fu Umilio residente nel comune di Castel Maggiore in via Albertina n. 26, prigioniero in Jugoslavia sotto i Tedeschi.

25-5-'44

Carissima Celestina

(le lettere ricevute sono due) non puoi immaginare la felicità avendo ricevuto vostre notizie, per sapere come vi trovate, ora ho compreso che vi trovate tutti in salute meno che la mamma, ma vorrei sperare che non fosse una cosa grave perché ora alla distanza e nella situazione in cui ci troviamo non potrei farci nulla finché non finirà sta guerra che da molto tempo ci tiene separati. Celestina, ora a queste cose non pensiamoci, importante è avere la salute tutti e che termini presto così il passato si potrà dimenticare.

Celestina in quanto a me non pensare, che sto bene di salute, per il resto mi arrangio alla meglio; oramai la peggio è passata cioè il freddo. In quanto alla nostra situazione è diversa dall'altra: qua si lavora dalla mattina alla sera così ho già imparato diversi mestieri cioè il facchino, il muratore, e poi quello che fa comodo a loro. Però ricordati, mai lavori volontari, solo quelli che ci comandano di fare come pare a loro, ma a me non andranno mai a simpatia, e a qualunque costo vorrei sperare che con voi fossero diversi, però da parte mia c'è poca simpatia. Il perché ne parleremo poi. A tutti voi i più cordiali saluti, baci a Loredana, un abbraccio.

Ernesto

ZUCCHINI LUIGI

Lettera dei familiari per Zucchini Luigi di Raffaele residente nel Comune di Castel Maggiore in via S. Marina n. 51 prigioniero N. 8642

Caro Luigi

Ora ricevemmo tue notizie lettera e cartolina, questa lettera la do da impostare a un camerata (che sono sempre qua per casa nostra) viene in licenza, un buon ragazzo, speriamo che ti giunga là il più presto. Ne ho data una anche di Germano che si trova in Germania anche lui, a Sagan. Dice che da casa sua c'è cinque minuti di treno (gliela porta in mano lui). Per venti giorni ne abbiamo avuti in casa 14, tutti buoni ragazzi. Per ora si trovano ancora tutti bene speriamo che Dio ci aiuti come per il passato. Bruno si trova in America. Per i mosconi si va bene si vedono poco.

Saluti dall'intera famiglia babbo e mamma zii e nipoti Nini Primo Olindo tua cognata

Giuseppina Zucchini

Indice dei nomi e dei luoghi

- Agati-Brigetti, 139.
Alberani (famiglia), 146.
Alberarli Dionisio, (Gianni), 152, 181.
Alberganti Giuseppe, (Cristallo), 52, 55, 134, 143-144, 146.
Alberghini (famiglia), 146.
Alberghini Andrea, 181.
Alberti Enrica, 121.
Albertini, 56.
Albertina, via, 193, 196
Alexander, 28, 80, 138, 139.
Altobelli Argentina, 16, 34.
Altedo, 76, 79, 80, 84, 141, 142, 169, 170.
Amadori Sigfrido, 17.
Ambrosi, 15, 60, 188.
Amendola Giorgio, 22, 97.
America, 197.
Angelelli, via, 121.
Angiolini Vito, 189.
Antonelli Elio, 88.
Anzola Emilia, 15, 88.
Appannino, 8, 132, 170.
Arbizzani Alessandro, 121, 181.
Arbizzani Luigi, 11, 12, 24.
Argelato, 8, 14, 15, 52, 59, 73, 74, 76, 77, 81, 85, 86, 130, 132, 133, 134, 135, 137, 152, 170, 175, 176, 183, 188, 189.
Arlisca, 57.
Atti Silvio, 35.
Avanzini Walter, 189.
- Badoglio, 48.
Bagiolari, 84.
Bagnacavallo, 151.
Balboni Arturo, 14, 74.
Baldisseri Renato, 90.
Barbieri Deodato, 14, 17, 35, 47, 49, 50, 51, 75.
Barbieri Emilio, 46.
Barbieri Gaetano, 46.
Barbieri Pietro, 121, 181.
Cancellata, 15, 31, 59, 73, 76, 78, 79, 80, 84, 170, 183.
- Barilli, 55.
Baroncini (fabbrica), 15.
Barontini Ilio, (Dario), 27, 28, 135, 139, 140, 143, 144.
Bassi Cirillo, 87.
Cazzano, 15, 28, 59, 191.
Belletti Ernesto, 181.
Benelli Sergio, (Romagnino), 88, 176.
Bentini (vedi Aristide Ruggeri).
Bentivoglio, 80, 81, 88, 119, 132, 135, 137, 151, 152, 154, 155, 170, 176, 181, 182, 184, 189, 191.
Bergonzini Luciano, 11, 46, 51, 53, 70, 89, 130.
Berlinguer Enrico, 146, 177.
Bernardi (famiglia), 146.
Bertini (o Bettini), 131.
Bianconcini, 36^a Brigata, 184.
Pidocchio, 85.
Bil, 87, 156.
Biondi Enzo, 76.
Biscia, 126, 127, 172.
Bobi, 87, 88, 156, 175.
Bolelli Pio (Giovanni), 181.
Bologna, 7, 10, 15, 16, 22, 25, 27, 28, 29, 30, 32, 46, 50, 51, 52, 53, 54, 59, 62, 70, 71, 72, 73, 75, 76, 79, 80, 84, 85, 86, 89, 92, 97, 107, 113, 119, 121, 124, 130, 138, 139, 143, 152, 155, 157, 158, 181, 184, 188, 189, 194.
Bolognesi Giuseppe, 126.
Bolognina, 79, 88, 131, 138, 144.
Bondanello, 19, 87, 91, 92, 96, 99, 115, 137.
Bondanello (via), 74, 99.
Bonazzi (famiglia), 196.
Bonazzi Amedeo, 125.
Bonazzi Arturo, 35.
Bonazzi Clodoveo, 17, 36.
Bonazzi Enrico, 89.
Bonazzi Giuseppina, 16, 51.
Bonazzi Mario, 17.
Bongiovanni, 133.
Boninsegni Walter, 15, 50, 60, 75, 86, 188.

- Bonvicini, 5^a Brigata, 183.
 Bonvicini Bruna, 87.
 Bonvicini Bruno, 119.
 Bordoni Dionigo, 26, 117, 181.
 Bordoni Germana, 87, 88, 91.
 Borghi Luigi, 23, 149, 177.
 Boschi, (*villa*), 87, 176.
 Branchini Marino, 32.
Budrio, 73, 76, 78, 81, 91, 117, 181, 182, 190.
 Bulgarelli, Battaglione, 81, 83.
 Bulgarelli (vedi, Nino Luccarini).
 Burzi Giuseppina, 21, 107.
 Bussalari Maria, 119.
- Co! di Fabbri*, 84, 88.
 Cacciari Guerrino, 91.
Calderara di Reno, **15, 59**.
 Callisti, 27, 168.
 Calza Stella, 113.
 Canaréla vedi Baldisserri Renato.
 Cantelli, battaglione, 81, 83, 170.
 Capelli Renato (Leo), 139, 140, 142, 144.
Capoluogo, 21, 107, 109, 113.
 Carati Mauro, 16, 17, 34, 35.
 Carati Roberto, 16, 17, 34, 35.
 Carati Rinaldo, 35.
Casdecchio di Reno, 184, 185, 186, 191.
Costei d'Argile, 81, 132, 137.
Castel di Rio, 184.
Castel Debole, 28.
Castel Maggiore, 7, 8, 9, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 33, 37, 38, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 59, 60, 62, 70, 71, 72, 73, 74, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 87, 88, 89, 90, 91, 93, 94, 95, 97, 98, 99, 100, 103, 105, 107, 109, 111, 113, 115, 117, 119, 121, 123, 125, 126, 127, 128, 130, 132, 133, 134, 135, 137, 141, 144, 145, 146, 148, 149, 152, 155, 156, 158, 159, 168, 169, 170, 172, 173, 175, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196.
Castel S. Pietro, 121, 191.
 Castellari Giuseppe, 107.
 Castellari Mauro, 107.
 Castelli Virgilio (Michele), 83, 84.
Castello, 85, 88, 109, 125.
 Cassanelli (famiglia), 146.
Castagnolo, 73.
Castenaso, 15, 59, 73, 74, 76, 78, 79, 81, 98, 190.
 Cavalieri Sabina, 109.
 Cavedagna Antonio, 26, 115, 181.
 Cavedagna Carolina, 115.
 Cavedagna Olindo, 26, 115, 181.
 Cavedagna Riccardo, 26, 117, 181.
- Cavicchi, 176.
 Cazzola, 154, 155.
 Cazzola Michele, 121.
 Cazzola Peppino, 181.
 Cecchi Bruno, 119.
Cefaionia, **183**.
Cento, 81.
 Cervellati (famiglia), 146.
 C.G.I.L., 146.
 Checchi Callisto, 121.
 Checchi Luigi, 121.
 Chiarini Bruno, 17, 39.
 Chiarini, Gaetano, 17, 38, 40.
 Charini Giorgio, (Bafi), 73, 81.
 Chiarini Oriente, 76.
 Chiarini Raffaele, 17, 39.
 Chiapparmi Vittorio, 17, 34.
Chiesa (via), 109.
 Cicchetti Elio, (Fantomas); 23, 30, 83, 84, 88, 132, 176.
Cimitero Comunale, 107.
 Cinti (famiglia), 25, 73, 133, 146, 147.
 Cinti Gaetano, 41, 148, 177.
 Cinti Stella, 86.
 Cipollani Gino, 131, 132.
 Grillo, battaglione; 81, 83.
Civitavecchia, **185**.
 Cocchi Attiglio, 35.
 C.L.N., 8; 43, 51, 83, 88, 98, 127, 174, 190.
 Coltelli, 90.
 Comi (fabbrica), 15.
 Comanci Giacomo, 124.
 Comitato Federale P.C.I., 12, 19, 26, 29, 169, 172.
Conti (via), 123, 125.
 Corazza Ines, 86.
Corticella, 49, 84, 93, 124, 144.
Corticella via, 107, 192.
 Corticelli, 130.
 Cosi Guido, 109.
 Cremonini Libero, 111.
Crespellano, 59, **191**.
 Cristallo (vedi Alberganti Giuseppe).
 Cristofori Giovanni, 124.
 C.U.M.E.R., 29.
 Cuppi Alfonso, 111.
 Cussini, 57.
- Dario (vedi, Barontini Ilio).
Deutschland, 193, 194, 195.
 Dezaiacomo Roberto, 26, 117, 181.
 Dina, 86.
 Dondi Aristide, 126, 182.
 Donati Calimero, 26, 117, 182.
- Emilia Romagna*, 7, 27, 98, 134, 170.
 Ernesto, (vedi Tolomelli Aroldo).

Falco, battagliaione; 170.
Falegnami, via; 139, 142.
 Fangén, (vedi Tolomelli Araldo).
 Fanti Gualtiero, 121, 182.
 Fanti Romolo, 121, 182.
 Fantomas (vedi, Elio Cicchetti).
 Fantoni Ferdinando, 16, 57.
 Fazzioli Angelo, 105.
Ferrara, 146, 182.
Ferrarese, via; 21, 39, 71, 72, 103, 117, 121, 151.
Fiesso di Castenaso, 79.
Finalborgo, 54.
Fioravanti, via; 121.
 Fiorini Paolo, 56.
Firenze, 138.
Fondazza, via; 55.
 Foresti Agostino, 17.
 Formica Gino, 192, 193.
Fossano, 54.
Frabaccia, via; 21, 99, 113, 119.
 Frabboni Augusta, 20, 105.
 Frabetti Oreste, 133.
 Frabetti Tino, 133.
 Franchini Franco, (Romagna), 27, 42, 77, 87, 88, 149, 150, 151, 152, 156, 157, 168, 171, 175, 176, 177, 180.
Francia, 193.
 Franco 150, 151.
 Fronte della Gioventù; 19, 30, 59, 72, 77, 89, 91, 99, 131, 153, 174.
 Fulmine (vedi, Enrico Mezzetti).
Funo, 14, 59, 73, 76, 86, 87, 93, 131, 133, 156, 169, 188.

 Gadani, battagliaione; 81, 83, 170.
 Gadda Pia, 123.
 Gaietti Vincenzo, 83.
 Galli Guerrino, 35.
 Galli Riccardo, 16, 34, 35.
 Galli Romano, 124.
Galliera, 76, 79, 81, 87, 170, 190.
Galliera, porta; 177.
Galliera via, 20, 52, 99, 105, 109, 111, 113, 117, 121, 123, 126, 194.
 Gallotti (fabbrica) 15.
 Gamberini (famiglia), 146.
 Gamberini Fernando, 12.
 Gandolfi Nello, 14, 74.
 G.A.P., 23, 29, 77, 79, 80, 87, 93, 95, 98, 99, 100, 131, 134, 138, 155, 169, 170, 174, 175, 183, 184.
 Garibaldi, *T* Brigata, 26, 124, 168, 170, 171.
 Garibaldi, 63* Brigata, 83, 170, 171.
 Garuti (famiglia), 73, 147, 150.
 Garuti Gioacchino, 119.

 Gasperini Carlo, 17, 39.
 G.d.G., 18, 55, 85, 86, 87, 174.
Germania, 48, 50, 60, 74, 75, 93, 138, 192, 193, 194, 195, 197.
Germi, villa; 87.
 Generali, 89.
 Gerri 151.
 Ghedini Spero, (Valdo); 91, 146.
 Ghini (famiglia), 55.
 Ghini Umberto, 131.
 Giacomino, (vedi Giacomo Masi).
 Gianni, 27, 168.
 Gianni, *I*" Brigata, vedi Garibaldi *7*" Brigata.
 Giordani, 15.
 Giovannoni Guglielmo, 107.
 Giovetti, 151.
 Girotti (famiglia), 146.
 Girotti Albertina, (Bruna); 82, 148, 182.
 Girotti Dante, 35.
 Girotti Innocenzo, 111.
 G.N.R., 15, 60, 78, 171.
 Gobellini Arturo, 124.
 Gombi; 55.
 Goretta Manda, 16, 56.
Gotica, 138.
 Gotti battagliaione, 79, 80, 82, 83, 170.
 Goven, 152.
Granarolo, 15, 31, 51, 59, 73, 80, 83, 84, 90, 93, 121, 123, 170, 182, 191.
 Grandini Lea, 121.
 Grassi Antonio, 21.
 Grazia Antonio, 113, 119.
 Grazia Gualtiero, (il Biondino), 77.
 Grazia Rina, 182.
 Grazia Rodolfo, 121, 182.
 Graziani, 8, 131, 143.
 Graziosi Linceo, 17, 54, 55, 132.
Grecia, 183.
Greifswald, 193, 195.
 Grossi, (commissario prefettizio), 86.
 Grossi Mario, 32.
 Gruppioni Giovanni, 121, 182.
 Guernelli (famiglia), 25, 27, 73, 87, 94, 133, 146, 148, 150, 151, 168.
 Guernelli Adelmo, 26, 117, 182.
 Guernelli Cleto, 115.
 Guernelli Èrcole, 26, 115, 117, 182.
 Guernelli Gaetano, 27, 119, 147.
 Guernelli Giovanni, 126.
 Guernelli Giuseppe, 26, 117, 121, 147, 182.
 Guernelli Umberto, 182.
 Guerri Domenico, 26, 117, 183.
 Guidi Eliseo, 183.
 Guido, 174.
 Guizzardi Venusto, 10, 17, 40.

- Imola*, 28, 86, 189, 190, 191.
Indipendenza via., 59.
 Irma Bandiera, 7^a Brigata, 18, 29, 79, 80.
 89, 91, 139, 144.
Italia, 55.
- Jugoslavia*, 196.
 Josef, 177.
- Lambertini Aristide, 126.
 Lambertini Olivio, 14, 16, 46, 74, 75.
 Lambertini Pasquale, 16, 34.
Lame, porta, 79, 80, 88, 131, 138, 139
Lame, via; 124, 125, 146.
 Lenzi Bruna, 91.
 Leo, (vedi, Renato Cappelli).
 Leonardi Alcide, 29, 155.
 Libia, via; 55.
 Liliana, 86.
 Lipparini Armando, 193.
 Lipparini Ida, 193.
 Lipparini Renzo, 193.
Lirone via, 21, 113.
Livorno, 17, 38.
Lombardia, 97.
 Longo Luigi, 11, 22.
Lovoleto, 151.
 Luccarelli, Battaglione, 170.
 Luccarini Nino, (Bulgarelli) 76.
 Luigi, (vedi Leonardi Alcide).
- Maccagnini Giulia, 16, 56.
 Magagni Oliviero, 125.
 Magri Elio, (Pick); 14, 18, 19, 20, 70,
 90, 153, 154, 155, 157, 158, 159.
 Magri Lina, 80.
 Maini Renato, 193, 194.
 Malaguti Giuseppe, 12.
 Malaguti Onorato, 92.
Malalbergo, 73, 78, 84, 184.
Malcantone via, 20.
 Malisardi Guerrino, (Paiàn); 91, 146.
 Malservisi Carolina, 194.
 Malservisi G., 34.
 Malservisi Gualtiero, 194.
Malvasia Innocenzo, via; 107.
 Menechetti Giuseppe, 111.
 Manganelli Adolfo, 183.
 Marchesini, 133.
 Mario, (vedi Vincenzi Sante).
 Martini Giovanni (Paolo), 80.
Martiri della Libertà (via), 123.
 Marzocchi Dorando, 183.
Mascarino 132.
 Masetti Albertino, 55.
 Masetti Fernando, 124.
 Masetti Savio, 121.
- Masi Ettore, 35.
 Masi Giacomo, (Giacomino); 51, 52, 86,
 131, 139, 143, 144, 146.
 Masi Gianni, 90.
 Masina, 130, 131, 146.
 Masotti Bruno, 125.
 Masotti Giuseppe, 17, 38.
Massumatico, 91, 92.
Matera, 54.
 Matteotti, Brigata, 182.
 Mazza Attilio, 121.
 Mazza Dalife, 53, 54.
 Mazzacurati Cesare, 18, 19, 89.
 Mazzacurati Mario, 83, 89, 186.
 Mazzoni Amedeo, 23, 25, 93, 144.
Mediana, 15, 59, 87, 98, 138, 183, 191.
 Melega Anna, 18, 85.
 Melega Callisto, 17, 38, 73.
 Melega Erminio, (Tarzan); 88, 183.
 Melega Giovanni, 17, 38, 73.
 Melega Giuseppe, (Giorgio), 41, 70, 72,
 132, 152, 153, 154.
 Melega Mario, (Ciccio) 87, 88, 138, 183.
 Malaguti Onorato, 12.
 Meluschi Antonio, 149.
Mercato, Piazza; 109.
 Mezzetti Enrico (Fulmine), 76, 82, 83.
 Michele, (vedi, Virgilio Castelli).
Milano, 22, 97.
Minerbio, 15, 30, 59, 73, 76, 80, 83, 84,
 121, 141, 157, 170, 171, 181, 190, 191.
Modena, 117, 183.
 Montanari Riccardo, 126.
Monte S. Pietro, 191.
 Monterumici, 55.
Monteveglia, 59.
Morte, porte della, 83.
 Motta Ercole, 16, 56, 57.
Muraglia, via, 193, 194.
 Muratori, 90.
 Mussolini Benito, 91.
Muti Ettore, via, 111.
- Nannetti Elia, 115.
 Nanetti Vilma, 115.
 Napoli, 87, 151, 152, 156.
Napoli, 185.
 Negus, (vedi Antonelli Elio).
 Neri Filippo, 105.
 Nerozzi, 55.
 Nicoli Remo, 79, 80.
- Onofri Nazario Sauro, 24.
 Oriente Chiarini, Battaglione, 80, 83, 170.
 Orsi (famiglia), 133, 146.
 Orsi Vittorio, 194.
 Osti Evaristo, 35.
 Ottani Agostino, 17, 39, 53, 92.
Ozzano, 81.

- Serenari Renato, Formica, 91, 124, 184.
Sesto Imolese, 190.
Sistola, 117, 183.
Sicilia, 130.
 Slovacco, 88.
 Soldati Carlo, 119.
 Sorbi Giuliano, 117.
Sostegnino, 144.
Sostegno, via, 109, 121, 125.
Spagna, 130, 155.
 Spisni Secondo, 184.
 Stagni Alfredo, 195, 196.
 Stagni Francesco, 35.
Stammlager. M. 193, 194, 195, 197.
 Stanzani Romano, 26, 119.
 Stella Rossa, Brigata, 53.
 Stivani Giulio, 17, 38.
- Tabellini Enrico, 20, 103.
 Tabellini Lorenzo, 184.
 Talvanne, 27, 168.
 Tampellini, Battaglione, 80, 81, 82, 83, 170.
 Tartarotti, 157, 158, 159.
 Tassoni Max, 17.
 Testoni, (capolega), 17, 34.
 Testoni Giovanni, 125.
 Ticani Goffredo, (Dick), 80.
 Tinarelli Silvio, 80.
 Tod, 139, 140.
 Tolomelli (famiglia), 146.
 Tolomelli Aroldo, (al Fangén); 9, 23, 25, 29, 76, 79, 82, 84, 90, 130, 155.
 Tolomelli Enrico, 123.
 Tolomelli Maria Luisa, 80.
 Tolomelli Rumilo. (Filo), 81.
 Tolomelli Umberto, 124.
Tombe, valle delle; 76, 78, 92.
 Tonelli Corinna, 86.
 Tonelli Raffaele, 123.
 Tonini Domenico, 23.
 Topo, 88.
Torino, 130.
Toscana, 138.
 Tosi Argia, 184.
 Trebbi Ivonne, 86, 87, 91.
Trebbio di Reno, 19, 21, 107, 123, 124, 125, 189.
 Trombetti Pennico, (al Zop), 80, 81.
Tremiti, 54.
- Umberto*, via; 125.
- Vannini (famiglia), 146.
 Vannini Celestina, 196.
 Vannini Ernesto, 196.
 Veggetti Vito, 109.
Veneto, 97, 132.
Ventotene, 185.
 Venturoli, 4^a Brigata; 18, 23, 70, 82, 83, 84, 85, 98, 114, 152, 181, 183, 184, 186.
 Vera, 55.
 Verdelli Gaetano, 55.
 Vezzali Rosina, 55.
Viareggio, 130, 131.
 Vienna, 88, 138.
 Vigna, (famiglia), 147.
 Vigna Luigi, 123, 184.
 Vigna Merardo, 184.
 Vigna Mario, 121.
Villanova, 181.
 Vincenzi Sante, (Mario), 29, 139, 142.
- Wehrmacht*, 141.
 William, 144.
- Zambonelli, 90.
Zamboni, porta di, 141.
 Zanarini Gino, 26, 119, 184.
 Zanasi Marcello, 17, 32, 40.
 Zanetti, 46.
 Zanetti Marcello, (Marco), 76, 81, 82, 83.
 Zanetti Misardo, 195.
 Zaniboni Duilio, 184.
 Zanichelli Giorgio, 150, 151.
 Zanon Liliana, 86.
 Zarri Giovanni, 125.
 Zarri Maria, 123.
Zena, ponte della, 157.
Zenzalino, via, 91.
Zola ?r edosa, 184, 190, 191.
 Zucchini Anna, 56.
 Zucchini Giuseppina, 197.
 Zucchini Luigi, (al Professaur), 80, 83, 141, 142, 196, 197.
 Zucchini Natale, (Bibi); 80.